



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **74.** SITZUNG

19. 12. 1986

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Disegno di legge n. 55:
"Bilancio di previsione della
Regione Trentino-Alto Adige per
l'esercizio finanziario 1987"
presentato dalla Giunta regionale

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 55:
"Haushaltsvoranschlag der Region
Trentino-Südtirol für die Finanz-
gebarung 1987", eingebracht vom
Regionalausschuß

Seite 3

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

BACCA (Democrazia Cristiana)	pag. 3
FERRETTI (Democrazia Cristiana)	" 6
BOESSO (Partito Repubblicano Italiano)	" 21
BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 25
BENEDIKTER (Südtiroler Volkspartei)	" 31-144
HOSP (Südtiroler Volkspartei)	" 51
FRASNELLI (Südtiroler Volkspartei)	" 69
KASERER (Südtiroler Volkspartei)	" 94
CASAGRANDA (Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea-Due Stelle Alpine)	" 100
MITOLO (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 106-148
BAZZANELLA (Democrazia Cristiana)	" 114-126-132

VON EGEN (Südtiroler Volkspartei)	pag. 114
LORENZINI (Democrazia Cristiana)	" 117
BALZARINI (Democrazia Cristiana)	" 118
FRUET (Democrazia Cristiana)	" 119
OBERHAUSER (Südtiroler Volkspartei)	" 121
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 134-142
RELLA (Partito Comunista Italiano)	" 137
a BECCARA (Democrazia Cristiana)	" 137
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 138
TRIBUS (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 148
SEMBENOTTI (Unione Autonomista Trentino Tirolese- Stella Alpina)	" 152

Vorsitzender: Präsident Achmüller

Presidenza del Presidente Achmüller

Ore 9.32

PRÄSIDENT: Ich bitte um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

VALENTIN: (Sekretär): ruft die Namen auf
(sekretario): fa l'appello nominale

PRÄSIDENT: Die Sitzung ist eröffnet.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

PRÄSIDENT: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

PRESIDENTE: Prego dare lettura del processo verbale della seduta n. 73 del 18 dicembre 1986.

VALENTIN: (Sekretär): verliest das Protokoll
(segretario): legge il processo verbale

PRÄSIDENT: Danke! Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

PRESIDENTE: Grazie! Ci sono osservazioni sul processo verbale? Se non ci sono osservazioni, il processo verbale è approvato.

PRÄSIDENT: Es sind folgende Mitteilungen zu machen:

Am 18. Dezember 1986 hat der Regierungskommissär folgendes Regionalgesetz mit seinem Sichtvermerk versehen zurückerstattet:

- Nr. 41: "Bestimmungen zur Veranstaltung von Weiterbildungstagungen für die Friedensrichter und die stellvertretenden Friedensrichter".

Am 18. Dezember 1986 hat der Regierungskommissär folgende

Regionalgesetze rückverwiesen:

- Nr. 46: "Durchführung der Richtlinie des Rates der Europäischen Gemeinschaft vom 12.12.1977, Nr. 77/780 auf dem Sachgebiet des Kreditwesens in Anwendung des Gesetzes vom 5.3.1985, Nr. 74" und
- Nr. 47: "Übergangsbestimmungen betreffend das für die Kreditanstalten regionalen Charakters erforderliche Mindestkapital".

Die Regionalratsabgeordneten Kaserer, Frasnelli und Franzelin haben die Anfrage Nr. 76 über das Problem der Eintragung von Kulturgründen in Grundbuch und Kataster eingereicht.

Der Text der Anfrage und die entsprechende schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

C o m u n i c a z i o n i

In data 18 dicembre 1986 il Commissario del Governo ha restituito, munita del proprio visto, la seguente legge regionale:

- n. 41: "Norme per l'organizzazione di incontri di aggiornamento per i giudici conciliatori e vice conciliatori".

In data 18 dicembre 1986 il Commissario del Governo ha rinviato le seguenti leggi regionali:

- n. 46: "Attuazione della direttiva, in data 12.12.1977, del Consiglio delle Comunità Europee n. 77/780 in materia creditizia, in applicazione della legge 5.3.1985, n. 74" e
- n. 47: "Disposizioni transitorie inerenti al capitale minimo richiesto alle aziende di credito a carattere regionale".

I Consiglieri regionali Kaserer, Frasnelli und Franzelin hanno presentato l'interrogazione n. 76 sul problema dell'iscrizione di coltivi nel libro fondiario e nel catasto.

Il testo dell'interrogazione nonché la rispettiva risposta scritta formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

PRASIDENT: Folgende Abgeordnete haben ihre Abwesenheit bekanntgegeben: Anesi, Piccoli, Ricci, Crespi, Fedel, Pahl, Peterlini (vormittags).

PRESIDENTE: Hanno comunicato la loro assenza i Consiglieri Anesi,

Piccoli, Ricci, Crespi, Fedel, Pahl, Peterlini (nella mattinata.)

PRASIDENT: Das Wort hat Abgeordneter Bacca.

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Bacca.

BACCA: Signor Presidente, abbiamo sentito dalla relazione che gli assessori avranno il compito - almeno mi auguro - di dare alcune risposte a problematiche relative a specifici settori. Quindi parte del mio intervento verterà su osservazioni di carattere generale, toccherà però alcuni aspetti di carattere specifico, sui quali, eventualmente con gli assessori, gradirei una risposta e comunque vorrei sottolineare l'esattezza, dal mio punto di vista, di alcune scelte della Regione, soprattutto in merito a questi specifici settori.

Conosciamo tutti l'importanza di alcune fondamentali tematiche, che sono l'essenza costitutiva dell'importanza dell'essere stesso della Regione e sulle quali il Presidente fa bene ad intervenire puntualmente. Tali sono, ad esempio, il significato e la difesa della nostra autonomia in questo difficile momento di tendenze centralistiche.

Il ruolo che spetta alla Regione, alla quale sono attribuite costituzionalmente funzioni specifiche, il suo rapporto con le due Province autonome, la tutela delle minoranze, la difficile situazione finanziaria evidenziata dal Presidente, la questione della riforma delle autonomie locali e dell'ordinamento dei comuni ecc., sono temi sui quali, penso anche durante l'anno prossimo, andremo a soffermarci. Non mi soffermo però su questi argomenti, in quanto sono stati ampiamente trattati dalla relazione del Presidente e più volte ripetuti, in diverse occasioni, durante questo 1986.

Ritengo opportuno sottolineare alcune interessanti iniziative, relative ai settori della cooperazione, del credito e dell'assistenza, che a mio parere rappresentano manifestazioni più significative di quello che è stato e sarà lo sforzo e l'impegno legislativo della prossima fine-legislatura e di intervento della nostra Regione nell'ambito delle sue competenze.

Il settore della previdenza e delle assicurazioni sociali è interessato da un intervento di riassetto, riordino e sostegno, che si estrinseca in due diverse iniziative legislative, già annunciate e che spero verranno anche portate avanti.

Un primo importante progetto, finalizzato a dare una risposta al problema sempre più preoccupante della disoccupazione, prevede la

corresponsione di sostegni economici a quei lavoratori, collocati in disoccupazione speciale a seguito delle crisi aziendali, che avrebbero la volontà, ma non i mezzi, di conservare la propria posizione assicurativa ai fini pensionistici.

La seconda iniziativa, relativa a tale settore e ripresa recentemente anche da altri Stati della Comunità europea, prevede invece la corresponsione di un'indennità di parto alle lavoratrici madri, appartenenti ai settori autonomi, le quali risentirebbero altrimenti del mancato guadagno nel periodo di forzata astensione dal lavoro. Questo progetto di sostegno e quindi di incentivo al lavoro autonomo femminile assume un significato particolare se riferito al mondo rurale; in tale ambito, infatti, il lavoro femminile autonomo svolge un ruolo importante, talvolta essenziale, basti pensare ad esempio al lavoro agricolo delle zone montane e nei numerosi masi esistenti nella nostra regione.

Questo aspetto mi porta inoltre a richiamare l'attenzione sull'agricoltura di montagna e sulla necessità di tutelare le zone svantaggiate. Anche se l'agricoltura non rientra nelle competenze della Regione, tale ente può contribuire a dare un sostegno in questo senso collaborando con le due Province, promuovendo convegni e incontri su tali tematiche - come è già stato fatto durante il 1985 -, aprendo soprattutto un confronto ed un dibattito con le altre realtà a livello regionale, nazionale e soprattutto europeo.

Un altro argomento che merita trattazione particolare è la cooperazione, a seguito delle due sentenze della Corte Costituzionale, riprese anche da diversi oratori. Infatti la materia della cooperazione, dell'educazione e dello spirito cooperativistico, unitamente alla vigilanza su tali enti, costituiscono competenza esclusiva della Regione. Spetta quindi alla Regione assumere iniziative e svolgere attività dirette al rilancio del sistema cooperativo, cercare nuovi campi di presenza per la cooperazione, per esempio sul versante professionale, associazionistico e sociale, favorire il sorgere e lo sviluppo di forme attuali di società cooperativa, promuovere studi e ricerche per stimolare la conoscenza degli aspetti storici, economici e giuridici di questo fenomeno, che ormai è diventato e sarà una componente fondamentale e caratterizzante della comunità regionale.

Non mi dilungo ad elencare in questa sede la tradizione e gli aspetti positivi del fenomeno cooperativo ed il suo fondamentale contributo per lo sviluppo economico in generale, ed agricolo in particolare; mi limito solo ad osservare che anche per la cooperazione,

investita dall'attuale processo di trasformazione sociale e strutturale, caratterizzato dalla maggiore competitività dei sistemi produttivi, dall'acuirsi della concorrenza, dal progresso tecnologico e dall'utilizzo delle tecniche manageriali, è necessario trovare soluzioni idonee, per far fronte all'evoluzione della società e dell'economia. A questo proposito bisogna apprezzare l'impegno che la Giunta regionale dimostra con le ipotesi di intervento in tale settore. E' stata espressa infatti la proposta, attraverso la predisposizione di un provvedimento-ponte, di far fronte alle urgenti esigenze del settore con un intervento finanziario sostitutivo a quello della legge Marcora, reso inapplicabile in loco da una sentenza della Corte Costituzionale, con la riserva di concordare con le Province la definizione degli interventi e di analizzare le analoghe esperienze in materia, sviluppate nelle altre Regioni a Statuto speciale.

Un altro aspetto degno di nota ritengo sia il settore del credito, che rientra tra le competenze regionali. La Regione ha infatti competenza, nell'ambito dei principi stabiliti dalla legge dello Stato, ad emanare norme di legge in materia di ordinamento degli enti di credito, fondiario ed agrario, delle casse di risparmio e delle casse rurali, come pure delle aziende di credito a carattere regionale.

A questo riguardo, sottolineo l'importanza del legiferare in tale settore; lo abbiamo fatto quest'anno con la legge di recepimento della direttiva comunitaria n. 780 del 1977 e probabilmente si farà con la definizione delle modifiche allo statuto-tipo delle casse rurali. Infatti, data la valenza sempre più incisiva e la continua espansione che il credito sta assumendo con la presenza capillare su tutto il territorio nazionale, soprattutto attraverso le casse rurali, aziende di credito radicate nel settore socio-economico della regione, è importante che l'ente Regione sia attento a queste problematiche.

Condivido quindi l'intento della Giunta regionale di organizzare una conferenza sul credito, allo scopo di fare il punto sulla situazione del settore, interessato da numerosi problemi e da complesse trasformazioni, che minacciano soprattutto lo sviluppo delle aziende di credito minori, e al fine di trovare una linea di intervento adeguata per il prossimo futuro, capace di rispondere in modo esauriente alle situazioni dinamiche ed evolutive che si stanno verificando. Anche in tale settore è prescritta come indispensabile la stretta collaborazione ed il coordinamento ordinamentale, che non sia però solo un aspetto formale, ma rappresenti una realtà della Regione e l'azione delle due Province autonome, alle quali spetta la competenza di

autorizzare l'apertura ed il trasferimento degli sportelli nel territorio provinciale.

Condivido pure, avviandomi al termine, il ripetuto richiamo e riconoscimento, nelle dichiarazioni fatte dal Presidente Bazzanella, della necessità di collaborazione, dell'intesa reciproca nello svolgimento dell'attività dei tre enti autonomi, ritenendo che tale coordinamento sia alla base di ogni valida programmazione degli interventi pubblici nei diversi settori.

Concludendo, cito i due elementi positivi. Innanzitutto l'approvazione dei programmi pluriennali di meccanizzazione dei servizi catastali ed il ripristino e completamento del libro fondiario, su cui altri colleghi si sono soffermati. Questa approvazione indica infatti la volontà di portare avanti con impegno, seppur con alcune difficoltà nel reperire le somme necessarie, tale processo di innovazione, già avviato da alcuni anni, di passaggio dal vecchio sistema del catasto-fondiario a metodi nuovi, basati sull'automazione e attuando un decentramento degli atti e degli uffici nelle diverse zone della nostra regione per far sì che tali servizi vadano incontro, nella maniera più ampia possibile, alle esigenze del cittadino.

Inoltre - e qui mi faccio interprete delle categorie agricole di questa regione, sempre con riferimento al catasto - la decisione, presa dopo aver consultato ampiamente il mondo rurale direttamente interessato a questo aspetto, di introdurre una nuova qualità di cultura fra quelle esistenti, cioè quella del frutteto, significa proprio adeguare la situazione del catasto a quella che è la realtà produttiva dell'agricoltura regionale, che si è andata evolvendo in questi ultimi anni. Grazie.

PRASIDENT: Abg. Ferretti.

PRESIDENTE: Cons. Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, gentili colleghe e signori colleghi, sembra a noi opportuno che il Presidente della Giunta regionale, nell'avviare la presentazione del bilancio 1987, abbia voluto ricordare che siamo a quarant'anni dall'applicazione dell'accordo Degasperi-Gruber e abbia voluto fare una sorta di consuntivo, sia pure sommario, di quello che è stato lo sviluppo dell'autonomia, ma soprattutto di quella che è l'autonomia oggi in Regione. Consideriamo la sua una relazione

estremamente completa, realistica, non solo onesta, ma anche ricca di stimoli esemplificati dei settori in cui la Regione può intervenire con innovazioni, che poi elencherò, estremamente interessanti, circa le possibilità di spunto e le possibilità anche di coordinamento o di promozione nel senso più lato, che la Regione può possedere in alcuni determinati settori.

Devo dire che, per quanto abbia seguito il dibattito, il Consiglio ha raccolto queste indicazioni, le ha sviluppate e si è reso conto che la relazione, dai grandi propositi di carattere generale, con giusto respiro mittel-europeo, quest'anno opportunamente è scesa ad un livello più concreto, legato alle effettive capacità di intervento della Regione. Senza dover compiere delle analisi di carattere lamentevole, la Regione per il nostro Presidente, ed anche per noi, si dimostra in grado di portare avanti un proprio discorso specifico politico-amministrativo, che può non solo accreditarne la credibilità e l'efficacia, ma può, se giustamente interpretato, rilanciare l'istituto regionale, per quanto concerne le proprie specifiche competenze. Noi condividiamo quanto esposto dal Presidente della Regione e cioè che non si deve sempre sperare in una Regione ipotetica, ritenendo di poter ricevere nuove competenze dallo Stato e di esercitare quindi in una Regione che non è quella attuale, dato che è giusto che un proposito politico serio si rifaccia alla situazione esistente ed esamini le possibilità di intervento oggi consentito dal nuovo Statuto di autonomia.

In questo ambito noi abbiamo verificato, da un'attenta lettura, come la Regione abbia spazi suoi. Ora io non voglio ripetere quanto ha detto il Presidente, perchè rimane agli atti ed è a disposizione di tutti, ma quando con intuizione felice il Presidente dice che la Regione può svolgere un suo ruolo specifico in favore dei disoccupati per verificare spazi di intervento oggi non occupati dalle due Province, quando il Presidente della Regione pone un altro problema reale, che è quello della situazione delle madri in stato di gravidanza e puerperio e quindi della sospensione degli emolumenti a cui la legge le costringe e della necessità di individuare delle forme di intervento e di sostegno, espone delle problematiche che oggi, almeno per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, le leggi provinciali non hanno ancora risolto e quindi devono essere vigili all'attenzione degli amministratori della Regione e quindi delle due Province. Quando il Presidente - qui purtroppo non siamo stati in grado di produrre dei contributi più specifici, forse perchè il confronto e l'approfondimento politici non sono ancora avvenuti - si riferisce alla sentenza, che ha

restituito con pienezza la materia della cooperazione alla Regione e del resto la Regione non aveva mai abbandonato un'attenzione particolare ed estremamente solerte su questa competenza, perchè ha promosso negli ultimi anni alcuni convegni ed uno in particolare di grande respiro e di grande intuizione, richiama l'attenzione del Consiglio regionale su un altro aspetto di notevole rilevanza.

Ho esemplificato tre settori ed in seguito condurrò un'esemplificazione più particolare per quello che riguarda la situazione di disoccupazione nella nostra regione.

Quando il Presidente interviene in modo così concreto e specifico testimonia che non è vero, come qualcuno qui ha più volte affermato, che la Regione ha in sé il suo più grande pericolo. E' vero invece che il pericolo della Regione è determinato da un'analisi superficiale troppo politicizzata, in senso generale, ma poco portata alla specificazione dell'esame interno del significato della Regione, degli interventi che si possono compiere ancora, cioè da un accostarsi sempre in maniera tale da esaltare i problemi politici, senza approfondire le competenze ed i problemi amministrativi e legislativi, che la Regione può affrontare e risolvere. E' quindi un comportamento generale e non specifico che può avvilire la Regione, perchè, nel momento in cui il Presidente scende nel dettaglio, dimostra che gli spazi per la Regione sono cospicui.

Ci fa piacere che il Presidente abbia intuito che nel settore del lavoro, specialmente in Regione, ci sono grossi passi da compiere. Può certamente essere anche questo un dibattito che, oltre a richiamare l'attenzione sulle intuizioni e sugli interventi suggeriti dal Presidente, finalizzati ad attenuare o rendere meno difficoltosa la condizione dei disoccupati, questo dibattito può rappresentare anche uno stimolo per i responsabili delle due Province qui presenti, a fare un esame di coscienza su ciò che possono fare.

Signor Presidente, esaminando la relazione al bilancio di previsione che ha fatto il collega Balzarini, mi sono reso conto quale sia la situazione del personale assunto tramite concorsi banditi dalla Regione; certamente la Giunta avrà esaminato tale aspetto, ma forse il Consiglio non lo ha fatto. Ebbene, sono stati banditi sette o otto concorsi, signor Presidente, e i partecipanti sono stati 3811 di lingua italiana, 170 di lingua tedesca, 12 di lingua ladina, per un totale di 4000 persone, anzi, per meglio dire di 4000 domande, perchè è probabile che una persona abbia presentato più domande.

Gli assunti sono stati 58, quindi un numero minimo di assunzioni, quando c'è un'aspirazione di impiego pubblico massima.

Ciò che però mi ha colpito è questo: che di fronte alla messa a disposizione di quaranta posti per il gruppo di lingua italiana, trentacinque siano stati gli assunti; di fronte alla messa a disposizione di trentun posti per il gruppo di lingua tedesca, gli assunti siano stati ventuno - i partecipanti appartenenti al gruppo linguistico italiano erano 3811 e quelli del gruppo di lingua tedesca erano 170. - e di fronte alla messa a disposizione di sette posti ladini, gli assunti siano stati due. In tal modo ricaviamo 78 posti messi a concorso e 58 realmente coperti, rinnovando così circa il 10% del personale della Regione.

Ebbene, qui c'è un altro discorso da fare ed è che a fronte di una domanda massiccia del gruppo di lingua italiana, per l'impiego pubblico regionale, registriamo, per certe situazioni, una domanda blanda o nulla del gruppo di lingua tedesca. Se vogliamo costruire una Regione sempre più a misura del territorio e delle sue popolazioni, credo che si debba compiere un'azione ancora più penetrante, di propaganda e di incentivazione, affinché il gruppo di lingua tedesca entri più diffusamente a far parte dell'impiego pubblico.

Quando noi sentiamo dai banchi di colleghi le proteste di principio, ma non ancorate alla realtà, come noi cerchiamo in questo momento di fare, che la proporzionale non viene rispettata, che l'impiego pubblico non è accessibile, che in certi settori - poi magari li richiamerò anch'io - non abbiamo la situazione auspicata dallo Statuto, vorrei riportare - lo farò in sede di Consiglio provinciale - la situazione dell'impiego statale e quella che è la realtà desunta dalle cifre.

Se la popolazione di lingua tedesca oggi rappresenta circa un terzo della popolazione complessiva regionale, la domanda di impiego pubblico è del quattro o cinque per cento rispetto a quella che gradisce il gruppo di lingua italiana. Io non posso ritenere che nel gruppo di lingua tedesca non ci sia desiderio di entrare nell'impiego regionale, devo ritenere che ancora non si sono trovati gli strumenti adatti, per convincere e convogliare il gruppo di lingua tedesca come, pure quello di lingua ladina, che, su dodici posti ne ha usufruiti solo due, ad entrare nell'impiego regionale. Talvolta succede che questi posti rimangono vacanti - i posti banditi erano 78, gli occupati 58 - e talvolta vengono occupati con personale avventizio, che poi nel tempo accampa diritti e produce una massa di sollecitazione e di protesta

quando non trova soddisfazioni, che può interferire nell'impiego pubblico regionale.

Questi dati li riporto senza conoscere, purtroppo, i dati globali della situazione del personale regionale, perchè pur leggendo - può darsi che mi sia sfuggito - la relazione non ho trovato la proporzionale attuale nell'impiego regionale. Ecco, è qui, il 76% del gruppo di lingua italiana, il 22,83% del gruppo di lingua tedesca e lo 0,79 - abbiamo solo tre ladini - è del gruppo ladino. Queste cifre sono riferite a chi adempie le funzioni proprie dell'ente, per le funzioni delegate la percentuale varia e diventa ancora più alta per il gruppo di lingua italiana.

Se noi vogliamo parlare di proporzionale, dobbiamo avere dei servizi che tengano conto anche della situazione del potenziale personale ed i servizi regionali vanno periferizzati, come si sta facendo per il tavolare e il catasto. Sotto questo profilo siamo quindi d'accordo con la legge per il personale, presentata dalla Giunta, siamo d'accordo che gli uffici periferici abbiano un loro personale e che lo si cerchi di reperire in loco, evitando spostamenti. Dobbiamo ricordare che, se il personale di lingua tedesca è in Alto Adige, anche il personale di lingua italiana, signor Presidente, è in Alto Adige.

E' questo un richiamo per far sì che nelle assunzioni - e probabilmente sarà così - si provveda ad assumere anche il personale di lingua italiana della provincia di Bolzano, sia per i posti ove è previsto il bilinguismo che per quelli ove non è previsto, in maniera che si abbiano quegli sbocchi nell'impiego pubblico, che anche i nostri concittadini dell'Alto Adige gradiscono.

Voglio ritornare ai quarant'anni dell'autonomia ed esprimere alcune valutazioni, che sono state fatte da alcuni colleghi, oltre che dal Presidente, su quello che è il ruolo della Regione e quello che è il significato che le deriva dall'accordo di Parigi e, soprattutto, dal vecchio e nuovo Statuto di autonomia. Credo, non di aver dimostrato, perchè non presumo tanto, ma di aver segnalato alcune delle occasioni, che il Presidente ha messo nella sua relazione, e che fanno sì che la Regione sia effettivamente un luogo-cuscinetto, un luogo istituzionalmente previsto, in cui le due Province hanno occasione di confrontarsi, di darsi degli stimoli e anche di sostenere, pur essendo in Regione, le due autonomie provinciali.

Sotto un certo aspetto è vero quello che diceva ieri il collega Peterlini, che ho interrotto verso la fine del suo discorso, riprendendo un po' scherzosamente, come lui ha ben capito, una sua

frase, quando diceva che dà un colpo al cerchio e un colpo alla botte. E' vero, cioè, che la funzione della Provincia di Trento, rispetto al discorso autonomistico della Regione, ma anche delle due Province, può essere calmieratrice verso la Provincia di Bolzano, nella misura in cui una sua partecipazione non solo appassionata, ma competente e documentata, può servire ad attenuare quelle posizioni più spinte, che talvolta, dall'uno e dall'altro gruppo linguistico, dall'uno e dall'altro partito, emergono con una certa vivacità in Provincia di Bolzano.

A tal proposito cito tranquillamente anche la mia parte politica, ma non ne escludo altre, siano esse il SVP, lo Heimatbund o il PCI o il MSI. Voglio citare un episodio, che so darà fastidio, ma mi pare giusto citarlo, per testimoniare come a volte in Provincia di Bolzano sembri di rivivere non un clima che ricerca - come sta accendendo al Parlamento - delle larghe intese, che riportino a quella fiducia che c'era stata tra il 1969 e il 1971 nel Parlamento italiano, per cui si arrivò all'approvazione del pacchetto, ma, sull'onda di emozioni o all'inseguimento di chi più è bravo, accadono degli episodi che possono nuocere, anche se sono episodi provocati dai gruppi giovanili di questi due partiti.

Venti, venticinque giorni fa, il movimento giovanile del MSI, che si chiama "Fronte della gioventù", ha distribuito, forse a migliaia di copie, fra gli studenti dell'Alto Adige, un volantino, in cui mi ringraziavano ironicamente perchè finalmente, dopo quarant'anni si apprende la seconda lingua e dopo otto anni e mezzo che abbiamo i nuovi programmi di lingua tedesca in Alto Adige, è stata proposta agli esami di maturità anche l'inclusione della lingua tedesca, come seconda lingua. Questo volantino concludeva affermando che siamo in Alto Adige e sono i tedeschi che devono imparare l'italiano e non Ferretti, servo del SVP, che deve far imparare il tedesco agli italiani.

E' evidente che non è un volantino molto costruttivo e che può far breccia sull'animo di giovani, i quali, malamente informati, ritengono di dover sostenere una prova in più all'esame di maturità e non hanno capito che includendo la seconda lingua, che studiano dalla seconda elementare, sostengono invece un esame appropriato alla situazione locale, ma che non può aggiungersi agli altri esami.

Ebbene, il giorno dopo la diffusione di tale volantino, il movimento giovanile del PCI ne ha distribuito un altro, perchè credeva di essere stato scavalcato, che non conteneva queste corbellerie, ma comunque ne elencava delle altre, sempre in rapporto all'apprendimento

della seconda lingua. Sostanzialmente diceva: "Ferretti, sciagurato, tu ci fai studiare la seconda lingua a scuola e ci impedisce di studiarla a livello sociale, a livello di convivenza, di frequentazione dei cittadini nel tempo libero e in altre occasioni. E' lì che dobbiamo imparare la seconda lingua, non a scuola!"

Sono due testimonianze di indice opposto che dicono...

(Interruzione)

FERRETTI: No, non è vero. Se vuoi ed hai pazienza vado a prendere il volantino e te lo leggo. E' inutile, voi dovete smentire il vostro movimento giovanile oppure lo accettate, perchè non può accadere...

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Ma non chiede di negare l'apprendimento della seconda lingua, chiede di svilupparlo ulteriormente; se non si capisce questo cons. Ferretti!

FERRETTI: No, cons. D'Ambrosio, non ho detto che nega, ho detto che non è nella scuola che si apprende la seconda lingua, ma è nella società. Sto parafrasando a mente un volantino che ho letto un mese fa, però, se tu hai pazienza, durante la mattinata te lo porto e in secondo intervento, in dichiarazione di voto, te li leggo tutti e due perchè sono peggio di come li ho citati. Non volevo ripetere pedissequamente il contenuto dei due volantini, che non ha importanza, ma volevo riversare all'interno di quest'aula quel clima di emotività, tendente, talvolta imprudentemente, all'exasperazione, in cui si vive l'autonomia in Alto Adige, per cui addirittura il PCI, quello di Roma, fa delle mozioni alla Camera, chiedendo la scuola bilingue - e i suoi ragazzi invece dicono che la scuola non è il luogo più appropriato per imparare la seconda lingua - ed afferma: "impariamo di più il tedesco".

Non metto contro i due partiti, constato che all'interno del partito comunista si parla in modo diverso e finchè non viene smentito il movimento giovanile, con prese di posizione ufficiali, io continuerò a denunciare...

(Interruzione)

FERRETTI: Ma che autonomo e autonomo, da voi nessuno è autonomo! Nei partiti seri l'autonomia, qualora andasse fuori dalla linea del partito, verrebbe smentita e dichiarata come anarchia, collega Barbiero.

(Interruzione)

FERRETTI: Certo che non c'è mai limite, perchè ogni volta che vi si tocca, anche per fatti oggettivi e documentabili, dimostrate una sensibilità, che va al di là della democrazia, che diventa insofferenza per le opinioni altrui. Talvolta, cons. D'Ambrosio, con il vostro partito sembra di vivere il periodo di Nardin, quando da quest'aula, arredata in modo diverso, si lanciava contro le prese di posizione della DC, che erano per la convivenza, per una politica d'incontro e di intesa tra i gruppi linguistici e le forze politiche.

Non possiamo dimenticare, se queste cose me le tirate fuori dal mazzo, che è un partito che vive queste contraddizioni. E in questo ambito...

(Interruzione)

FERRETTI: No, di sicuro non vi manco! Voi siete bravi e state bene per conto vostro ed io non ho nessuna aspirazione ad immischiarmi fra di voi, mi fa piacere però che tu senta la mia mancanza.

In questa situazione, signor Presidente, oggettivamente ambivalente e difficile, noi ci troviamo a dibattere. Al di là delle battute del collega Rella, credo - e queste battute testimoniano che siamo in questo indirizzo - che da Trento possa venire una sollecitazione di maggior ragionevolezza anche a Bolzano. In fondo il fastidio che dimostra il PCI per questa mia documentata denuncia, sta a dire che sono anche loro infastiditi per quanto è accaduto. E' un segnale buono, quindi, lo prendo in questo senso, e sotto questo profilo Trento può svolgere un proprio ruolo, certamente - e adesso vado al di fuori della celia - non solo nei confronti del vostro partito, ma nei confronti di tutti, anche del nostro partito. Sotto questo profilo dico anche - e la Provincia di Trento spesso dimostra in tutte le sue componenti di avere questa sensibilità - che essa deve ascoltare e vivere, con sempre maggiore pienezza, anche la situazione dell'Alto Adige.

Se è vero che Trento può compiere un'azione calmieratrice, è anche vero che talvolta, in quanto priva dei problemi linguistici, politici, dei confronti etnici propri della Provincia di Bolzano, compie delle fughe in avanti, fa delle proposte che vanno al di là della lettera e del comportamento voluto dallo Statuto. Sotto questo profilo, quindi, noi gradiremo che Trento tenesse sempre nella dovuta considerazione anche la sensibilità della Provincia di Bolzano, nelle sue diverse articolazioni politiche.

Del resto l'accordo di Parigi, al punto 2) recita - e so che questa è una interpretazione controversa, ma poi cercherò di dimostrare che la nostra è quella corretta -: "Alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro, nel quale detta autonomia sarà applicata, verrà determinato consultando anche le menti locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca". Quando si scrisse questo, era inevitabile che si prevedesse un'autonomia diversa dalla stretta autonomia della Provincia di Bolzano. Noi consideriamo una felice intuizione di Degasperi e Gruber, per quanto sia di Gruber, quella di aver previsto un'autonomia più generale di quella della sola Provincia di Bolzano. Vorrei ricordare la testimonianza offerta qualche giorno fa, esattamente venerdì scorso, dal sen. Volgger, in occasione della celebrazione dei quarant'anni dell'accordo Degasperi-Gruber a Trento, effettuata, purtroppo, dall'Istituto trentino di cultura e non dalla Regione; il purtroppo è riferito al fatto che non l'abbia fatto la Regione, ma con il patrocinio della stessa. In quella sede il sen. Volgger - certamente chi era presente lo ricorderà - ha testimoniato che il SVP stesso aveva ipotizzato una Regione diversa e con competenze più consistenti delle attuali, già tra il 1946 e il 1948, ricordando che il SVP del tempo era indirizzato ad una soluzione regionale, che la costituente, il Parlamento, individuò nello Statuto del 1948, che non possiamo dimenticare, come troppo spesso e comodamente si fa e tale tesi ebbe a posteriori anche l'assenso dei rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca con documentati atti e con prese di posizione pubbliche.

Perchè voglio dire questo? Perchè probabilmente lo strumento di allora, che era conforme all'accordo di Parigi, venne usato in modo difforme. Non ho ritrosia a dichiarare che un'autonomia, interpretata in misura più favorevole al decentramento, così come pretendeva lo Statuto del 1948 - e su questa base con ogni probabilità erano venuti gli assenti dei politici del tempo - era da intendersi un'autonomia

regionale, che si poteva decentrare alle due Province, le quali avrebbero assunto sostanzialmente l'esecuzione delle leggi approvate dalla Regione.

Credo sia stata un'interpretazione troppo centralistica, sotto il profilo regionale, a far fallire quel progetto e se oggi ci troviamo una Regione diversa, l'esame di coscienza deve essere condotto soprattutto dai nostri colleghi della Provincia di Trento. Si badi bene che l'interpretazione dei politici, ma anche quella delle istituzioni - a parte il SVP e buona parte della DC dell'Alto Adige, ma non tutta -, degli anni che vanno tra il 1954 e il 1957, era quella che la Regione doveva essere sovrana e non delegare le funzioni delegabili e addirittura si ebbe il conforto del parere della Corte Costituzionale.

Sono posizioni che oggi, non dico fanno sorridere, ma destano meraviglia su quella che era la situazione del Paese. Un Paese che ha istituito le Regioni a statuto ordinario solamente nel 1970 e che tutt'oggi, 1986, non è ancora in grado di delegare le competenze previste dalla legge 616 a tutte le Regioni a statuto speciale, oppure alle Province autonome.

Questa è la situazione del nostro Paese e talvolta, quando noi parliamo di autonomia, di autogoverno, dimentichiamo che abbiamo una situazione culturale, sotto il profilo politico, che non è così avanzata come le nostre sensibilità regionali e provinciali.

Voglio portare un esempio recentissimo, che mi ha fatto cadere le braccia. La seconda parte del Nabucco, trasmessa attraverso il canale 3 della Rai di Bolzano, ha fatto scrivere al Corriere della Sera, in prima pagina, un articolo di scandalo, e ad altri giornali una copiosa messe di commenti, che denunciavano la grettezza della Rai e annunciavano la censura che il gruppo di lingua tedesca avrebbe imposto a quelli di lingua italiana.

Proviamo ad ipotizzare che fosse accaduto il contrario, che al posto del telegiornale in lingua italiana fosse stata trasmessa un'opera di Wagner in lingua tedesca. Credo che lo stesso Corriere della Sera e la stessa stampa avrebbero riportato analoghi commenti, rovesciando però il discorso e dicendo che per trasmettere un'opera in lingua tedesca i cittadini italiani venivano impediti della sacrosanta informazione, offerta dal mezzo pubblico ogni sera, alle ore 20.

A mio avviso siamo quindi in presenza a livello generale di una situazione di cattiva informazione o di non sufficiente maturità, in ordine a quelle che possono essere le prerogative di una minoranza che parla una lingua diversa, che ahimè - lo dico con ironia - parla la

lingua tedesca. Perchè non è concepibile che il diritto di questa popolazione ad avere un suo programma di informazione, venga stigmatizzato, come una sorta di oppressione, di censura, che si fa sulle trasmissioni, che sono le più diverse, a volte di alta qualità sportiva, altre volte di alta qualità culturale e a volte anche banali. E' tempo e ora che nella nostra provincia, nella nostra regione, ma soprattutto a livello nazionale - perchè poi questi commenti inducono l'opinione pubblica locale a prese di posizione anche pesanti - l'opinione pubblica e soprattutto chi ha alta responsabilità di informazione - e il Corriere della Sera è e rimane il più grosso e autorevole tramite di informazione - capisca dal di dentro la situazione locale.

Questi sono, cons. Langher, i pericoli che noi viviamo per la nostra autonomia e per la nostra convivenza. Dato che ogni episodio viene esasperato ed emancipato a livello di conflitto tra i gruppi linguistici e non capito per la valenza di diritto e di positività, che certi provvedimenti hanno assunto, come quello di aver deciso di concedere alla popolazione di lingua tedesca qualche ora di trasmissione nella propria madrelingua, si dovrà chiedere alla Rai di attrezzarsi con un proprio canale, o con il terzo canale italiano in Alto Adige o con un proprio canale per il gruppo di lingua tedesca, onde evitare questo frammezzare, ma fintantochè, ciò tecnicamente non è possibile, noi dobbiamo accettare questa situazione.

Situazioni di allarme, a nostro avviso, vengono anche generate quando, a livello di opinione pubblica, si continua a tenere aperta la situazione della controversia altoatesina. Noi abbiamo assistito nei giorni scorsi, a livello parlamentare, nei mesi scorsi, a livello di prese di posizioni di partiti e personali, ad uno stillicidio di interventi, che denunciavano l'impossibilità di chiudere la controversia entro poco tempo; chi diceva che le norme da approvare sono diciotto, chi diceva che sono dodici, chi diceva che sono cinque, chi diceva che sono sei.

Questa volta voglio tagliare la testa al toro, menzionando un'occasione autorevolissima, dove io ero presente con il Presidente Magnago, ma comunque di presenti ce ne erano molti. Era il 15 novembre 1984, quando il Presidente Magnago ha tenuto a Roma una conferenza-stampa sullo stato di realizzazione del pacchetto e sulla situazione di convivenza in Alto Adige.

(Interruzione)

FERRETTI: ...Beh, era forse in risposta a voi, ma era sicuramente la risposta ai fatti accaduti durante l'estate. Ebbene, non voglio tediare questo Consiglio nel leggere tutto l'opuscolo di conferenza-stampa, che mi è stato consegnato dal collega Hosp a Roma, voglio solo leggere l'ultima pagina, per testimoniare che non il mio, ma altri partiti hanno speculato sulle norme che rimangono da approvare.

Leggo quello che scrive Magnago a pag. 7 del documento: "Lo Stato italiano è inadempiente nei confronti della minoranza etnica nelle seguenti materie: parificazione della lingua tedesca; finanze; toponomastica; trasporti e comunicazioni, incluse le telecomunicazioni; miniere, acque minerali e termali; emendamenti alle norme sulla proporzionale; riordino dell'organo di controllo Corte dei Conti; completamento delle norme di attuazione attinenti all'ampiamiento regionale in genere; iscrizioni nelle scuole".

Alcune non sono norme di attuazione, le finanze purtroppo non lo sono, perchè devono essere leggi, altre sono norme di attuazione discutibili, però sono otto. Una concerne la toponomastica, che non è detto debba essere una norma di attuazione, perchè, non dovendosi trasferire uffici, personale, competenze, dallo Stato alla Provincia, o dalla Regione alla Provincia, con ogni probabilità non è necessaria una norma, tant'è che, consapevole di questo, nell'aprile del 1984 il SVP aveva sottoscritto con noi un accordo di Giunta provinciale, in cui socialisti, democristiani ed SVP si impegnavano reciprocamente a fare una legge sulla toponomastica...

(Interruzione)

FERRETTI: Bene, allora quella delle finanze non è una norma, ma sicuramente è una legge che va fatta ed è molto importante, l'altra può non essere una norma. Sulla quarta, quella delle telecomunicazioni, possiamo discutere a lungo, per quantunque rimangano i trasporti e le comunicazioni. Pure quanto concerne la 616, cioè il completamento delle norme di attuazione attinenti all'ampiamiento dell'autonomia, non è da ritenersi una norma, non discende dal pacchetto. Io stesso nella prima parte dell'intervento ho detto che l'autonomia non è ancora completamente realizzata, perchè non sono state trasferite le competenze delle Regioni a statuto ordinario alle Regioni a statuto speciale, ma potrebbe essere definita anche una norma di attuazione non in stretta

connessione con la realizzazione del pacchetto o dello Statuto, da elaborarsi in discendenza di una legge nazionale.

Credo di avere dimostrato che per il Presidente Magnago le norme non sono più di otto, ma probabilmente sono ancora meno. Con questo voglio dire che quando il nostro partito ha sollevato la questione della possibilità di chiudere la controversia, perchè le norme da approvare erano e sono poche, non compiva un'azione di compressione - alla fine il moto diventa più celere, dicevano i latini - dell'autonomia, ma compiva un'azione di chiarimento, svolta proprio al fine di sgomberare il campo della controversia altoatesina da questioni fondamentali ed essenziali, che vanno risolte, ma che non sono così copiose come era stato scritto e anche detto.

Oggi abbiamo usato Magnago per testimoniare non la nostra buona fede, per la quale non avevamo bisogno di riprendere Magnago, ma per testimoniare che il rappresentante del SVP ha le nostre stesse idee, che ormai da anni stiamo esponendo e che, auspichiamo, abbiano realizzazione.

Certamente ci rendiamo conto, signor Presidente, che l'approvazione di queste ultime norme, di cui alcune sono determinanti ai fini della convivenza, è estremamente delicata. Per questo noi diciamo qui quello che abbiamo detto nei nostri documenti, e cioè che tutte le norme di attuazione mancanti, ma anche quella sull'uso della lingua, vanno approvate sentendo la Commissione dei Sei e rispettivamente dei Dodici e tenendo conto dell'opinione della maggioranza, rappresentata dai partiti democratici. Anche se ben comprendo che la norma sull'uso della lingua tocca ed influenza particolarmente la situazione e la condizione del gruppo di lingua tedesca, credo che sia dovere dei partiti democratici avere un'opinione e prendere posizione, nella misura in cui possono venire lesi determinati principi. Non voglio addentrarmi nel merito di tale norma, perchè aprirei una discussione non propria del bilancio regionale.

(Gli viene consegnato un volantino)

FERRETTI: L'ho già visto, mi è arrivato in più copie a casa e testimonia sempre quel comportamento delle forze di sinistra tendente personalizzare ed estremizzare posizioni, che tra l'altro qui dentro vengono esposte in modo falso...

(Interruzione)

FERRETTI: No, questa è la CIGL.

D'AMBROSIO: (interrompe).

FERRETTI:...Ma figurati. E' che voi fate politica personale, cioè non siete più in grado di opporre la vostra idea ad altre idee, ma opponete questioni a persone e questa è una denuncia di limitatezza!

(Interruzione)

FERRETTI: Certo, collega D'Ambrosio, di conseguenza non ci addentriamo in questo aspetto, ma l'abbiamo voluto toccare perchè crediamo che sia importante, in sede di bilancio regionale, recuperare alcuni dei termini, che sembrano condizionare, per certi aspetti, la convivenza in Alto Adige e quindi anche in Regione.

Ho visto, signor Presidente che lei nella parte conclusiva correttamente, direi onestamente, nel senso che mette a disposizione il suo contributo al Consiglio e quindi alle popolazioni, riprende quei concetti di convivenza, di intesa, di collaborazione, di volontà di cercare ciò che ci unisce, piuttosto che ciò che ci divide ed è il mezzo giusto, attraverso il quale pervenire a delle intese e ad una politica più costruttiva, a livelli regionale e provinciale. Non debbo che rifarmi a questo suo concetto, e concludere dicendo che condivido questo impegno e che negli ultimi anni questa è per noi la relazione più concreta, più costruttiva, sotto il profilo della prospettazione dei fatti reali, ma anche sotto il profilo della creazione di un clima tendente a favorire la convivenza. Debbo credere che non sia stato indifferente alla Giunta regionale quel fervore di iniziative - che sono state assunte da molti partiti, non solamente dalla DC, la quale se ne è fatta però un carico particolare -, che vogliono provocare, in questo momento storico, un confronto più denso e più produttivo tra le forze, che a suo tempo hanno approvato il Pacchetto, il nuovo Statuto di autonomia.

Probabilmente in passato è stato fatto un errore, quello che, una volta approvato lo Statuto di autonomia, tutte le forze concorse ad approvarlo, anzichè continuare a concorrere dalle diverse posizioni e sostenere quella che è stata indubbiamente la più felice intuizione espressa da un regime democratico, per la soluzione del problema delle minoranze, immediatamente ci sono state forze, che si sono proiettate

alla ricerca di ciò che più poteva essere vantaggioso, o per il proprio gruppo linguistico, o per la propria parte politica.

Sotto questo profilo credo che se avessimo saputo coinvolgere più efficacemente in questo discorso forze, che oggi sono all'opposizione, come il PCI chiaramente, e che avevano dato un apporto determinante per la costruzione dell'autonomia e avessimo saputo coinvolgerle sotto il profilo dell'ascolto, della consultazione, mantenendo distinti i ruoli, ma mantenendo più aperta la porta del confronto, probabilmente ora il PCI non avrebbe un movimento giovanile - sia pure in un episodio marginale, per carità, non lo voglio enfatizzare, perchè altrimenti compierei un'operazione analoga -, non avremmo avuto queste puntate estremiste all'interno di questo partito, ma avremmo avuto sicuramente, nel momento in cui questo partito fosse stato coinvolto sul piano informativo, una presa di coscienza delle oggettive difficoltà, una maturazione, che si sarebbe trasferita dai partiti alle popolazioni, alle forze sociali e quindi la costruzione più facile di una società che oggi, di fronte ai problemi dell'autonomia, talvolta è disorientata.

Questo perchè le forze politiche - a parte quelle che non approvarono il pacchetto e che continuano e perseguono una politica di denigrazione e di avvilito dell'autonomia -, che hanno approvato il pacchetto, talvolta hanno contribuito a non far intendere la pienezza degli impegni che si erano assunte, l'importanza degli impegni che lo Stato aveva portato avanti, approvando il pacchetto; prendendo posizioni che richiedevano un'immediata modifica e comportavano la denuncia di quelli che erano stati i provvedimenti previsti nello Statuto, hanno anche contribuito ad attenuare un'attenzione sull'autonomia o addirittura a far accrescere la critica nei confronti dell'autonomia.

Vogliamo sperare che il prossimo gennaio il Parlamento possa arrivare ad approvare una mozione di largo consenso e che nei prossimi sei mesi, il pacchetto possa chiudersi. Credo che dopo sarà possibile, certamente, considerando la situazione peculiare della nostra Regione, quindi con la presenza di più gruppi linguistici e dei due Consigli provinciali, aprire un discorso politico non più solo ancorato alle tematiche etniche, ma in cui la libertà di esposizione delle proprie idee faccia riferimento ai canoni tradizionali, quelli della diversità dei partiti, piuttosto che solo a quelli della diversità di lingua e di cultura.

Se questo auspicio si realizzerà, allora, Presidente, questa sarà la legislatura, che normalizzerà la situazione nella nostra Regione

e, quindi, quanto da lei auspicato nella parte conclusiva del suo intervento, si realizzerà e questo sarà il maggiore conforto che lei, signor Presidente, il nostro partito e sicuramente anche il SVP, potrà trarre dall'attività di questa Giunta regionale. Grazie.

PRASIDENT: Abg. Boesso.

PRESIDENTE: Cons. Boesso.

BOESSO: Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, egregi colleghi, se guardiamo il bilancio della Regione con i suoi 77 miliardi, non varrebbe nemmeno la pena di fare un commento tecnico, in quanto rappresenta la cifra delle frattaglie, dato che le Province hanno a disposizione oltre duemila miliardi.

Lei capisce, signor Presidente, che qui non si può parlare di giusta ripartizione delle risorse, lo faremo in campo provinciale, perchè lei, pagati i consiglieri e il suo personale, ha esaurito gli spazi.

Per noi repubblicani è veramente inadeguato il finanziamento della Regione e speriamo che il decimo diventi due decimi di quota a vostro favore per rimpinguare le vostre casse. Voi della Regione, purtroppo, siete una mamma che ha fatto due figli degeneri, che vi hanno portato via non solo le competenze, ma anche la cassaforte.

Se noi consideriamo il bilancio della Regione Trentino Alto-Adige di 77 miliardi e guardiamo ad una delle regioni più povere d'Italia, la Campania, che dispone di un bilancio di seimila miliardi per cinque milioni di abitanti e cinque province, dunque mille miliardi per ogni provincia, nonché i nostri duemila miliardi per ognuna delle due province, si deve concludere che utilizziamo le nostre risorse in modo molto atipico.

Per rispondere mi aggancerò a quanto detto da Ferretti, che ha fatto una dichiarazione molto politica ed alle sue velate lamentele indirizzate ai suoi colleghi di Trento, ma rifacendoci al fatto del Nabucco, devo ricordare al gruppo etnico di lingua tedesca che in provincia di Bolzano abbiamo una RAS, che dispone di ben 59 canali, degli 82 a disposizione, che percepisce un finanziamento di 3 miliardi dalla Provincia e se tale istituto ciò nonostante non riesce ad irradiare propri notiziari sono affari di casa sua. Lo stanziamento di tremila miliardi e la disponibilità di 59 canali impongono una dovuta utilizzazione, anche se questi mezzi servono per irradiare il primo e il

secondo programma austriaco, il programma germanico ed il programma svizzero. Pertanto se c'è la buona volontà di non disturbare la terza rete e la suscettibilità della nostra collettività, che giustamente è irritata quando si vede troncato il Nabucco, ci si deve con i propri mezzi ed organizzazione, che è potente ed ha soldi a disposizione, organizzare a livello provinciale.

Questa è una cosa di principio, perchè noi siamo d'accordo che i cittadini di lingua tedesca abbiano il loro notiziario, ma si utilizzino i mezzi che la Provincia offre, elargendo più denaro alla RAS che ad altro importantissimo settore.

Detto questo, noi approviamo, signor Presidente, la sua relazione, che è stata fatta con impegno, ha contenuto e spera nel futuro, sia nel finanziamento che nelle competenze e noi repubblicani, che viviamo nella Regione cioè in provincia di Bolzano, una tutela della minoranza italiana, non possiamo che parlarne bene.

Però voi della Regione siete inadempienti, perchè avete subito il ricatto - dico ricatto - dello SVP, quando voi, rappresentanti delle Province di Trento e di Bolzano, avete votato una legge autodanneggiandovi, cioè la legge concernente il diritto elettorale passivo. Voi avete votato inconsapevoli, autolimitandovi ad usare il diritto elettorale passivo in provincia di Bolzano, il che significa essere in malafede o non conoscere la funzione che avete nell'ambito di una maggioranza regionale.

Voi fate sì che la nostra collettività in questa Giunta sia mal rappresentata. Per trent'anni abbiamo sempre avuto due rappresentanti di lingua italiana di Bolzano, ma la sete dei trentini ne ha eliminato uno. Lei si ricorderà, Presidente Bazzanella, che si è sempre sentito parlare di un certo Balzarini e di un certo Molignoni, o di un certo Bertorelle e di un certo Molignoni.

Noi rappresentiamo il 40% della collettività, perchè 33% sono sì i censiti, ma ci sono i militari, i finanzieri, che per determinate situazioni ci fanno raggiungere il 40%. Perchè in questa percentuale ci devono essere tre assessori di lingua tedesca e uno solo di lingua italiana di Bolzano? Voi trentini nulla fate per valorizzare la nostra presenza, sia essa socialista, repubblicana o democristiana in quella Giunta, per riequilibrare dall'alto questa tutela. Ecco l'inadempienza trentina.

Altro discorso, che sembra abbandonato, riguarda la legge elettorale. Voi non potete, come ha detto Ferretti prima, aspirare ad una mozione congiunta delle forze del pentapartito e tenere celate nel

cassetto, come Caino l'arma per eliminare le forze politiche minori in provincia di Bolzano, perchè quella riforma di legge, che fa parte del patto di coalizione di questa Giunta, significa appunto l'eliminazione dei partiti laici in provincia di Bolzano.

Guardate bene che noi non abbiamo paura di certe barriere, perchè, se non vi è sfuggito, pochi giorni fa in Sicilia c'è stata un'elezione a cui hanno partecipato cinquantamila elettori. Bene, da quella consultazione, che ha avuto luogo ad Agrigento e nella provincia di Lecce ed anche in Puglia, il partito repubblicano è uscito brillantemente, perchè ad Agrigento i consiglieri da due sono saliti a tre ed a S. Patriziano di Lecce, per la prima volta ci siamo presentati ed abbiamo ottenuto due consiglieri.

Si tenga presente che siamo l'unico partito italiano che il dodici maggio, dopo il MSI naturalmente, ad aver vinto le elezioni, perchè abbiamo visto calare i voti della DC, del PSI, dei liberali e del PCI, mentre il partito repubblicano è aumentato. Dunque personalmente non abbiamo il terrore di sparire, difendiamo la pluralità, ma voi con quella legge offrirete un servizio al MSI-DN, perchè i cittadini laici di Bolzano non voteranno DC, lo posso anticipare, non sentendosi sufficientemente tutelati, questi voti affluiranno, per la gioia di Mitolo e Montali, alle loro liste per fare un blocco contro l'autonomia, per cui voi vi autodanneggerete. Dovete invece permettere che la nostra collettività possa identificarsi nel repubblicano, nel socialdemocratico, nel liberale, a difesa dell'autonomia.

Eliminandoci farete sì che i rappresentanti democristiani, che da cinque sono passati a quattro ed a tre, diventino due, ed il buon Mitolo invece di essere affiancato dal solo Montali, sarà affiancato anche da un terzo o forse quarto consigliere. In questo Consiglio, vi sarà uno scontro diretto inconcludente, perchè il MSI, con i suoi pregevoli personaggi, porta avanti non la costruzione dell'autonomia e la pacificazione, ma unicamente lo scontro. Anche se tutti otto i consiglieri italiani del Consiglio provinciale di Bolzano diventassero della Destra Nazionale nulla concluderebbero perchè vi sarebbero soltanto scontri e nella Giunta provinciale i tre posti verrebbero messi a disposizione unicamente a titolo etnico, senza competenze ed accordo politico.

Che cosa vuole costruire, Presidente Bazzanella? Richiami all'ordine i suoi amici di Trento - non di Bolzano perchè quelli sono in tre e contano tre volte noi -, che sono in diciassette e con gli altri ventidue avete la maggioranza schiacciante in questo Consiglio. Dovete

riflettere, non siate egoisti e non dite: "Noi viviamo nell'autonomia, va bene, la collettività italiana perderà qualcosa a Bolzano, ma noi trentini anziché duemila miliardi ne disporremo nell'88 forse di duemilacinquecento, saremo Babbo Natale delle nostre vallate, ove distribuire miliardi a dritta ed a manca". Questo è egoismo, ed io che sono trentino, in quanto nato in provincia di Trento, non condivido questa impostazione, che non è quella di Degasperi.

Degasperi, che ho anche conosciuto personalmente quarant'anni fa, pensava ad una Regione, ad un abbraccio regionale, ad una Regione non ridotta allo stato attuale, ma ad una sede, dove rispettare culturalmente, linguisticamente ed economicamente la minoranza tedesca, e non ad un mostro di Provincia, che mette in minoranza la nostra collettività italiana con il benessere dei democristiani di Trento.

Andiamo ad un esempio pratico: la Regione dovrebbe fare una legge-quadro per disciplinare quanto detto. Voi ormai con il vostro bilancio striminzito pagate i consiglieri regionali e quella cinquantina di dipendenti e il Catasto, che è ben poca cosa. Pertanto fate una legge quadro anche per i servizi, perchè è ingiusto che i consiglieri di lingua italiana e anche tedesca della Provincia di Bolzano non abbiano i servizi e la disposizione dei miei colleghi di Trento. Le sembra giusto che a Trento i gruppi consiliari abbiano il personale e che il mio amico Casagrande con Fedel inventino la divisione delle idee per avere un gruppo a sè stante ed un segretario ciascuno? Voglio dire che le inventate tutte, ma come attraversiamo Salerno, la questione è paragonabile ad una parola cinese; i suoi tre colleghi democristiani, per fortuna sono anche assessori, sarebbero senza segretario, mentre voi democristiani disponete a Trento di ben sei segretari nel vostro gruppo.

La Regione dovrebbe dunque disciplinare i servizi e tutelarci di fronte alle piccole angherie, anche se da qualche settimana la situazione è un po' migliorata, in quanto sembra che lo SVP cominci a cedere qualche briciola.

Voi dovrete disciplinare, perchè è giusto che il trattamento, anche in peggio, non chiedo di aumentare, sia uguale a Trento ed a Bolzano. Non è giusto che noi dello stesso gruppo, il cons. Agrimi, mio collega di partito e brillante assessore a Trento, abbia di più di me, poichè sarei senza personale se non fossi presidente e godessi dei giusti e sacrosanti benefici che ne derivano. Allora voi, Regione, dovrete fare una legge-quadro non solo per regolamentare le elezioni e le competenze comuni, ma anche le disposizioni di questi servizi generali, che non devono essere influenzati da un partito di

maggioranza, quale è lo SVP, il quale ritiene tutto quanto uno spreco. Capirai, loro hanno dieci assessori, tre assessori regionali che fanno tredici, una vice presidente, ed un Presidente del Consiglio regionale, quindi i disoccupati sono pochi. Per questo motivo loro non hanno questa sensibilità, che del resto non possono avere.

Ora, signora Klotz, io non condivido le sue idee e non darei una lira per quelle che propaga quando parla di autodeterminazione, anzi se potessi la caccerei fuori dal Consiglio, però non è giusto che lei sia una enciclopedia, che non abbia nessuno e che non abbia un servizio, come esiste in tutti i Parlamenti europei!

Vede, Presidente Bazzanella, la funzione della Regione è di tutelare i deboli, lei che come Presidente della Giunta è il numero uno, la maggiore autorità, anche se le hanno tolto competenze e soldi, e deve tutelare i deboli che sono, non certo i democristiani, balzati tutti e tre in Giunta, od i socialisti, ma i comunisti, la nuova sinistra, i repubblicani ed i due consiglieri di lingua tedesca all'opposizione. Devono essere tutelati, è nelle sue funzioni, cioè è una funzione meritoria. Anzichè trattare la legge elettorale, sono a conoscenza che state cedendo, proponete cose più pratiche ed avrete almeno il consenso, non essendo giusto che i settanta consiglieri regionali non godino dello stesso trattamento.

Ho pertanto speranza che, dopo essere stato sentito dal capogruppo della SVP, dott. Benedikter, così attento e preciso, si apra un'altra maglia all'aspirazione dei gruppi, mettendo a disposizione macchine copiatrici, uffici e che come a Trento venga autorizzato l'Ufficio di Presidenza in tal senso, in quanto non è autonomo dato che il denaro viene stanziato dal Consiglio, in cui la maggioranza è rappresentata dai 22 membri dello SVP.

Comprenderà, Presidente, che è necessaria un'azione di tutela ed ho speranza che lei abbia prestato attenzione alle mie parole e che venga incontro all'aspirazione di vedere i gruppi consiliari dotati di servizi funzionali ed efficienti.

PRASIDENT: Abg. Binelli.

PRESIDENTE: Cons. Binelli.

BINELLI: Grazie, signor Presidente. Le preoccupazioni che le varie forze politiche hanno manifestato in questi giorni su celebrazioni di ricorrenze, connesse con la nascita della nostra autonomia sotto il

piano giuridico, sono un po' le nostre preoccupazioni, perchè, a quarant'anni di distanza da quel famoso trattato Gruber-Degasperi, comprendiamo come, soprattutto per la Provincia autonoma di Trento, la posizione giuridica in cui la nostra autonomia speciale viene a trovarsi sia la più delicata, la più fragile.

Mi riaggancio con questo anche ad una recente commemorazione, tenutasi in questi giorni a Trento, ove abbiamo avuto modo di ascoltare le opinioni di alcuni studiosi storici e politologi, in particolare del prof. Schiera, qui ricordato anche da altri consiglieri. Abbiamo rilevato quindi che la Provincia di Trento - e del resto tale questione è ormai dibattuta da diversi anni -, sotto il profilo della legittimazione sovranazionale, è la più fragile. E' vero che sulla Gazzetta Ufficiale, pubblicata all'indomani del trattato, si è cercato di dare con un pronome, tradotto letteralmente dal testo inglese dell'accordo di Parigi, un'interpretazione che legittima, sotto certi aspetti, la specialità dell'autonomia della Provincia di Trento, ma credo che su quel pronome ci sia molto, ma molto da dire.

Non voglio comunque soffermarmi su questo, voglio solo ribadire che anche noi abbiamo queste preoccupazioni, perchè comprendiamo che l'autonomia della Provincia di Trento è in una posizione giuridica assai più delicata di quella della Provincia di Bolzano. E' per questo che noi riteniamo che la Regione abbia un ruolo fondamentale, a tutela, non tanto dell'autonomia della Provincia di Bolzano, bensì a tutela di quella della Provincia di Trento.

Per noi la Regione si configura come anello non solo, dell'Europa dei popoli, bensì anche come anello che lega la Provincia di Trento al carro dell'autonomia. Sotto questo aspetto apprezziamo gli interventi dei rappresentanti del SVP, i quali hanno sottolineato maggiormente, diversamente forse dagli anni scorsi, la positività del ruolo della Regione, come fattore istituzionale garante, in collaborazione con le due Province, dell'autonomia speciale riconosciuta al nostro territorio. Noi vorremmo che la Regione fosse l'anello di congiunzione, in chiave autonomistica, delle due realtà provinciali, ma capisco che oggi chiedere questo alla Provincia di Bolzano è forse chiedere troppo; è certo però che, come mente istituzionale di difesa comune delle due autonomie provinciali, questo può essere ritenuto un ruolo realisticamente affidabile alla Regione e abbiamo apprezzato questa sottolineatura da parte dei colleghi del SVP.

La posizione dell'UATT, è forse più marcata, appunto perchè in Provincia di Trento si avverte maggiormente la fragilità

dell'autonomia. E' chiaro che non possiamo pretendere che la Provincia di Bolzano si faccia carico delle nostre preoccupazioni, però vorremmo che se ne rendesse debito conto, in chiave politica, recando in tal modo un servizio, in particolare alla provincia di Trento, che nel corso della storia ha avuto indubbiamente delle possenti aspirazioni autonomistiche.

A quarant'anni di distanza l'autonomia di ieri e l'autonomia di oggi: indubbiamente le tensioni ideali che animavano la provincia di Trento con i movimenti asarini, forti di un esercito di centomila iscritti, fanno parte della storia della provincia di Trento, ma oggi riscontriamo, viceversa, un certo disagio nelle istituzioni, soprattutto in quella regionale. Tuttavia questo disagio, secondo il mio modesto parere, non è avvertito all'interno delle popolazioni, ma nonostante non abbiano seguito in maniera massiccia le celebrazioni - perchè sappiamo quanto il rito celebrativo con la connessa pomposità sia avulso dalla mentalità della nostra gente -, si rendono conto, in questo momento, del rischio in cui si viene a collocare la nostra realtà autonomistica e questo viene avvertito anche al di là della cospicua dotazione finanziaria, che è a supporto dei due bilanci provinciali.

Questo disagio delle istituzioni si avverte del resto anche nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, che, secondo noi, partono bene, per poi calare di tono nella seconda parte, in un crudo realismo - e occorre anche essere realisti in politica -, in una presa di conoscenza dei propri limiti e sotto questo aspetto apprezziamo la schiettezza della relazione del Presidente; oggi non giova a nessuno farsi delle illusioni, quindi condividiamo la filosofia, che preferisce agire in profondità nell'ambito delle competenze statutarie, che non in estensione delle competenze stesse. Oggi la strada è questa, un domani forse potrà cambiare, ma oggi questa è l'unica strada praticabile, per evitare contrasti e conflittualità.

Certo però che in occasione di questa celebrazione del quarantennale, in cui tutte le forze politiche - ma del resto non solo adesso - parlano di autonomia e rievocano quei momenti che sono stati vissuti dai nostri padri, come indubbiamente dai loro, rimane comunque un fondo di amarezza, perchè non possiamo non ricordare, come autonomisti - e non mi riferisco al sottoscritto, perchè non ho vissuto in prima persona quelle fasi -, come quaranta, trenta, venti anni fa fosse un reato di lesa maestà parlare di autonomia.

Parlando con qualche superstite asarino, ho saputo che in provincia di Trento quelli che si dichiaravano autonomisti erano

paragonati agli iscritti del partito comunista. Questo - vale la pena sottolinearlo - costituiva sicuramente un paragone con un impatto tremendo nella nostra gente, sapendo quanto quest'ultima fosse legata alla tradizione e alla pratica religiosa cattolica.

Oggi, invece, tutti parlano di autonomia con facilità ed evidentemente devo farmi carico in questo momento dell'ironia della storia e della politica, degli amari commenti, che qualche superstite asarino mi ha fatto presente qualche tempo fa, ricordando e sottolineando con amarezza che gli stessi partiti, che combattevano le forze autonomiste in provincia di Trento, la diffusione e il radicamento nella nostra gente delle proprie peculiarità, riconosciute a livello internazionale con un trattato di pace, prima e con una legge costituzionale dello Stato in seguito, e che combattevano le forze autonomiste di Trento, accusando di separatismo i sostenitori, oggi si riempiono la bocca di autonomia.

E' questa una cosa positiva? E' positivo che oggi anch'essi si rendano conto che l'autonomia, se usata bene, è uno strumento di buon governo, per superare e ovviare quelle carenze, che un apparato centrale dello Stato, per la sua dimensione nazionale, necessariamente ha e non può quindi farsi carico delle peculiarità locali.

Ciò dimostra anche che il popolo trentino ha sempre avuto un'aspirazione autonomistica, che la classe dirigente di allora ha sempre cercato di soffocare, magari nel nome, forse giustificato, di una ragione di Stato, di una ricostruzione, di una esigenza di unità nazionale post-bellica. Si poteva però realizzare, nell'ambito provinciale, quella che noi non ci stanchiamo di definire e inquadrare come una scuola dell'autonomia, in cui le nuove leve potessero plasmarsi e formarsi, comprendendo appieno le potenzialità e le peculiarità del nostro ordinamento speciale.

Si poteva, ad esempio, provincializzare la scuola, che, a quarant'anni di distanza, rimane ancora organizzata sullo stampo nazionale e sappiamo tutti che ciò comporta il soffocamento della nostra peculiarità e del nostro patrimonio storico e culturale.

A questo proposito non posso non fare un parallelismo con la vicina Provincia di Bolzano; dove le cose sotto questo profilo sicuramente si sono messe a posto, ma certamente là c'era e c'è un forte fronte autonomista, che ha realizzato sicuramente, con il pacchetto del 1972, le proprie esigenze. Non è criticabile, sotto questo punto di vista, chi ha cercato di gestire la propria autonomia in chiave autonomistica, quando allora la Regione non garantiva questo alla

Provincia di Bolzano.

Che cosa si è fatto, invece, a Trento? Poco. Occorre forse ricordare il disagio della popolazione trentina, me compreso che, quando si reca all'estero e deve comunicare con qualcuno, trova sempre di fronte una persona, di qualunque ceto essa sia, che sa esprimersi, oltre che nella sua madrelingua, almeno anche in un'altra lingua del mondo occidentale. Solo noi, trentini, facciamo la figura di quelli che conoscono bene soltanto il dialetto e l'italiano, le nostre due lingue attualmente sono queste. In Provincia di Trento si poteva sviluppare l'autonomia in chiave europeistica e quindi formare le nuove generazioni, facendo conoscere un mezzo indispensabile di comunicazione, che è quello del linguaggio. Tutto il mondo occidentale conosce due lingue, solo noi, come dicevo poc'anzi, ci esprimiamo, a volte anche a stento, solo nel linguaggio nazionale e non posso non ricordare che più di un secolo fa in provincia di Trento si conosceva meglio di adesso una seconda lingua, che allora era il tedesco. Casualmente mi è capitato in mano l'originale di un passaporto, di cui ho fatto fotocopia, risalente al 1866 - anno della terza guerra di Indipendenza, quando Garibaldi arrivava in val di Ledro - rilasciato a Lodrone ad un certo Giacomelli Giovanni fu Costante in forma bilingue, perchè allora era un frontaliere, e attraversava il corso del Caffaro per andare a lavorare. Avrò il piacere di mostrare questo passaporto a chi avrà la curiosità di vederlo, anche se non sono riuscito a farmi dare l'originale da quella persona, perchè se lo voleva custodire gelosamente come testimonianza di famiglia.

Devo dire che questo esempio, anche se parla in senso generalizzato, è sicuramente sintomatico del fatto che anche la nostra gente conosceva e sapeva comunicare con due mondi.

Detto questo, sotto il profilo della sostanza, sul piano giuridico siamo preoccupati per la nostra autonomia, come altrettante forze politiche, ma sotto il profilo sostanziale siamo convinti che non sarà facile che la componente centralista riesca a togliere, o anche solo a ridurre, le potestà della nostra autonomia, perchè la nostra gente la sente e non c'è niente di più efficace, ai fini della tutela della nostra autonomia, di convincerla che corre un certo pericolo. Farà quadrato attorno alle nostre peculiarità autonomistiche, ma certo è che anche in Provincia di Trento, secondo noi, occorre un forte fronte autonomista, non frazionato, colleghi, con cui i partiti a dimensione nazionale, che da sempre hanno gestito la nostra autonomia, debbano confrontarsi, affinché l'autonomia stessa sia difesa e tutelata.

Non possiamo pretendere sempre di vivere una rendita politicamente parassitaria, agganciati al carro del peso autonomistico della Provincia di Bolzano; Bolzano deve fare la sua politica e Trento deve fare la sua parte, perchè evidentemente in politica non si regala nulla, però si possono riunire gli sforzi per un comune obiettivo. Per andare avanti occorre non dimenticare il passato, anche se è vero che il tempo non torna indietro, perchè la storia ci insegna che un popolo, che ignora il suo passato, è come un albero senza radici che non ha futuro.

Detto questo, per tornare al tema specifico, all'analisi di dettaglio dell'impegno politico operativo della Giunta regionale in questo anno, credo sia condivisibile la linea politica intrapresa per quanto riguarda il settore della sanità, per il quale evidentemente è sentita da tutti l'esigenza di ristrutturare un servizio, che costa fior fiore di denaro al contribuente e non rende quel servizio, che dovrebbe essere dato come contropartita per tale esborso.

Condividiamo quanto impostato per il settore dell'assistenza, per la soppressione degli ECA, per gli assegni familiari, per quelli assicurativi per i lavoratori in disoccupazione speciale, per far fronte quindi ad una congiuntura economica, che in Provincia di Trento è assai grave, sicuramente più che in quella di Bolzano, ove si sentono comunque i morsi della crisi. Condividiamo pure la politica del credito nella direttiva tendente a recepire l'orientamento della CEE, facendo però un'opera di sensibilizzazione, in modo tale che l'impatto con la liberalizzazione non trovi impreparate le nostre peculiari realtà locali, in particolare le casse rurali. Per questo sarà indispensabile un delicato lavoro di persuasione per non trovarci fra cinque anni esclusi dal mercato.

Nel settore del catasto e del fondiario il processo di meccanizzazione e di automazione del servizio non c'è dubbio che debba essere fatto, è un'opera di ristrutturazione, che sappiamo essere laboriosa e che richiede un impegno di risorse cospicue, per le rilevazioni geodetiche, per la trasposizione sui nastri dei rilievi stessi e per la trascrizione dei libri fondiari in chiave computerizzata.

Abbiamo un'unica riserva, signor Presidente, sulla sua relazione e cioè su ciò che non dice. Noi vorremmo che in un prossimo futuro la Giunta regionale si esprimesse anche su quei delicati settori che non ha ancora affrontato, in quanto, seppur non trattati nella relazione, in quest'aula aleggiano i suoi orientamenti.

Comunque a nome dell' UATT devo esprimere un giudizio

complessivamente positivo attorno alle dichiarazioni programmatiche, a supporto di un esiguo bilancio regionale, come ben sappiamo, ma a supporto di una funzione che la Regione ha e che noi le riconosciamo indispensabile come anello di congiunzione della popolazione di lingua italiana della provincia di Trento, in proiezione europea.

PRASIDENT: Abg. Benedikter.

PRESIDENTE: Cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Ich fühle mich verpflichtet, das Wort zu ergreifen, nicht um diese Haushaltsdebatte zu verlängern oder um in der Zeitung aufzuscheinen, sondern weil ich das einzige Mitglied des Regionalrates bin, das in der 12-Kommission vertreten ist. Alle anderen Mitglieder - es sind 6 - sind Vertreter der autonomen Einheiten und mit Ausnahme des Senators Kessler eben nicht mehr gewählte Vertreter.

Aber ich möchte, wenn ich jetzt über die letzten Verhandlungen, die seit Ende Oktober bis heute stattgefunden haben, - rund 12 Sitzungen -, wenn ich darauf zu sprechen komme, möchte ich gleichzeitig sagen, daß es gut wäre, wenn die Mitglieder der Kommission und selbstverständlich alle Mitglieder - ob sie Mitglieder des Regionalrates oder des Landtages sind oder nicht, das ist Nebensache - daß alle diese Mitglieder, die ja vom Regionalrat und von den beiden Landtagen ernannt sind, daß sie periodisch gerufen werden, und ich möchte sagen, bald einmal wieder gerufen werden, um Bericht zu erstatten. Denn sonst geht eben die Bindung an die Körperschaft, an den Landtag und an den Regionalrat, der diese Mitglieder entsendet, verloren.

In diesem Zusammenhang möchte ich nebenbei sagen, nachdem Präsident Bazzanella eben auch in seinem Bericht unter anderem auf den Abschlußbericht der Zwei-Kammern-Kommission hinweist, welche jetzt fast 2 Jahre lang die Untersuchung über den Stand der Auseinandersetzung zwischen den Spezialregionen und Provinzen und der Zentralregierung geführt hat, daß diese Kommission am 10. Dezember den Abschlußbericht verabschiedet hat. Ich bin darauf aufmerksam gemacht worden, daß u.a. darin eine Stelle ist, in der es heißt, daß sich die Spezialregionen - und dabei werden besonders Sizilien und Sardinien genannt, aber allgemein gefaßt - beklagen, daß sie nicht an der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen beteiligt seien - Sizilien und Sardinien haben selbstverständlich paritätische Kommissionen seit eh und je - und daß

sie daher Klage führen, daß das Parlament beteiligt werde und ihre Autonomie nicht richtig weiterentwickelt werden würde.

Ich habe beim Präsidium der Kommission vorgesprochen und konnte selbstverständlich nicht im Namen von Sizilien und Sardinien sprechen, sondern nur in unserem Rahmen. In diesem endgültigen Text steht diesbezüglich - es ist auch um andere Sachen gegangen - folgendes: "Le procedure previste dai vari statuti, anche quelle più garantiste come nel caso della Sicilia e della Sardegna, non consentono effettivo coinvolgimento delle Regioni, le quali nella maggior parte si limitano a registrare spesso con gravissimo ritardo i decreti di trasferimento..." ... bitte, sie nennen Sardinien und Sizilien, aber nehmen alles, sprechen von den Spezialregionen im allgemeinen. Da ist nun in diesen endgültigen Text des Berichtes der Satz hineingekommen, also ich lese es wieder in italienisch: "... Lo stesso fenomeno non si verifica invece nel Trentino-Alto Adige, dove il processo di definizione delle norme di attuazione non ha dato luogo agli stessi inconvenienti." Bis jetzt sind 49 Dekrete erschienen - wovon ein Teil der Dekrete Änderungen und auch nur kleine Änderungen zu früheren Dekreten sind - es sind nicht alles nur Dekrete, die Sachgebiete überführen. Also es stimmt, daß mit Ausnahme der Telekommunikation, auf die ich kurz zu reden kommen werde, diese Dekrete mit Zustimmung der Südtiroler Vertreter von der Kommission also vorbereitet, genehmigt und von der Regierung übernommen worden sind. Daher stimmt es nicht, daß wir uns nicht - wir, jetzt meine ich die Südtiroler - daß wir uns nicht, glaube ich, sagen können, daß wir uns in dem Fall nicht an der Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen beteiligt fühlen, und daß diese Durchführungsbestimmungen unseren Vorstellungen über die Durchführung der Autonomie bis heute entsprechen.

Wir wissen, es gibt eine Reihe von Durchführungsbestimmungen, welche von der Kommission vorbereitet worden sind, besonders von der 6-Kommission, siehe über die Sprache, aber ich gehe hier nicht darauf ein, das hat mit dem Regionalrat nichts zu tun, daß sie, nachdem sie im Mai 1983 von der Kommission verabschiedet worden sind, nun dreieinhalb Jahre schon vom Ministerpräsidenten Craxi zurückbehalten worden sind. Ich wollte aber darauf hinweisen, daß in diesem Punkt und auch in zwei anderen Punkten es mir eben gelungen ist, den Bericht noch rechtzeitig zu korrigieren. Ich habe in diesem Zusammenhang mit dem Präsidenten Melis von Sardinien und mit dem Präsidenten Nicolosi von Sizilien telefoniert. Sie haben mir gesagt, daß sie auch nicht damit einverstanden sind, aber bis jetzt haben sie

jedenfalls nichts unternommen.

Ich fühle mich verpflichtet zu reden, hauptsächlich im Zusammenhang mit dem, was sich in der 12-Kommission tut sowie auch im Zusammenhang mit Äußerungen, die hier der Präsident Bazzanella eben in seinem umfassenden politischen Haushaltsbericht gemacht hat. Da heißt es eben am Anfang, daß der Pariser Vertrag den Gründungs- und Legitimierungsakt für unser Zusammenleben und nicht nur für unser Nebeneinanderleben darstellt. Damit wird ja die Frage aufgeworfen, ob der Pariser Vertrag auch die Rechtfertigung für die Region Trentino-Südtirol und für die Autonome Provinz Trient darstellt. Hier möchte ich nicht neuerdings darauf eingehen. Ich habe für meinen Teil anlässlich einer Tagung in Trient über 40 Jahre Pariser Vertrag, die heuer im Juli stattgefunden hat, geschichtlich und rechtlich nachgewiesen, daß eben der Pariser Vertrag als solcher sich nur auf die heutige Provinz Bozen, auf das heutige Südtirol, beziehen kann. Aber deswegen ist nicht gesagt, daß die Provinz Trient als solche nicht auch aus historischen Gründen Anspruch auf eine Sonderautonomie in Italien erheben darf. Sie war auch bis zuletzt Bestandteil des Kronlandes Tirol und hat als solche eine Autonomie genossen. Ich glaube, es läßt sich historisch-politisch rechtfertigen, daß eben auch das Trentino für sich, unabhängig vom Pariser Vertrag, historisch-politisch Anspruch auf eine Sonderautonomie im Rahmen der italienischen Republik erheben kann. Ich möchte das jetzt nicht weiter ausführen, aber ich glaube, wir sind auch dafür, diesen Anspruch zu unterstützen.

In diesem Zusammenhang möchte ich jetzt sofort sagen und anknüpfen an Worte, die im Bericht Bazzanellas enthalten sind, da steht - wie gesagt, der italienische Text ist deutlicher, sagt in der Hinsicht mehr, also es heißt da auf deutsch: "Ein Gelingen dieses Experimentes ist nicht unmöglich, wenn es mit dem Sinn für das Maß, mit dem Verständnis für die unvermeidlichen Anpassungen, mit Realismus, aber auch mit dem Bewußtsein der uns zur Verfügung stehenden menschlichen Energien angegangen und gelebt wird." Wenn man den italienischen Text liest, dann steht drinnen: "... senso delle proporzioni, comprensione degli inevitabili condizionamenti e realismo...". Alles Worte, die auf folgendes hinauslaufen: "Ja, wir müssen uns damit abfinden, daß unsere Autonomie eingeschränkt wird." So lege ich es aus. Es ist kein einziges Wort da, das sagt, daß die Autonomie tatsächlich derzeit, in der letzten Zeit, in den letzten Jahren, sei es durch die Gesetzgebung des italienischen Parlamentes, sei es durch die Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes, der diese Gesetzgebung absegnet, und durch die

Praxis der Zentralregierung unterdrückt worden ist. Ich komme noch kurz darauf zu sprechen. Von dem ist keine Rede, denn daß wir gemeinsam - Region und beide Provinzen - die Autonomie verteidigen sollen, das, glaube ich, wäre mehr als natürlich.

Aber wenn man so liest, dann ist die Rede von einer "riattualizzazione" in Tagungen usw. Bitte, Herr Präsident Bazzanella, diese Tagungen, wie sie bisher veranstaltet worden sind, die sind darauf hinausgelaufen, daß ihr diesen Wissenschaftlern diese Weisung gegeben habt. Aber diese Wissenschaftler haben versucht nachzuweisen, daß letzten Endes diese Autonomie eine rein inneritalienische Angelegenheit ist und daß es eben jetzt darum geht, so bald als möglich sie mit ein paar Durchführungsbestimmungen abzuschließen, die noch offen sind, und dann werden wir ihnen schon geben. Dann wird es und bleibt es eine rein inneritalienische Angelegenheit und ein inneritalienischer Erfolg. Auch in der Kommission für regionale Angelegenheiten heißt es ja u.a., daß sie dann dagegen sind. Dann ist es doch vernünftiger insgesamt, wenn die Spezialregionen insgesamt an die Normalregionen angeglichen werden. Denn der Grundsatz der Gleichberechtigung gilt doch ebenso für die Lombardei als für Sardinien oder für Trentino-Südtirol, daß sie die gleiche Autonomie genießen, und zwar einmal wird sie hochgetragen und ein anderes Mal wird sie wieder systematisch unterdrückt. In diesem Zusammenhang muß ich eben sagen, - und da hat Ferretti nicht Recht, es stimmt nicht, daß Dr. Magnago damals in der Pressekonferenz es nur bei 8 Durchführungsbestimmungen gelassen hätte - daß z.B. die Autonomiebefugnisse, daß dieses Mehr an autonomen Befugnissen, das die Regionen mit Normalstatut aufgrund des Autonomieausweitungsdekretes vom Jahre 1977 erhalten haben, daß diese Befugnisse auf die Spezialregionen, aber mit eigenen Durchführungsbestimmungen, ausdehnt werden. Das gibt die Regierung sogar zu. Das hat jüngst sogar der Minister Vizzini in dieser Kommission für regionale Angelegenheiten gesagt, ja das ist selbstverständlich, da müsse die Klausel - wie man sagt - der bestbehandelten Region gelten und es müsse so quasi automatisch auf die Spezialregionen ausgedehnt werden, auch die Mehrbefugnisse, was Mehr an Autonomie enthalten ist, wie oben im 616er Dekret gegenüber dem, was sie heute haben.

Also das wird nicht einmal von der Regierung bestritten. In dieser Ausdehnung sind allerdings am Anfang dieses 616er Dekretes die Grundsätze hinsichtlich der Ausübung von seitens der Zentralregierung der sogenannten Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis enthalten. Es muß also gegenüber allen Regionen, spezial oder normal spielt keine Rolle,

diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis ausgedehnt werden.

Hier haben wir, Dubis und ich, eben den Standpunkt eingenommen, - vorgestern und gestern - daß diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis gegenüber der Region Trentino-Südtirol und selbstverständlich gegenüber beiden Provinzen nicht ausgedehnt werden darf und daß sie ausgeschlossen werden soll, ähnlich wie sie mit einem gewöhnlichen Staatsgesetz gegenüber dem Aostatal ausgeschlossen worden ist. Denn was ist passiert? Der Verfassungsgerichtshof hat mit Urteil schon vom 14. Dezember 1983 bestimmt, daß die Autonome Provinz Bozen in ihrer Verwaltungstätigkeit der Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung sowohl hinsichtlich der primären als auch der sekundären Sachgebiete unterworfen ist.

Diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis hat ja nicht nur den Sinn, Richtlinien zu erteilen, und wenn sich die Regionen und die Provinzen nicht daran halten, was passiert dann? Dann kommt eben die Ersatzvornahme und kommt - immer laut Verfassungsgerichtshof - auch die Annullierung der Verwaltungshandlungen, die gegen diese Richtlinien gemacht worden sind und der Verfassungsgerichtshof - ich zitiere es jetzt nicht, um zu kürzen - hat dann auch festgestellt, daß solche Richtlinien auch gegen die Durchführung von Regionalgesetzen erteilt werden können. Ein Regionalgesetz oder ein Landesgesetz wird erlassen, wird verwaltet, wird durchgeführt und dann kann die Regierung kommen und sagen: "Du darfst das Gesetz nicht so durchführen, weil gewisse Dinge den einheitlichen Erfordernissen oder den nationalen Interessen - was dasselbe ist - widersprechen."

Nunmehr ist mit diesen Urteilen vom heurigen Juni über das Galasso-Gesetz, über das Rahmengesetz für den Fremdenverkehr und über ein anderes Gesetz, das die Sanitätseinheiten betrifft, das System dahingehend vervollständigt worden, daß der Staat nicht nur Richtlinien erteilen darf hinsichtlich der Verwaltungstätigkeit der Regionen - ganz gleich ob Spezial- oder Normalregionen, ob primäre oder sekundäre Gesetzgebung - sondern auch, wie es beim Rahmengesetz über Fremdenverkehr der Fall war.

Das Rahmengesetz über Fremdenverkehr von 1983 - ich will es kurz als Beispiel erwähnen - enthält den Satz: "Dieses Gesetz also regelt allgemein Fremdenverkehrsfragen, jedoch die primären Zuständigkeiten der Spezialregionen und Provinzen sind ausgenommen" - der Satz ist wunderbar. Dann kommen Bestimmungen, mit welchen Kriterien die Gaststätten klassifiziert werden sollten, also detaillierte Bestimmungen, wie die Gaststätten klassifiziert werden sollten,

Bestimmungen, wie die neuen Fremdenverkehrsbüros, die vorgesehen sind, wie sie organisiert werden sollen usw., bezogen auch auf die Spezialregionen und auf die Provinzen. Wir haben es angefochten - auch das Trentino hat es angefochten. Der Verfassungsgerichtshof hat uns abgewiesen und hat gesagt, diese Detailbestimmungen sind nicht etwa Grundsätze, sind nicht Reformgrundsätze oder Grundsätze der staatlichen Gesetzgebung, die also die primäre Gesetzgebung betreffen oder einschränken können. Nein, sie sind Detailbestimmungen, die im Gesetz erlassen worden sind in Ausübung der Koordinierungsbefugnis und daher haben sie zu bleiben. Das Merkwürdige daran ist: Im Jahre 1981 hat der Verfassungsgerichtshof Gesetze von drei Normalregionen durchgehen lassen, die Kriterien für die Klassifizierung der Gaststätten enthalten haben und hat gesagt: Nein, das berührt nicht die einheitlichen nationalen Interessen, denn auch bei der Region Trentino-Südtirol, hat er gesagt, waren die Durchführungsbestimmungen von 1952 in der Hinsicht zu restriktiv. Die haben - wie es damals allgemein üblich war - gewisse Teile des Sachgebietes herausgeschnitten - "ritagli" - und dem Staat vorbehalten mit der Begründung, es sei von nationalem Interesse. Die Durchführungsbestimmungen von 1974, die nachher erlassen worden sind, - immer für das Sachgebiet Fremdenverkehr, das inzwischen auf die Provinzen übergegangen war, haben diese "Ausschnitte" abgeschafft und haben alles den Provinzen zuerkannt, so daß auch die Klassifizierung der Gaststätten Sache der Provinzen und der Regionen ist.

Aber jetzt - und jetzt kommt es - jetzt im Jahre 1986 heißt es dann: Nein, die Klassifizierung der Gaststätten bleibt, wird wiederum Sache des Staates, weil irgendwie nationale Interessen dahinterstehen. Also solche Widersprüche! Aber die Staatsvertreter in der Kommission - nicht alle, aber jedenfalls drei - haben gesagt: "Was, ihr mutet uns zu, daß wir Durchführungsbestimmungen erlassen, wo es heißt, die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis gegenüber den Provinzen und der Region Trentino-Südtirol wird ausgeschlossen - rimane esclusa. Ihr mutet uns zu, daß wir einer solchen Bestimmung zustimmen, die gegen die Rechtsprechung des Verfassungsgerichtshofes ist." Stimmt. Der Verfassungsgerichtshof hat es in aller Form gutgeheißen, aber Aostatal ist durch ein gewöhnliches Gesetz ausgenommen und sicher ist diese Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis gegen den Wortlaut der Verfassung und des Autonomiestatutes. Denn im Autonomiestatut ist die primäre Gesetzgebung beschränkt durch die Grundsätze der Verfassung, durch die Reformgrundsätze, durch die internationalen Verpflichtungen und durch die nationalen Interessen, was eh schon ganz eine anständige

Einschränkung darstellt. Aber ein Gesetz kann wegen Verstoß gegen die nationalen Interessen von Fall zu Fall zurückverwiesen werden, wenn die Regierung der Ansicht ist, daß es tatsächlich gegen ein konkretes nationales Interesse verstößt. Dann wenn der Landtag oder der Regionalrat darauf besteht, dann muß die Regierung diese Frage - also den Konflikt mit den nationalen Interessen - ins Parlament bringen und zwar in die Kommission. Das ist nie geschehen. Statt dessen hat man die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis erfunden, um zu sagen: Was von nationalem Interesse ist, führen wir durch normales Gesetz ein, und dann wird das Landesgesetz als verfassungswidrig rückverwiesen. Aber der Verfassungsgerichtshof hat das bekräftigt, obwohl der Verfassungsrichter Livio Ballardini, der dann ein Jahr lang Präsident des Verfassungsgerichtshofes war, damals auf der Tagung vom 21. und 22. Jänner 1985 in Rom - er war Berichterstatter - gesagt hat: Also bei uns hat man mit ordentlichem Staatsgesetz eine Funktion, die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis, erfunden und mit Ermächtigungsgesetzen durchgeführt, obwohl diese Befugnis in der Verfassung nicht einwandfrei ersichtlich ist. Er selber hat das gesagt. Aber dann haben sie unter seinem Vorsitz und unter dem Vorsitz jetzt des neuen Präsidenten, der ihm im Juli nachgefolgt ist, gesagt: Das hat eine sichere Grundlage in der Verfassung.

Ich habe das als Beispiel gebracht, und es gibt eine Reihe von anderen Beispielen, so daß man sich erwarten könnte, daß wenigstens - und das möchte ich hier eben im Regionalrat sagen - alle Vertreter des Regionalrates und der Landtage diesen Autonomiestandpunkt wenigstens in der Kommission vertreten. Bitte, dann kann es zu einer Abstimmung kommen: 6 zu 6, oder vielleicht, daß ein Mitglied der staatlichen Seite sogar mit uns stimmt. Aber wenigstens, daß wir gemeinsam hier einen elementaren Autonomiestandpunkt vertreten. Es kommt erst zu dieser Abstimmung.

Auch was eine Neuregelung der Teilnahme der Präsidenten der Landesausschüsse und des Präsidenten des Regionalausschusses am Ministerrat zum Beispiel betrifft, möchte ich folgendes sagen: Es wäre doch elementar, daß die Präsidenten zum Ministerrat gerufen werden, wenn beschlossen wird, ein Landes- oder Regionalgesetz rückzuverweisen, denn das berührt doch wesentlich die Autonomie. Also heute ist die Praxis so, daß sie nicht geladen werden, es gibt sogar ein Verfassungsgerichtsurteil, in dem steht, daß sie allgemein nicht gerufen zu werden brauchen. Ich habe hier beantragt, daß sie eben in solchen Fällen, überall wo im Autonomiestatut aufscheint, daß die Regierung der

Region gegenüber etwas tun soll, daß der Präsident jeweils gerufen wird, damit wenigstens auf diese Art und Weise die Rückverweisungen etwas gründlicher überlegt werden und zwar auf Regierungsebene überlegt werden, denn im Autonomiestatut steht: "Die Regierung weist zurück". Tatsache ist - wir sitzen ja denen in der 12-Kommission gegenüber -, daß diese gewissen Beamten es machen und sich auch dazu bekennen. Wenn ich einen Vorwurf mache, dann heißt es: "Ja, macht bessere Gesetze!" Bist du der Schulmeister, sozusagen, der dann urteilt, ob das Gesetz dann gut oder schlecht ist? Und wenn es nach seiner Ansicht nicht gut ist, dann wird es eben rückverwiesen. Den Grund finden wir zu jeder Zeit. So geht es tatsächlich zu. Aber der Präsident muß in den Ministerrat gerufen werden, damit eben nicht unter "ferner liefern" auch die Rückverweisungen gemacht werden, die dann damit Gegenstand von irgendwelchen Auseinandersetzungen sind.

An diese Kommission ist auch der Vorschlag gemacht worden, daß unbeschadet des Art. 16 des Autonomiestatutes - der da sagt, daß die Regionen und die Provinzen die Verwaltungsbefugnisse des Staates übernehmen und ausüben in allen ihren Sachgebieten, und daß sie diese Befugnisse an Provinzen bzw. Gemeinden delegieren können - ich habe also den Vorschlag gemacht, daß unbeschadet des Art. 16, der ja nicht durch Durchführungsbestimmung geändert werden könnte, die Region in der Ausübung der primären Zuständigkeit hinsichtlich Gemeindeordnung die Funktionen der Gemeinden im Sinne des Art. 128 der Verfassung festsetzen kann. Also deutlicher gesagt, die Region kann morgen, sobald sie in die Lage versetzt wird, indem die Zuständigkeit für Gemeindeordnung statt sekundär primär wird, - wie die Ausrichtung besteht - die autonomen Funktionen der Gemeinden festsetzen, denn das Staatsgesetz über die Gemeindeautonomie wird nicht erstellt werden. Heute heißt es allgemein, daß es sozusagen auf Nimmerwiedersehen vertagt ist. Die Region kann sie festsetzen, was auch für die Region Friaul gilt, nämlich die autonomen Funktionen der Gemeinden - nicht die Funktionen, die delegiert werden, sondern die ursprünglich autonomen Funktionen der Gemeinden. Für dieses Regionalgesetz ist dann die getrennte Zustimmung der Mehrheit der Provinz Bozen und der Provinz Trient notwendig, weil es ja darum geht, zu unterscheiden, welche Funktionen, die vielleicht unter die vom Staat geerbten Funktionen fallen, als ursprünglich autonome Funktionen angesehen werden. Und da muß ja jede Provinz über ihre Funktionen selber entscheiden können und dann eine Einigung erzielen. Es kann nicht eine Mehrheit des Regionalrates entscheiden, wobei vielleicht eine Provinz irgendwie majorisiert wird. Auch diesen Vorschlag habe ich gemacht. Er

setzt allerdings voraus, daß die Region in die Lage versetzt wird, die primäre Gesetzgebung auszuüben.

Zuletzt auch noch den Vorschlag, - zum Unterschied vom 616er Dekret, in dem steht, daß nach der bisherigen Auffassung die EG-Richtlinien, um durchgeführt werden zu können, zuerst eines Staatsgesetzes bedürfen und dann können sie die Regionen, soweit es ihr Sachgebiet betrifft, mit eigenen Gesetzen weiter durchführen - daß eben zur Durchführung der EG-Richtlinien es keines Staatsgesetzes bedarf, immer auf den Sachgebieten, auf denen die Region bzw. die Provinzen zuständig sind und es die Regionen oder die Provinzen unmittelbar tun können. Einen solchen Vorschlag haben auch die Friauler im Senat bezüglich eines Staatsgesetzes, das die Durchführung der EG-Richtlinien allgemein neu regelt, gemacht. Wir wissen, daß der italienische Staat 1980 zehn Jahre im Rückstand mit der Durchführung der EG-Richtlinien war. Er hat nur 5% der Richtlinien mit Staatsgesetz durchgeführt gegenüber 80% Durchführung in derselben Zeit von seiten der anderen EG-Mitgliedsstaaten. Heute sind noch 178 EG-Richtlinien nicht durchgeführt. Zwar reicht das zurück auf mehrere Jahre.

Ich komme nun noch zu einem anderen Punkt. Da ist auf Seite 8 des italienischen Textes eine schwerwiegende Behauptung enthalten. Diejenigen, die daran gearbeitet haben, dürften nicht echte Autonomisten sein, muß ich sagen. Die müßten eher die Osimisierung der Autonomie befürworten, wenn da steht: "... daß sich nunmehr eine Auslegung und eine tatsächliche Gebarung des Statutes gefestigt hat, die nicht immer genau dem Buchstaben und dem Geist des Statutes entspricht, so wie es mit dem Verfassungsgesetz von 1971 genehmigt wurde." Ja, das heißt doch, daß wir Befugnisse ausüben, - die Provinzen, vielleicht auch die Region -, die eigentlich nicht zustehen, daß im Wege von Durchführungsbestimmungen also Befugnisse zuerkannt worden wären, die darüber hinausgehen. Das ist genau der Standpunkt, den in Rom die Feinde unserer Autonomie einnehmen.

Genossenschaftswesen: Da sind diese beiden Urteile im heurigen Sommer, also Juli 1986, herausgekommen. Die Region hat ja das Staatsgesetz angefochten, das sogenannte "Marcora-Gesetz", womit die Genossenschaften gefördert werden, welche zur Linderung der Arbeitslosigkeit beitragen sollen, also die Beschäftigung von Arbeitlosen anstreben. Im Urteil nimmt der Verfassungsgerichtshof Bezug unter anderem auf Durchführungsbestimmungen - die wir selbstverständlich am 28. März 1975 befürwortet haben, also nach Inkrafttreten des neuen Autonomiestatutes -, wo es heißt: "Der Region steht es unter anderem zu,

Initiativen zu ergreifen und Tätigkeiten auszuüben, die auf die Förderung und Entwicklung des Genossenschaftswesen, so wie es im Autonomiestatut heißt, auf die genossenschaftliche Bildung und Erziehung, sowie auf die Förderung und Durchführung von Studien und Forschungen im Genossenschaftswesen ausgerichtet sind." Dann kommt der Artikel über die Aufsicht. Die Förderung und Entwicklung des Genossenschaftswesen haben wir bejaht, selbstverständlich, aber wir hätten uns nie gedacht - und ich glaube, das ist auch nicht enthalten -, daß Förderung des Genossenschaftswesens bedeutet, daß wenn eine wirtschaftliche Tätigkeit in Form einer Genossenschaft ausgeübt wird - so wie sie in Form eines Einzelbetriebes oder in Form einer Aktiengesellschaft ausgeübt werden kann oder was es immer im Zivilgesetzbuch vorgesehene rechtlich organisierte Formen der wirtschaftlichen Tätigkeit geben kann: Es kann also ein landwirtschaftlicher Betrieb, ein Handelsbetrieb, ein Bergbaubetrieb, ein Industriebetrieb auch in Form einer Genossenschaft gestaltet und durchgeführt werden - wir hätten uns nie gedacht, daß anstelle des Landes, das ja die Zuständigkeiten für all diese Sachgebiete hat (Industrie, Landwirtschaft, Handel, Handwerk, Fremdenverkehr usw.) und diese Sachgebiete fördert, die wirtschaftliche Tätigkeit in diesen Sachgebieten irgendwie fördert, - wir hätten uns nie gedacht, daß dann an Stelle des Landes die Region tritt, wenn diese Sachgebiete in Form einer Genossenschaft ausgeführt werden. Das ist nicht denkbar. Also wenn eine Genossenschaft - ob es eine Arbeitergenossenschaft ist, oder was immer - einen Industriebetrieb übernimmt, der in Konkurs gegangen ist, um ihn in genossenschaftlicher Form weiterzuführen, um also womöglich die bisher Beschäftigten weiter zu beschäftigen, und wenn sie für diese Aufgabe gefördert wird, so ist es nicht gerechtfertigt, auch nicht anhand dieser Durchführungsbestimmungen, daß deswegen die Region an Stelle des Landes tritt. Deswegen bin ich der Ansicht, daß wir, wenn wir zusammenarbeiten wollen und gemeinsam die Autonomie verteidigen wollen, daß wir den Weg finden müssen, der Form nach das Urteil auch einzuhalten: Die Region muß hinsichtlich der Entwicklung des Genossenschaftswesens eine Gesetzgebung machen, wie sie sie bisher gemacht hat und wie es ja auch in anderer Form erfolgen kann, auch anders gestaltet werden kann, aber die Förderung der wirtschaftlichen Tätigkeiten dort, wo die Provinzen das Sachgebiet verwalten, muß nach wie vor den Landesgesetzen zustehen.

Der Abgeordnete Ferretti hat sich irgendwie auch mit dem, was noch aussteht, befaßt, um die Paketerfüllung abzuschließen. Der

Regionalrat ist meiner Ansicht nach nicht die Stelle, wo diese Frage behandelt werden soll. Deswegen beschränke ich mich darauf zu erklären, daß es ja nicht nur um fehlende Durchführungsbestimmungen geht, die notwendig sind, um das Autonomiestatut, das sogenannte Paket, durchzuführen - dazu gehören auch die Finanzen -, sondern auch um Sachgebiete, auf denen Durchführungsbestimmungen schon erlassen worden sind. Wir wissen, daß ab 1973 bis auf heute 49 Dekrete mit Durchführungsbestimmungen erlassen wurden, jedoch bis auf heute auf dem Papier geblieben sind, nicht durchgeführt worden sind. Zum Beispiel was die Energie oder die autonomen RAI-Strukturen betrifft, was das Sportwesen betrifft, daß eben Durchführungsbestimmungen nicht durchgeführt worden sind, vielleicht auch weil zuwenig klar zum Ausdruck kommt, wer eine Befugnis auf staatlicher Ebene verlieren soll, wie z.B. das Nationale Olympische Komitee, CONI genannt, das in Italien nach einem faschistischen Gesetz vom Jahre 1942 allgemein das Monopol der Verwaltung des Sportwesens hat. Also auch dort, wo eben Durchführungsbestimmungen zwar erlassen worden sind, aber nicht durchgeführt werden, weil die Regierung sich auf den Wortlaut dieser Durchführungsbestimmungen beruft, um uns die Ausübung autonomer Befugnisse zu verweigern, sollen diese Durchführungsbestimmungen eben à jour gebracht werden können oder so ergänzt werden, daß sie die Erfüllung des neuen Autonomiestatutes und des Paketes also tatsächlich gewährleisten. Danke!

(Mi sento in dovere di prendere la parola non per prolungare questo dibattito sul bilancio nè per essere nominato sul giornale, ma per il fatto che sono l'unico membro del Consiglio regionale a far parte della Commissione dei 12. Tutti gli altri membri - sono 6 - sono rappresentanti degli enti autonomi, ed eccetto il senatore Kessler non sono più rappresentanti eletti.

Riguardo alle ultime trattative che hanno avuto luogo dalla fine di ottobre fino ad oggi - circa 12 sedute - vorrei dire che sarebbe buona cosa se i membri della Commissione - ovviamente tutti i membri, indipendentemente dal fatto che essi appartengano al Consiglio regionale o al Consiglio provinciale, poichè questa è una cosa secondaria - se tutti questi membri, nominati dal Consiglio regionale o dai due Consigli provinciali, venissero chiamati periodicamente (e vorrei dire: entro un breve lasso di tempo) per riferire in merito. Altrimenti va perso il legame con l'ente - cioè col Consiglio provinciale e col Consiglio regionale - che ha inviato questi membri.

Dato che il Presidente Bazzanella si richiama nella sua relazione tra l'altro alla relazione conclusiva della Commissione bicamerale, la quale per quasi due anni ha condotto degli studi sullo stato delle trattative tra le Regioni a Statuto speciale, le Province e il Governo, vorrei dire in merito che tale Commissione ha approvato il 10 dicembre la sua relazione conclusiva.

Mi è stato fatto notare che in questa relazione c'è un passaggio che dice che le Regioni a Statuto speciale - si fa menzione soprattutto della Sicilia e della Sardegna, ma il senso è generale - lamentano il fatto che non possono partecipare all'elaborazione delle norme di attuazione - anche se certamente la Sicilia e la Sardegna hanno da sempre una loro Commissione paritetica -, e trovano deplorabile che vi partecipi solo il Parlamento e che perciò lo sviluppo della loro autonomia avvenga in modo insoddisfacente. Ho avuto un colloquio con la Presidenza della Commissione: naturalmente non potevo parlare a nome della Sicilia e della Sardegna ma soltanto riferirmi al nostro caso specifico. In questo testo definitivo, che tratta anche di altri punti, sta scritto in proposito: "Le procedure previste dai vari Statuti, anche quelle più garantiste come nel caso della Sicilia e della Sardegna, non consentono l'effettivo coinvolgimento delle Regioni, le quali nella maggior parte si limitano a registrare spesso con gravissimo ritardo i decreti di trasferimento ..." ... si parla quindi della Sardegna e della Sicilia, ma si intendono tutte le Regioni a Statuto speciale in generale. Questa relazione conclusiva contiene la frase - la leggo in italiano: "... Lo stesso fenomeno non si verifica invece nel Trentino-Alto Adige, dove il processo di definizione delle norme di attuazione non ha dato luogo agli stessi inconvenienti." Finora sono stati emanati 49 decreti, dei quali una parte sono modifiche anche minime a decreti precedenti e non sono soltanto decreti di trasferimento. E' vero che ad eccezione delle telecomunicazioni, delle quali parlerò brevemente più avanti, questi decreti sono stati predisposti e approvati dalla Commissione con l'assenso dei rappresentanti dell'Alto Adige e quindi accolti dal Governo. Perciò non è vero che noi - intendo i Sudtirolesi - possiamo dire in questo caso di non avere partecipato alla predisposizione delle norme di attuazione, le quali corrispondono sino ad oggi alla nostra posizione sulla realizzazione dell'autonomia.

Sappiamo che c'è una serie di norme di attuazione che sono state predisposte dalla Commissione, soprattutto dalla Commissione dei 6, per esempio la norma sulla lingua. Non vorrei entrare nel merito

perchè la cosa non ha niente a che vedere col Consiglio regionale. Queste norme sono state approvate dalla Commissione nel maggio del 1983 e sono ormai "congelate" da tre anni e mezzo per volontà del Presidente Craxi.

Vorrei però far presente che in questo punto e anche in altri due punti sono riuscito a far correggere la relazione in tempo. Al riguardo ho telefonato al Presidente Melis della Sardegna e al Presidente Nicolosi della Sicilia. Mi hanno detto che neanche loro sono d'accordo, ma finora non hanno intrapreso nulla.

Mi sento in dovere di parlare anche e soprattutto a riguardo di quello che si sta muovendo nella Commissione dei 12 ed anche riguardo alle dichiarazioni fatte dal Presidente Bazzanella in questa estesa relazione politica sul bilancio. Proprio all'inizio si dice che il Trattato di Parigi rappresenta l'atto di fondazione e di legittimazione della nostra convivenza e non solo della nostra coesistenza. Da ciò nasce anche la domanda se il Trattato di Parigi rappresenti una legittimazione anche per la Regione Trentino-Alto Adige e per la Provincia Autonoma di Trento. Ma non vorrei entrare di nuovo nel merito. Da parte mia ho cercato di dimostrare storicamente e giuridicamente in occasione di un convegno che ha avuto luogo nel luglio di quest'anno a Trento e che aveva come tema "I 40 anni del Trattato di Parigi", che detto Trattato in sè e per sè può riferirsi soltanto all'attuale Provincia di Bolzano, all'attuale Sudtirolo. Ciò però non vuol dire che la Provincia di Trento di per sè, per motivi storici, non possa far valere il diritto a godere di un'autonomia speciale entro lo Stato italiano. Essa è stata fino alla fine parte integrante del territorio della Contea principesca del Tirolo ed ha ottenuto come tale una sua autonomia. Penso che si possa giustificare storicamente e politicamente, indipendentemente dal Trattato di Parigi, il diritto del Trentino ad un'autonomia speciale nel quadro della Repubblica italiana. Non voglio andare oltre, ma sono dell'opinione che questo diritto e questa richiesta vadano sostenuti anche da parte nostra. In proposito vorrei subito riferirmi alle parole contenute nella relazione di Bazzanella - il testo italiano è più chiaro, esprime di più: "Ma la riuscita dell'esperimento non è impossibile se gestito e vissuto con il senso delle proporzioni, con la comprensione degli inevitabili condizionamenti, con realismo, ma anche con la coscienza delle energie umane che abbiamo a disposizione". Nel testo italiano si parla di "... senso delle proporzioni, comprensione degli inevitabili condizionamenti e realismo...". Tutte parole che dicono in fin dei conti: "Dobbiamo

rassegnarci al fatto che la nostra autonomia viene limitata." In questo modo interpreto questo passo. Non si fa nessuna menzione al fatto che in questi ultimi anni l'autonomia è stata effettivamente calpestata dalla legislazione del Parlamento italiano, della giurisprudenza della Corte Costituzionale che ha dato il beneplacito a questa legislazione e dalla prassi seguita dal Governo centrale. Parlerò ancora brevemente di questo in seguito. Di questo non si parla nella relazione, perchè una comune difesa dell'autonomia da parte della Regione e delle due Province sarebbe cosa più che naturale.

Leggendo la relazione troviamo che si parla di una "riattualizzazione" tramite convegni ecc. Però, signor Presidente Bazzanella, questi convegni erano organizzati finora in modo tale da dare a questi esperti questa ben precisa indicazione, ma di fatto poi questi esperti cercavano di dimostrare che questa autonomia in fin dei conti è una faccenda che riguarda unicamente l'Italia e che si tratta solo di chiudere la questione il più presto possibile emanando le norme di attuazione che sono ancora da emanare, e poi "gliela faremo vedere noi". Così sarà e rimarrà una questione puramente italiana e un risultato italiano. Anche nella Commissione per gli affari regionali si dice tra l'altro che sono contrari. Allora sarebbe più ragionevole adeguare le Regioni a Statuto speciale alle Regioni a Statuto ordinario. Il principio della parità dei diritti deve valere tanto per la Lombardia quanto per la Sardegna o per il Trentino-Alto Adige, ossia tutti devono godere della stessa autonomia sia quando viene esaltata e potenziata sia quando viene sistematicamente soppressa. In questo contesto devo dire - e Ferretti ha torto quando dice che il dott. Magnago quella volta, in occasione della conferenza stampa ha parlato di solo 8 norme d'attuazione - che per esempio le competenze autonome, ovvero quel surplus di competenze autonome che le Regioni a Statuto ordinario hanno ottenuto in base al decreto di ampliamento dell'autonomia del 1977 dovrebbero venire estese alle Regioni a Statuto speciale per mezzo di proprie norme d'attuazione, ciò che ammette persino il Governo. L'ha detto recentemente persino il Ministro Vizzini nella Commissione per gli affari regionali: è ovvio, la clausola del trattamento di preferenza per le regioni - come si suole chiamarla - è valida e deve poter valere quasi automaticamente anche per le Regioni a Statuto speciale, cui va esteso tutto quel "surplus" di competenze autonome che esse ancora non hanno ma che il 616 riconosce. Ciò non viene contestato nemmeno dal Governo. Tuttavia all'inizio del decreto 616 è citato anche il principio della cosiddetta facoltà di indirizzo e coordinamento esercitata dal

Governo centrale, e vi si afferma che tale facoltà va esercitata ed ulteriormente ampliata nei confronti di tutte le Regioni, siano esse a Statuto speciale o ordinario.

A questo riguardo Dubis ed io abbiamo sostenuto - ieri l'altro e ieri - che questa facoltà di indirizzo e coordinamento non va estesa in nessun caso alla Regione Trentino-Alto Adige nè tantomeno alle due Province, e che esse vanno escluse da tale intervento del Governo così come era stata esclusa con legge ordinaria la Valle d'Aosta. Perché qual era il punto? La Corte Costituzionale aveva già stabilito con sentenza del 14 dicembre 1983 che la Provincia autonoma di Bolzano era soggetta nella propria attività amministrativa alla facoltà di indirizzo e coordinamento del Governo sia nelle materie di competenza primaria che in quelle di competenza secondaria.

Comunque questa funzione di indirizzo e coordinamento non ha solo lo scopo di fissare delle direttive; e se le Regioni e le Province non si attenessero a queste direttive, che cosa succederebbe? Allora avremmo un procedimento sostitutivo e - sempre secondo la Corte Costituzionale - un annullamento degli atti amministrativi che non corrispondono alle direttive. La Corte costituzionale - non cito la sentenza per essere breve - ha stabilito invece che tali direttive possono essere emanate anche contro l'attuazione di leggi regionali. Una legge regionale o provinciale viene emanata, viene amministrata ed attuata, ma un giorno può arrivare il Governo e dirti: Tu non puoi attuare la legge in questo modo, perchè certe cose contrastano con le esigenze di unitarietà o con gli interessi nazionali, che è la stessa cosa.

Questo sistema è poi stato definitivamente completato e sancito con le sentenze del giugno di quest'anno sulla legge Galasso, sulla legge-quadro per il turismo e su di un'altra legge che concerne le USL; "completato" nel senso che lo Stato non solo può emanare direttive relative all'attività amministrativa delle Regioni - indipendentemente dal fatto che siano Regioni a Statuto ordinario o speciale o che abbiano competenza primaria o secondaria in materia -, ma può fare addirittura ciò che ha fatto nel caso della legge-quadro sul turismo.

La legge-quadro sul turismo del 1983 - la citerò brevemente - contiene la seguente frase: "La presente legge definisce i principi fondamentali in materia di turismo ed industria alberghiera. Sono fatte salve le attribuzioni in detta materia delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano previste nei rispettivi statuti e norme di attuazione." La frase è stupenda. Ma poi arrivano le

norme che dettano i criteri per la classificazione delle strutture ricettive, quindi norme molto dettagliate su come devono essere classificati gli esercizi ricettivi, norme su come dovevano venire organizzate le nuove agenzie di viaggio e turismo ecc., riferite quindi anche a Regioni e Province a Statuto speciale.

Noi abbiamo quindi impugnato questa legge, così come ha fatto il Trentino. La Corte Costituzionale ci ha detto però che queste norme di dettaglio non costituiscono principi di riforma o principi di legislazione statale che toccano o potrebbero limitare la potestà legislativa primaria degli enti autonomi. No, esse sono norme di dettaglio che sono state emanate in questa legge in attuazione della succitata funzione di coordinamento, e come tali esse rimangono in vigore. La cosa stupefacente in tutta la questione è la seguente: nell'anno 1981 la Corte Costituzionale aveva dato il suo parere favorevole alle leggi di tre Regioni a statuto ordinario che contenevano criteri relativi alla classificazione delle strutture ricettive, affermando che tali leggi non toccavano gli interessi nazionali; anche per la Regione Trentino-Alto Adige, affermava la Corte, le norme di attuazione del 1952 erano troppo restrittive in tal senso. Dette norme avevano - come era consueto a quel tempo - "ritagliato" determinati settori della materia, assegnando questi "ritagli" alla competenza dello Stato con la motivazione che essi erano di interesse nazionale. Le successive norme di attuazione emanate nel 1974 sempre in materia di turismo - materia che nel frattempo era stata delegata alle Province - hanno abolito questi "ritagli" attribuendo tutta la competenza alle Province, cosicché anche la classificazione delle strutture ricettive diventava materia di competenza provinciale e regionale.

Ma poi - e adesso viene il bello - nel 1986 si dice improvvisamente: No, la classificazione delle strutture ricettive è ovvero ritorna nuovamente ad essere materia dello Stato, perchè è in qualche modo una questione d'interesse nazionale. Che contraddizione! Ma i rappresentanti dello Stato nella Commissione - non tutti, comunque tre di loro - ci hanno detto: "Ma come, voi vi aspettate che noi diamo il nostro consenso a delle norme di attuazione in cui si dice che la funzione di indirizzo e coordinamento rimane esclusa per le Province e la Regione Trentino-Alto Adige? Voi vi aspettate che noi approviamo una tale norma che va contro la sentenza della Corte Costituzionale?" E' vero. La Corte Costituzionale ha solennemente ribadito questa facoltà dello Stato, ma la Val d'Aosta ne è rimasta esclusa semplicemente attraverso una legge ordinaria. Sicuramente questa facoltà di indirizzo

e coordinamento va contro la Costituzione e lo Statuto di autonomia. Infatti nello Statuto di autonomia la potestà legislativa primaria è limitata dai principi della Costituzione, dai principi di riforma, dagli impegni internazionali e dagli interessi dello Stato, quindi è già limitata a sufficienza. Ma una legge può essere rinviata a seconda dei casi per violazione degli interessi nazionali ogniqualvolta il Governo ritiene che essa violi effettivamente un concreto interesse nazionale. Poi se il Consiglio provinciale o regionale lo richiede, allora il Governo deve portare il problema - quindi il conflitto con gli interessi nazionali - in Parlamento ovvero in Commissione. Questo non è mai avvenuto. Invece si è inventata questa funzione di indirizzo e di coordinamento per poter dire: noi introduciamo con legge ordinaria ciò che è di interesse nazionale, e poi rinviando la legge provinciale per incostituzionalità. Ma la Corte Costituzionale l'ha confermato, sebbene il Giudice costituzionale Livio Ballardini, che è stato poi per un anno Presidente della Corte Costituzionale, abbia detto in un convegno tenutosi il 21 e 22 gennaio 1985 a Roma dove era presente in veste di relatore: "Qui si è inventata una funzione, ovvero la funzione di indirizzo e coordinamento introdotta con legge ordinaria e poi attuata con leggi delega, che però non trova un chiaro riscontro nella Costituzione". Sono parole sue. Ma poi durante la sua presidenza e anche ora sotto il nuovo Presidente insediatosi a luglio si è detto: sì, questa funzione ha una base certa nella Costituzione.

Io ho fatto questo esempio, ma c'è tutta una serie di altri esempi; quindi ci si potrebbe attendere che almeno tutti i rappresentanti del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali in seno alla Commissione - e io vorrei dirlo qui in Consiglio regionale - si schierassero a favore dell'autonomia. Bene, allora si potrà arrivare a una votazione di 6 a 6, o forse potrà succedere che un rappresentante dello Stato addirittura voti a nostro favore, ma in ogni caso avremo almeno dimostrato una posizione compatta in difesa di un fondamentale principio dell'autonomia. Ma questa votazione si dovrà ancora fare.

Per quanto riguarda poi una nuova regolamentazione sulla partecipazione del Presidente della Giunta regionale o provinciale al Consiglio dei Ministri, io vorrei dire che sarebbe naturale che i Presidenti venissero chiamati a partecipare al Consiglio dei Ministri quando viene decisa la reiezione di una legge provinciale o regionale, poichè la questione tocca direttamente la nostra autonomia. Ma oggi vige la prassi che essi non vengano invitati, anzi c'è addirittura una sentenza della Corte Costituzionale che dichiara che generalmente la

loro partecipazione non è necessaria. Io ho chiesto che nei casi in cui lo Statuto di Autonomia prevede una determinata azione del Governo nei confronti della Regione il Presidente venga chiamato a presenziare, in modo che i rinvii vengano ponderati un po' più attentamente a livello governativo. Infatti nello Statuto di autonomia si dice: "il Governo rinvia", ma il fatto è che i rinvii li fanno certi funzionari che ci siedono di fronte in Commissione, i quali lo ammettono anche apertamente. Se io faccio una critica, rispondono: "Allora fate leggi migliori!" Ma è forse lui il professore che decide se una legge è fatta bene o male? E se secondo lui non è fatta bene, allora la rinvia, tanto un motivo lo si trova sempre. Così stanno le cose. Ma il Presidente dev'essere chiamato alle riunioni del Consiglio dei Ministri, per evitare che il Consiglio dei Ministri decida senza sufficiente ponderazione quelle reiezioni che poi finiscono con l'essere oggetto di qualche contenzioso.

In Commissione ho anche avanzato la proposta che - fermo restando l'art. 16 dello Statuto d'Autonomia, in base al quale le Regioni e le Province possono assumere le potestà amministrative dello Stato ed esercitarle in tutte le materie, con la possibilità di delegarle a Province o Comuni - io ho proposto che, fermo restando l'art. 16, che non può essere modificato tramite una semplice norma di attuazione, la Regione nell'esercizio della competenza primaria in materia di ordinamento di Comuni possa determinare le funzioni dei Comuni ai sensi dell'art. 128 della Costituzione. Quindi, per dirla più chiaramente: la Regione domani, non appena la sua competenza in materia di ordinamento dei Comuni passerà da secondaria a primaria - e questo è attualmente l'orientamento - sarà in grado di stabilire le funzioni dei Comuni, visto e considerato che la legge statale sull'autonomia comunale si farà attendere ancora per molto (oggi si dice che è stata rinviata "all'infinito"). La Regione potrà determinare - com'è già il caso del Friuli - le funzioni autonome dei Comuni, dunque non le funzioni delegate ma le funzioni originariamente autonome esercitate dai Comuni. Per questa legge regionale sarà poi necessaria la votazione separata per le province di Trento e di Bolzano, poichè si tratterà di distinguere quali funzioni, tra quelle ereditate dallo Stato, siano da considerarsi come funzioni originariamente autonome. E qui ogni Provincia deve poter decidere autonomamente sulle sue funzioni e trovare poi un accordo con l'altra Provincia. Non può essere la maggioranza del Consiglio regionale a decidere, in quanto potrebbe poi succedere che la volontà di una Provincia prevarichi in qualche modo l'altra. Anche questa è una

proposta che io ho fatto; essa presuppone comunque che la Regione venga messa in condizione di poter esercitare la potestà legislativa primaria.

In contrasto con il decreto n. 616 - il quale dice che secondo le norme vigenti le direttive CEE, per poter essere attuate, vanno dapprima recepite con legge statale e solo successivamente le Regioni, se ciò rientra nelle loro competenze, possono attuarle con proprie leggi - si è proposto che per l'attuazione delle direttive CEE non sia più necessaria la legge statale se la questione rientra nelle competenze della Regione o delle Province, e che queste possano quindi recepirle direttamente con proprie leggi. Una tale proposta è stata avanzata anche dai friulani in Senato in relazione a una legge nazionale che dovrebbe dare nuova regolamentazione all'attuazione delle direttive CEE. Noi sappiamo che lo Stato italiano nel 1980 era in ritardo di 10 anni con l'attuazione delle direttive della Comunità europea. Esso ne aveva recepito con legge statale solo il 5% contro l'80% recepito dagli altri Stati membri. Oggi sono ancora 178 le direttive CEE non ancora attuate. Questo numero si riferisce comunque a molti anni addietro.

Arrivo ora ad un altro punto. A pag. 8 del testo italiano è contenuta un'affermazione alquanto grave: coloro che hanno lavorato all'elaborazione del testo non sono probabilmente dei veri autonomisti ma piuttosto dei fautori di un' "osimizzazione" dell'autonomia, poiché qui c'è scritto: "... che ormai è consolidata un'interpretazione e una gestione di fatto dello Statuto che non sempre corrisponde correttamente alla lettera e allo spirito dello Statuto così com'è stato approvato con legge costituzionale del 1971". Questo vuol dire che noi - le Province, forse anche la Regione - esercitiamo competenze che non ci spettano, che con l'emanazione delle norme di attuazione ci sarebbero state attribuite competenze che vanno al di là di ciò che ci spetta. Questo è proprio la posizione assunta dagli avversari della nostra autonomia a Roma.

Cooperazione: Ci sono state le due sentenze di quest'estate, del giugno 1986. La Regione ha impugnato la legge statale, la cosiddetta "legge Marcora" sull'incentivazione delle cooperative sorte per lenire il problema della disoccupazione tramite l'impiego dei disoccupati. Nella sentenza la Corte Costituzionale fa riferimento tra l'altro anche alle norme d'attuazione - che noi avevamo approvato il 28 marzo 1975, quindi dopo l'entrata in vigore del nuovo Statuto d'Autonomia - dove si dice: "Spetta alla Regione fra l'altro assumere le iniziative e svolgere attività dirette a promuovere e sviluppare la cooperazione (come sta scritto anche nello Statuto d'Autonomia), l'educazione cooperativa ed a favorire e realizzare studi e ricerche nel settore cooperativo". Poi c'è

l'articolo sulla vigilanza. Naturalmente anche noi abbiamo dato il nostro consenso a questo concetto della promozione della cooperazione, ma non avremmo mai pensato - nè la cosa è affermata esplicitamente, credo - che "promuovere la cooperazione" volesse dire che laddove un'attività economica è esercitata in forma di cooperativa - così come potrebbe essere esercitata in forma di impresa individuale o in forma di società per azioni o in qualsiasi altra forma prevista dal Codice Civile: un'azienda agricola, commerciale, mineraria o industriale può benissimo venir gestita in forma di cooperativa - non avremmo mai pensato che laddove un'attività economica in uno di questi settori viene gestita in forma cooperativa, là entrasse in gioco la Regione al posto della Provincia, che pure ha competenza su tutti i settori anzidetti (industria, agricoltura, commercio, turismo, ecc.) e in questi settori promuove e sostiene ogni attività economica. La cosa non è pensabile. Se una cooperativa - una cooperativa di lavoratori o altro - rileva un'azienda industriale che è fallita e la gestisce in forma cooperativa per poter dare ancora un'occupazione ai lavoratori, e se essa viene sovvenzionata per questo, in tal caso non è giustificato un intervento della Regione al posto della Provincia, nemmeno in base alle norme di attuazione. Per questa ragione io ritengo che se vogliamo collaborare e difendere insieme l'autonomia dobbiamo trovare il modo di rispettare nella forma questa sentenza: la Regione dovrà continuare a elaborare delle leggi sullo sviluppo delle cooperative, come ha fatto sinora e come può essere fatto in forma diversa, ma la promozione delle attività economiche nei settori di competenze provinciale deve spettare come sempre alle leggi provinciali.

Il consigliere Ferretti ha toccato in qualche modo anche l'argomento dei punti ancora sospesi nell'attuazione del Pacchetto. Il Consiglio regionale, secondo me, non è il luogo adatto per trattare la questione. Per questo mi limito a dichiarare che nel caso di questi punti sospesi non si tratta solo delle norme di attuazione tuttora mancanti, necessarie per poter dare piena attuazione allo Statuto d'Autonomia, al cosiddetto Pacchetto - e tra queste abbiamo anche le norme finanziarie -, ma si tratta anche di alcune materie per cui le norme risultano già emanate. Noi sappiamo che dal 1973 ad oggi sono stati emanati 49 decreti con norme di attuazione, ma che molte sono rimaste sulla carta e non sono state attuate, per esempio nel settore dell'energia o delle strutture autonome della RAI o nel settore sportivo, dove non sono state attuate le norme di attuazione, forse perchè non era molto chiaro chi dovesse perdere la competenza a livello

nazionale, come nel caso del Comitato Olimpico Nazionale, il CONI, che in base a una legge fascista del 1942 ha il monopolio per la gestione dello sport in Italia, e poi anche laddove già sono state emanate le norme di attuazione, che però non vengono attuate perchè il Governo fa riferimento alla lettera di queste norme per impedirci l'esercizio delle nostre competenze autonome: noi auspichiamo che queste norme di attuazione vengano aggiornate ed integrate in modo da garantire effettivamente la piena attuazione del nuovo Statuto d'autonomia e del Pacchetto. Grazie!)

PRÄSIDENT: Es hat nun das Wort Abg. Hosp.

PRESIDENTE: La parola al Consigliere Hosp.

HOSP: Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Es ist gestern bereits verschiedentlich durchgeklungen, daß der eine oder andere Haushaltsredner - ich würde sagen, wohl fast alle Haushaltsredner -, notgedrungen vom inhaltlichen Bereich des uns vorgelegten Haushaltsberichtes abweichen: Ein Haushaltsbericht, für dessen Abfassung der Herr Präsident Bazzanella sich große Mühe gegeben hat. Es wurde bereits vom Kollegen Montali angedeutet, daß es zur Abfassung dieses Berichtes Jahr für Jahr auch einer besonderen Phantasie bedarf, weil sich ja im Grunde genommen - angesichts des mäßigen Ausgaben- und natürlich auch entsprechenden Einnahmenumfanges - Jahr für Jahr auch wenige Änderungen ergeben und die Region praktisch dieses intermediäre Dasein zu fristen hat und ihre Bedeutungen hat, wie sie von verschiedenen Vorrednern meiner Partei bereits angedeutet worden sind und die ich nicht wiederholen möchte. Andererseits soll man aber - und man sei mir über diese Meinungsäußerung nicht gram - auch innerhalb dieses Rahmens, glaube ich, verbleiben, weil insbesondere für die Ziele unserer Volksgruppe - ich meine hier insbesondere der deutsch- und ladinischsprechenden Bewohner dieses Landes Südtirol - selbstverständlich eine Landesautonomie (oder im italienischen Staatsjargon gesprochen "Provinzialautonomie") das beste Mittel ist und zugleich auch jenes Mittel ist, das ja von einem internationalen Vertrag so gewollt und so abgesichert worden ist. Das Bemühen also des Präsidenten um die Vorlage eines umfassenden und auch inhaltlich durchaus gängigen Berichtes in allen Ehren.

Ich möchte es aber auch nicht verabsäumen, den in der Regionalregierung mitwirkenden Assessoren aller Sprachgruppen zu danken,

auf unserer Seite insbesondere den Assessoren von Egen, Oberhauser und Ladurner-Parthanes. Mit mir freuen sich sicherlich auch alle anderen direkt oder indirekt Betroffenen über die endliche Verbesserung des Abdruckes der Besitzbögen, die nunmehr seit einiger Zeit vom Assessor von Egen sehr nachhaltig betrieben werden. Ich spreche die automationsunterstützte Datenverarbeitung für das Kataster und Grundbuchswesen an. Wir haben hier auch Muster verteilt bekommen. Wir kennen ja alle mehr oder weniger die bisherigen Formulare und wissen auch, daß bisher die Grundbesitzbögen, außer der gedruckten Formularüberschriften, alle einsprachig abgefaßt worden sind. Es hieß immer "bosco" oder "pascolo" oder "edificio", dafür gibt es allerdings auch muttersprachliche deutsche Ausdrücke. Nunmehr wird es über die EDV-Ausdrucker möglich, diese Grundbesitzbögen, die wie ich sehe, nunmehr "Liegenschaftsverzeichnis" heißen, in italienischer und in deutscher Sprache ausgedruckt zu bekommen und natürlich auf Wunsch sicherlich auch in der einen oder anderen Sprache ausgedruckt zu bekommen. Hier ist ein großes Bemühen des zuständigen Assessors und sicherlich auch großes Verständnis der Regionalregierung zu orten und dafür muß auch ein Dank am Platze sein. Daß die Speicherung aller Katasterdaten natürlich ihre Jahre - ich staune eh, daß es nur drei Jahre sind, die hierfür veranschlagt sind - brauchen wird, ist selbstverständlich, denn es ist eine ungeheure Arbeit, die da auf das Personal, das ja auch zu diesem Berufe aufgestockt bzw. ergänzt worden ist, zukommt. Auch die Speicherung, habe ich gelesen, der immer noch handgeschriebenen Eigentümerkarteen, ist im Gange. Ebenfalls eine gewaltige Aufgabe, die sich hier ein Ressort der Regionalregierung vorgenommen hat. Ich wünsche dem zuständigen Regionalassessor von Egen mit der gleichen Brisanz hier weiterzumachen, wie er sie bisher auch bewiesen hat. Damit wird praktisch für die Bedienung der Bürger aller Sprachgruppen - in diesem Falle aber, was die endliche Verwendung auch der deutschen Sprache bei diesen Liegenschaftsverzeichnissen anbelangt - ein enormer Dienst erwiesen. Aber auch ein Merkbuch, das ich gerade Gelegenheit hatte durchzublättern und das uns der Regionalassessor a Beccara überreicht hat, und für die Bürgermeister gedacht ist, erscheint mir besonders sinn- aber auch zielführend. Als selbst langjähriger Bürgermeister könnte ich mir vorstellen, daß mir ein solches Merkbuch große Dienste hätte erweisen können und ich finde es ausgezeichnet, daß dieses Merkbuch nunmehr den Bürgermeistern (und wir als Abgeordnete haben offensichtlich auch die Ehre es ausgehändigt zu bekommen, sonst läge es nicht hier) in die Hand gedrückt wird. Auch wenn ich nur jetzt

in der letzten halben Stunde Gelegenheit hatte, da hineinzuschauen, erscheint es mir sehr gut ausgeflügelt. Es ist auf vielerlei Verfallsdaten im Bereiche der Führung gemeindlicher Verwaltungen hingewiesen und auch einschlägige Gesetze, die es in der Gemeindeverwaltung zu beachten gilt, und andere wichtige Verfallstermine sind hier angeführt. Dies nur stellvertretend, um ein paar Kollegen, die in der Regionalregierung tätig sind, auch mit einem Dank abzustatten. Dies gilt ebenfalls - wie ich schon gesagt habe - für den Kollegen Ladurner-Parthanes und für den Kollegen Oberhauser, der die nicht einfache Materie des "Accordino" zu verwalten hat. Von dieser erhoffen wir uns, daß sie sich doch auch nach Maßgabe der Bedürfnisse, die sich in den letzten Jahren vergrößert haben, erweitern läßt.

Ich habe aus dem Bericht - um beim Bericht des Präsidenten zu bleiben - auch einige Anmerkungen entnommen, hinsichtlich der Vorbereitung der staatlichen Reform der Lokalautonomien, sprich des lange erwartenden Gesetzes betreffend die Gemeindeautonomie. Es ist dort einiges im Gange. Aber soeben hat uns ein Fachmann hohen Ranges, der in römischen Dingen sehr bewandert ist und auch bewandert sein muß, Kollege Alfons Benedikter, eines Besseren oder aufgrund seiner Erfahrung vielleicht auch Richtigeren belehrt, weil er uns gesagt hat, seiner Vermutung nach würde dieses Gesetz noch lange Zeit aufs Eis liegen bleiben. Das ist natürlich sehr zu bedauern, weil wir alle wissen, wie sehr die Gemeindeverwalter, sei es hier in Südtirol als auch sicherlich in der Provinz Trentino, auf dieses wichtige staatliche Gesetz warten.

Daß im Bericht des Präsidenten Bazzanella auch Bezug genommen wird auf das zu erwartende Regionalgesetz zur Gemeindeordnung, ist ebenfalls richtig und ich glaube, es muß in der Anstrengung unser aller beruhen, daß wir dieses Gesetz ehebaldigst weiterbringen.

Ich finde es sehr beschämend, muß ich sagen, daß man hinsichtlich der Nonsberger Straße, über die Kollege Peterlini schon gesprochen hat, in den letzten Jahren trotz eindeutiger Hinweise im Koalitionsabkommen zur Bildung der Regionalregierung praktisch keinen Schritt weitergekommen ist und wir, von der Südtiroler Volkspartei bei unserer Bevölkerung in den betroffenen Gemeinden dadurch natürlich auch in einen sehr starken Zugzwang geraten sind. Man nimmt es uns nicht ab, daß wir uns hinlänglich und nachhaltig genug eingesetzt hätten, obwohl ich schon der Meinung bin, daß dies geschehen ist. Es haben sich unsere zuständigen Landesräte, allen voran auch der Herr Landeshauptmann selbst und der Landesrat Rubner, sehr nachhaltig dafür eingesetzt und es ist ein Schwächezeichen, glaube ich, für die Position auch der

Regionalregierung, daß sie nicht in der Lage ist, einen "Übersetzungshebel" in die Provinzialregierung von Trient hineinzubauen, wo mehr oder weniger die gleichen, oder überhaupt die gleichen Parteien auch an der Regierung sind, um dieses enormwichtige Problem für einige Gemeinden am Nonsberg zu erledigen. Jetzt wird es wahrscheinlich notwendig sein, daß wir die teurere Lösung, die sogenannte Ultner-Lösung angehen. Allerdings müßte dies mit gewaltigem Nachdruck geschehen, weil es der betroffenen Bevölkerung nicht zumutbar ist, daß sie noch einmal 5 oder 8 Jahre auf diese Straße warten muß. Hier heißt es nicht, daß damit nur unser Land zuständig wäre, sondern auch bei dieser Lösung ist die Provinz Trient gefordert, denn auch sie muß schnelle Bauleitplanänderungen und dgl. mehr forcieren, um diese Lösung - da die andere, wie es scheint, nicht im Willen der unmittelbar Entscheidenden begründet zu liegen scheint - voranzutreiben.

Ich habe gestern die schwungvolle und wie üblich feurige Rede des Kollegen Fedel gehört; der Kollege Fedel hat uns wahrscheinlich insbesondere als Südtiroler angesprochen, als er uns ermahnt hat, man sollte nun aufhören, lauthals ein "Los von Trient" zu fordern, weil dies unter den gegebenen Umständen keinen Sinn mehr hätte. Ich glaube, es ist richtig, daß man bei solchen Rufen wie "Los von Trient" auch durchaus differenzieren kann. Aber ich möchte es doch vor diesem hohen Hause nicht verabsäumen, auf eine zumindest kurze inhaltliche Wiedergabe einer Anfrage, die ich jüngst mit einigen Kollegen im Landtag hier in Südtirol eingebracht habe, hinzuweisen. Daraus geht klar hervor, wie unsinnig, wie gestrig und wie, für die Trentiner Freunde wahrscheinlich auch unverständlich, man hinsichtlich der sportlichen Agenden heute in Südtirol noch dasteht, weil beispielsweise auf dem Gebiete des Fußballspiels ein Regionalkomitee des italienischen Fußballverbandes, die "FIDC" - glaube ich, heißt dies - zuständig ist, was zu folgenden Dingen führen kann: Am 9. November - um nur 2 Beispiele herauszugreifen - fand in Terlan ein Fußballmeisterschaftsspiel der 2. Amateurliga zwischen dem SV-Terlan und dem SV-Eyers statt. Vor Beginn des Fußballspiels ermahnte der italienische Schiedsrichter die beiden Mannschaften, die aus Südtirolern bestehen, d.h. aus jungen Burschen deutscher Muttersprache, daß sie sich ab sofort und während des ganzen Spieles ausschließlich in italienischer Sprache zu verständigen hätten. Auch die offizielle gegenseitige Begrüßung der Mannschaften durch die Kapitäne vor Beginn des Spieles dürfte nur in italienischer Sprache erfolgen. Während der Mannschaftsführer des SV-Terlans diese Aufforderung des Schiedsrichters befolgte, wahrscheinlich auch, weil er

nicht unbegründeterweise glaubte ansonsten vielleicht irgendwelche Nachteile für seine Mannschaft befürchten zu müssen, - widersetzte sich der Kapitän des SV-Eyers und sprach seine Begrüßung zu Beginn des Fußballspieles in Terlan in seiner Muttersprache aus. Nach dem Spiel wies dann der Schiedsrichter dem Spielführer des SV-Eyers deswegen zurecht und drohte ihm mit einer offiziellen Warnung. Der Spielführer verteidigte sich natürlich damit, daß in seiner Mannschaft ausschließlich deutsche Burschen spielen würden. Das ist ein Fall.

Der zweite Fall war am 16. November 1986. Es spielte die Fußballmannschaft Eyers gegen die Fußballmannschaft Goldrain, ebenfalls ein Spiel der 2. Amateurliga. Auch bei diesem Spiel wies der italienische Schiedsrichter bereits zu Beginn des Spieles, als die Mannschaften noch in den Kabinen waren, die Mannschaften an, sich in italienisch untereinander zu verständigen und er drohte an, daß bei Zuwiderhandlung seiner Vorschriften die übliche offizielle Spielstrafe, wir kennen sie: gelbe Karte, rote Karte bzw. Platzverweis, erfolgen würde. Der Schiedsrichter machte es auch im Verlauf des Fußballspiels ernst, als er einen Spieler des Sportvereins Eyers mit einer offiziellen Spielerstrafe, nämlich mit der gelben Karte, verwarnte, weil sich dieser Spieler erlaubt hatte, spontan, wie könnte es anders sein, wenn man sich in seiner Muttersprache ausdrückt, mit seinen eigenen Mitspielern einige Worte in seiner Muttersprache, also auf Deutsch, zu wechseln. Nun frage ich mich: All jene, die vielleicht glauben, wir würden nur aus Positionen des ewigen Gestrigen heraus ein "Los von Trient" plädieren - in diesem Falle bin ich ja von dieser Mahnung des Kollegen Fedel ausgegangen -, (auch hinsichtlich der regionalen, in diesem Falle, Sportverbände), die möchten es sich hier eines Besseren belehren lassen, denn die Schuld für solche ungeheuren Übertretungen ist ausschließlich darin zu suchen, daß eben das regionale Komitee des italienischen Fußballverbandes offensichtlich in gewissen nationalen Überheblichkeiten kein Verständnis für die muttersprachliche Art und Weise unseres Lebens in Südtirol hat. Ich muß sagen, ich finde es schon zumindest beklagenswert, daß, bei aller Liebe zum Sport, die wir ja hier sicherlich alle haben werden, - und ich selbst war in meinen Studentenjahren Eishockeyspieler am Ritten und muß sagen, daß ich damals derlei Dinge nicht erlebt habe -, daß sich diesbezüglich einiges zum Schlechteren gewandelt hat, offensichtlich, denn damals war mir das fremd. Wir hatten auch italienische Schiedsrichter, aber wir haben niemals nur ein Wort gehört, daß wir vielleicht die italienische Sprache beim Spielbeginn, bei der offiziellen Begrüßung, oder gar bei den

Zurufen während des Spiels, die man sich nun einmal nicht unterdrücken kann, verwenden sollten. Also ich muß sagen, es ist schon allerhand, wenn die sprachliche Identität der Südtirolern auf dem Fußballplatz unterdrückt werden muß und es wäre obendrein skandalös, wenn solche Vorfälle in falschverstandener Großzügigkeit unsererseits, etwa, was manchmal auch passiert, unter den Teppich gekehrt würden. Deswegen glaube ich, um Verständnis ersuchen zu müssen, insbesondere bei den Kollegen der italienischen Volksgruppe in Südtirol, (denn die Trentiner, das habe ich aus vielerlei Äußerungen schon vernommen, haben hier größeres Verständnis), daß wir Südtiroler sprachliche Pressionen dieser Art nicht zulassen dürfen und daß sprachliche Pressionen dieser Art einer Verletzung der persönlichen Freiheit gleichkommen. Aber nicht nur dies. Es werden auch grundlegende Rechtssätze der italienischen Staatsverfassung verletzt, und auf den Staat hat ja gestern der Kollege Montali ein großes Loblied abgelassen. Er hat sogar gemeint, man wäre zuerst Diener dieses Staates und dann erst Mensch. Ich bin hier total anderer Meinung, denn die Zeiten lernen wir eigentlich aus den Geschichtsbücher kennen und Gott sei Dank haben wir sie überwunden und Gott sei Dank haben wir auch soviel Demokratie, daß wir selbst über den Staat kritisieren dürfen und eine eigene Meinung artikulieren dürfen. Kurzum, es werden grundlegende Rechtssätze dieser, vom Staatsverherrlicher Montali sicherlich geschätzten Staatsverfassung, nämlich der Art. 2, 3, 6 und 10 der italienischen Staatsverfassung, aber auch die Rechtssätze, die im Art. 99 und im Art. 100 unseres Autonomiestatuts, das ja ein Verfassungsgesetz der Republik ist, verletzt und damit werden also nicht nur diese sondern auch einschlägige Normen der Menschenrechte verletzt.

Ich wollte praktisch dies nur deswegen anführen oder ausführlicher diese beiden Fälle aufs Tapet bringen - und es gibt deren noch genug, die wir mit Datum, Uhrzeit und Zeugen belegen können - damit Verständnis dafür aufgebracht wird, daß Südtirol und daß vor allem auch die Sportler Südtirols auf eine Loslösung der landeseigenen sekundären Kompetenz "Sport" aus dem Coni-Organisationsverband, drängt. Ganz abgesehen davon, ist es ja kein Geheimnis, daß der Coni auch stark rechtslastig dahinhinkt und je weiter er nach Südtirol kommt, desto mehr mit Funktionären besetzt ist, die doch irgendwie so möchte ich sagen "Westentaschenjünger" des Mussolini sind.

Der Kollege Fedel hat auch eine Eloge auf das Gruber-Degasperi-Abkommen gesprochen. Aber auch andere sind von ihrem Bericht abgegangen, Herr Präsident, aber ich glaube dies darf man sich

bei Bilanzdebatten herausnehmen, das ist überall in der Welt und bei allen Parlamenten so, daß man einmal im Jahr anlässlich dieser Debatten einen Freibrief hat über Gott und die Welt, über Afghanistan oder über Tschernobyl zu reden, kurzum, daß jeder das Recht hat, über Dinge zu reden, die ihn berühren. Das ist ja der Vorteil des individualistischen Denkvermögens, da jedem woanders der Schuh drückt. Einige, unter anderem auch der Kollege Fedel, hatten auch geglaubt, eine Eloge aussprechen zu müssen auf das Gruber-Degasperi-Abkommen. Aber da hier nicht der Platz und auch nicht die Zeit ist, darüber einen Geschichtsunterricht abzustatten und weil Tagungen dieser Art jüngst hier im Trentino und in Wien stattgefunden haben, würde ich sagen daß man dieses Buch nachlesen sollte, das vor einigen Tagen erschienen ist und den Titel trägt: "Geheimbericht der Südtiroler Delegation zur Pariser Konferenz 1946" von Prof. Ermacora. Da ist einiges drinnen. Allerdings muß ich gleich sagen, "Geheimbericht" ist ein bißchen hoch gegriffen, denn den meisten von uns sind die Dinge, die da drinnen stehen, bekannt: sie sind ja praktisch nur ein Abdruck von Urkunden, die die Delegation, bestehend damals aus Volgger, Guggenberg und Schöfer, aus Paris mitgebracht und in Innsbruck deponiert haben. Offensichtlich hat hier der Verlag, der dieses Buch herausgegeben hat, etwas interessantmacherisch einen Titel gesucht, damit die Leute, namentlich in der Vorweihnachtszeit, auf das Wort "Geheimbericht" ein bißchen hereinfallen. Nur eines kann man - aber das ist beileibe kein Geheimnis und längst bekannt - aus diesen Dokumenten, die hier gesammelt sind, schon entnehmen: daß Degasperi unmittelbar nach dem 5. September 1946, als dieses Vertragswerk unterzeichnet worden war, zwei Tage darauf schon bei einer Pressekonferenz offensichtlich den Trick gefunden hatte, um die Südtiroler aus der Autonomie, die ihnen zugedacht war, auszutricksen und sie in einen regionalen autonomen Verband hineinzustellen. Sie wissen alle, daß darüber lang herumgestritten wurde. Das hat uns auch segenslose Jahre gebracht und wenn es auch zutrifft, was einige Redner gesagt haben, (auch der Kollege Ferretti hätte die alte Region - und dafür kann er nichts, dafür kann der Fedel nichts, weil sie Politiker einer etwas jüngeren Generation sind - und den Artikel 14 angewendet), dann wäre es wahrscheinlich in den Bedürfnissen in Südtirol nicht so schnell zu absolut neuen Autonomieüberlegungen gekommen, d.h. man hätte vielleicht dadurch die für uns großzügigen Verwaltungsdelegierungen erlassen können, die vielleicht auf unsere Landsleute dahingehend einschläfernd hätten wirken können, wer weiß es. Es ist ja nicht zugetroffen, (deswegen kann man nur Mutmaßungen anstellen, daß es vielleicht nicht einmal zu den

Ereignissen, die wir nunmehr in der Geschichte haben, gekommen wäre). Fest steht nur, daß man schon ein kleines bißchen differenzieren muß, auch wenn man über den Pariser Vertrag spricht. Der Degasperi, der schlaue Fuchs, hat das sicher schon von Anbeginn an in pectore getragen und warum soll er auch nicht seine Trentiner als eine Volksgruppe, die sich eine Autonomie verdient, in pectore getragen haben? Schließlich sind die Trentiner geschichtlich mit den Eigenständigkeitsgedanken der alten Habsburger-Monarchie gewachsen. Sie haben sich immer redlich für Eigenständigkeit geschlagen und auch redlich dann als Italiener und Patrioten für die Einigung des italienischen Königreiches geschlagen. Und das, glaube ich, ist ihnen auch ehrenvoll anzurechnen. Aber es war ein Trick, ein unehrlicher Trick, daß man versucht hat, unmittelbar nach Abschluß des Pariser Abkommens bereits den Rahmen auf die ganze Region auszudehnen, weil wir dort selbstverständlich als die volkliche Minderheit bzw. auch als die Minderheit in allen Bereichen den absoluten Todesmarsch vorgegeben gehabt hätten. Das haben sich die Südtiroler nicht gefallen lassen und Gott sei Dank auch unsere Schutzmacht Österreich, die einen internationalen, oder völkerrechtlichen Titel hierfür aus dem Pariser Abkommen bekommen hat, hat uns da unterstützt und wird uns auch in Zukunft unterstützen.

Es wurde auch viel von Mitteleuropa gefaselt. Liebe Kolleginnen und Kollegen, das ist ein herrlicher Bericht in dem Augenblick, wo man ihn auch mit Werten und Wertmaßstäben belastet. Wenn man allerdings in diesem Mitteleuropa irgend eine morgen zu schaffende Region Europas aufzubauen versucht, wo Südtirol wiederum nur ein kleines Nebendasein zu fristen hätte, dann erscheint mir dieses Mitteleuropa nicht richtig. Also zu den Werten Mitteleuropas, zu den Wertmaßstäben Mitteleuropas, wozu auch die Vertragstreue gehört und wozu auch die Treue gehört Dinge, die man verspricht, durchzuführen, (diese Treue hat Rom nicht), zu diesen Werten also bekenne ich mich. Der Kollege Ferretti hat - wie ich schon angedeutet habe - eben auch diesen Begriff Mitteleuropa strapaziert. Und ich gebe ihm Recht insofern, als man aus diesem Begriff eben Maßstäbe der kulturellen Vielfalt, der kulturellen Kreativität, des Zusammenarbeitens über die Sprachgrenzen und auch über die meinungsmäßigen Differenzierungen hinweg, ableiten kann. Aber es ist nicht richtig, insofern als unter Umständen damit eine neue Vorherrschaft angestrebt werden könnte, von Mehrheiten, in einem weiß Gott wie großen und heterogänen Komplex einer Region der Zukunft, die als solche mit einer wiederum verschwindenden Südtiroler Minderheit in ein Europa von Morgen eingebaut werden könnte.

Krokodilstränen hat der Kollege Fedel ebenfalls hinsichtlich der Nichtdurchführung des Artikels 14 des alten Autonomiestatuts vergossen und ich nehme ihm sie auch ab. Er kann ja nichts dafür, daß damals die Herrschenden in der Region so ungeschickt gewesen sind und versucht haben, uns gegen alle Intentionen des Pariser Südtirolabkommens aushungern zu lassen. Aber man könnte ja das heute etwas ausglätten, indem mit mehr Nachdruck alle diejenigen, die diese Autonomie zu unterstützen bereit sind und sie wollen - und es gibt solche Kräfte -, in Rom versuchen, die Dinge weiterzubringen und nicht in Rom unten irgendwelche Bremsklötze einrasten lassen und hier heroben irgendwelche Beteuerungen, die uns vielleicht beschwichtigen sollten, und die wir einfach in zunehmendem Maße nicht mehr zu glauben bereit sind, zum Besten geben. Man kann, wenn es keine Krokodilstränen sein sollten, das, was in der Vergangenheit verfehlt worden ist, nämlich die versäumte Durchführung der alten Regionalautonomie, sprich Artikel 14, heute verbessern und ausbessern, indem man es ganz einfach besser macht und sich auch dazu bekennt.

Kollege Ferretti, - er ist jetzt hinausgegangen, aber das macht nichts, das kann er dann nachlesen, wenn es ihn interessiert, - das gilt natürlich auch für die, ich glaube, 18 Punkte, die unser Kollege Alfons Benedikter im vergangenen Sommer publiziert hat, und in der Kommission auch eingebracht hat, die nach seiner Meinung, wollte man sich einem Paketabschluß nähern, noch erledigt werden müßten. Ferretti verweist als Gegenteil auf ein Dokument des Parteiobmannes Magnago vom Jahre 1984, das er bei einer großen Pressekonferenz in Rom verteilt hat, wo auf 8 offene Punkte verwiesen wurde. Nun, ich glaube, es hängt davon ab, wie man nun die Punkte verpackt und ob man einen Punkt allein als solitär hinstellt oder zu einem Punkte mehrere ausständigen Agenden subsummiert: In diesem Ausmaß steigen oder sinken natürlich die Punkte, das ist ganz selbstverständlich, dafür braucht es ja keinerlei große Deutungskünste. Allerdings muß ich sagen, ob 8, ob 10, ob 17, 18 oder 20 Punkte: Den Südtirolern muß man schon die Freiheit belassen, ihre Bedürfnisse, die nicht im Jahre 1969 zur Zeit des Abschlusses des Paketes stehengeblieben sind, - weil wir ja kein Indianerreservat sind und auch nicht sein wollen -, auch fortzuentwickeln. Sie kennen alle die Hubschrauberteorie des Herrn Landeshauptmannes Magnago: Das ist nichts anderes, als die Theorie, die aussagt, daß man als Volksgruppe das Recht hat neue Bedürfnisse auch mit neuen Maßstäben zu messen und gesetzlich regeln zu lassen. Das ist nichts anderes als die sogenannte dynamische Fortentwicklung unserer Autonomie, von der wir nie und unter keinen

Umständen und auch nach dem sogenannten Paketabschluß, der ja ein Ergebnis des fernen Jahres 1969 widerspiegeln wird, ablassen werden.

Übrigens kommt ja noch ein wesentlicher Punkt dazu und damit komme ich dann zum Ende. Wir verlangen ja oder haben ja nicht nur das Recht - aus vielerlei Gründen, auch völkerrechtlicher Natur - das zu verlangen, was man uns noch nicht gewährt aber wohl versprochen hat, sondern wir haben ja wohl auch das Recht und morgen auch die verdamnte Pflicht, auch dann damit wieder anzufangen, daß wir das wieder einklagen, was man uns hinten laufend wegzwackt. Darüber hat ja ein Fachmann vom Range eines Alfons Benedikter heute hier eine knappe Stunde lang referiert, was man uns alles wieder hinten wegzwackt und das betrifft auch die Freunde aus dem Trentino, die ja auch eifersüchtig bemüht sind, ihre Autonomie, mit der sie was anzufangen wissen, zu behüten. Das ist natürlich auch unsere Sorge. Und ich hoffe auch die Sorge aller Sprachgruppen in diesem Lande Südtirol, daß wir auch wieder die Freiheit herausnehmen, das zurückzuerobern, was man uns jetzt im Laufe der Jahre wieder schön, still, teilweise auch weniger still, aber - und das erregt Sorge - auf verfassungsmäßig legale Weise, durch höchst gerichtliche Erkenntnisse abzwackt.

Nun, glaube ich, daß ich das Allerwichtigste, was ich sagen wollte, hier bei dieser Diskussion eingebracht habe. Ich habe dem Kollegen Frasnelli gesagt, daß ich nur 20-30 Minuten rede. Es wäre eine ganze Menge zu sagen. So geht es aber allen Kollegen. Jeder hätte eine ganze Menge zu sagen. Wir müssen uns alle beschränken, denn wir müssen ja auch fertigwerden und in diesem Sinne danke ich für die Aufmerksamkeit.

(Signor Presidente! Egregi colleghi e colleghe! Già ieri abbiamo potuto ripetutamente osservare che più di un relatore, e io direi quasi tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione sul bilancio, si sono discostati dal vero e proprio tema della relazione al bilancio: una relazione al bilancio che il Presidente Bazzanella ha redatto con grande impegno. Il collega Montali ha già fatto osservare che ci vuole una particolare fantasia per stendere di anno in anno una tale relazione, perchè in fondo - a causa del volume molto modesto di entrate e di uscite - ci sono ben poche variazioni rispetto agli anni precedenti e perchè la Regione deve fondare questa sua esistenza "intermedia" sull'importanza che molti oratori che mi hanno preceduto hanno già delineato e che non vorrei nuovamente ripetere. D'altra parte si deve - e non me ne si voglia per questa mia affermazione - rimanere

anche nell'ambito di questo quadro, poichè gli obiettivi del nostro gruppo etnico - e intendo in particolar modo la popolazione di lingua tedesca e ladina - possono essere raggiunti solo con un mezzo: l'autonomia provinciale, che nel contempo è anche quel mezzo che è stato previsto e garantito da un accordo internazionale. Tutto il nostro rispetto dunque per l'impegno del Presidente nel redigere una relazione così ampia ed anche attuale nei suoi contenuti.

Non vorrei comunque mancare di ringraziare anche gli Assessori di tutti i gruppi linguistici che fanno parte della Giunta regionale, e in particolare - da parte nostra - gli assessori von Egen, Oberhauser, Ladurner-Parthanes. La tanto attesa ristampa dei formulari patrimoniali che sono stati curati molto diligentemente dall'Assessore von Egen fa molto piacere non solo a me, ma anche a tutti i diretti interessati e non. Mi riferisco alla meccanizzazione del Libro Fondiario e del Catasto. In proposito abbiamo anche distribuito dei modelli tipo. Conosciamo tutti più o meno i formulari precedenti e sappiamo anche che i precedenti moduli sulla proprietà fondiaria erano redatti tutti in una lingua, ad eccezione dei titoli di questi moduli. Vi erano contenute le parole "bosco", "pascolo" o "edificio" in italiano, sebbene esistano anche specifici termini tedeschi per queste parole: Ora attraverso il sistema EDP sarà possibile ottenere i formulari sulla proprietà fondiaria, ovvero l'elenco degli immobili, sia in lingua italiana che tedesca e su richiesta naturalmente anche in una o nell'altra lingua solamente. Qui c'è stato un grosso impegno da parte dell'Assessore competente ed anche grande disponibilità da parte della Giunta regionale e a tutti loro va un mio ringraziamento. Che la registrazione meccanica di tutti i dati catastali necessiti di un po' di tempo - ed io mi meraviglio che siano stati preventivati solamente 3 anni - è del tutto comprensibile, poichè il personale si trova a dover affrontare un lavoro molto vasto. A questo proposito l'organico è stato ampliato, anzi più precisamente integrato. E' in atto, così ho letto, anche la meccanizzazione dello schedario dei proprietari, compilato sinora a mano. Un settore della Giunta regionale si è prefissato con ciò un compito altrettanto impegnativo. Io mi auguro che l'Assessore competente von Egen voglia continuare con lo stesso impeto sinora dimostrato. Si renderà in questo modo un enorme servizio ai cittadini di tutti i gruppi etnici - in questo caso attraverso il tanto atteso utilizzo della lingua tedesca nello schedario degli immobili -. Ma anche l'annuario consegnatoci dall'Assessore a Beccara e predisposto per i sindaci, che ebbi modo di sfogliare or ora, mi sembra particolarmente ingegnoso e

utile. Come ex-sindaco di lunga data penso che un tale annuario mi avrebbe reso un grande servizio se lo avessi ricevuto allora ed io ritengo molto positivo che si sia voluto far omaggio ai sindaci di un tale annuario (ma anche a noi come Consiglieri, che abbiamo avuto l'onore di averlo in omaggio, altrimenti non sarebbe qui). Anche se ho avuto occasione di dargli uno sguardo solamente nell'ultima mezz'ora, mi sembra ben fatto. Si fa riferimento alle molte scadenze nell'ambito dell'Amministrazione Comunale e anche a leggi vigenti da osservare nell'Amministrazione ed altre importanti scadenze. Questo è quanto volevo dire per ringraziare anche un paio di colleghi che operano nella Giunta regionale. Questo ringraziamento va anche - come ho già detto - al collega Ladurner-Parthanes e al collega Oberhauser che si occupa della materia non semplice dell'"accordino". Da questa ci aspettiamo che si adatti alle sempre maggiori esigenze di questi ultimi anni.

Dalla relazione - per rimanere in tema di relazione del Presidente - emergono alcune osservazioni in merito alla preparazione di una riforma statale sulle autonomie locali, ovvero della tanto attesa legge dell'autonomia comunale. Si stanno muovendo le acque in questo settore. Ma poc'anzi un esperto d'alto rango e gran conoscitore della scena romana, il collega Alfons Benedikter ci ha fatto ricredere a buona ragione e ci ha detto che secondo le sue supposizioni questa legge rimarrà ibernata ancora per molto. Questo è naturalmente molto deplorabile, poichè noi tutti sappiamo quanto gli amministratori comunali, sia qui in Alto-Adige che sicuramente anche nella Provincia di Trento, stiano aspettando questa importante legge statale.

Che nella relazione del Presidente Bazzanella si faccia riferimento anche alla attesa legge regionale sull'ordinamento dei Comuni mi sembra giusto ed io ritengo che dobbiamo impegnarci tutti per portare avanti questa legge quanto prima.

Io trovo che sia vergognoso che non si sia fatto praticamente nessun passo avanti nella questione della strada della Val di Non, di cui ha già parlato il collega Peterlini, malgrado ci siano stati chiari impegni nell'accordo di coalizione della Giunta regionale, cossichè anche noi come Südtiroler Volkspartei siamo stati messi con le spalle al muro dalla nostra popolazione nei comuni interessati. Non ci si perdona di non esserci impegnati a sufficienza e con la necessaria fermezza, benchè io sia dell'avviso che ciò non sia avvenuto. I nostri Assessori competenti, primo fra tutti il Presidente della Giunta prov.le e l'Assessore Rubner, si sono molto premurati ed è un segno di debolezza per la Giunta regionale non essere riuscita a far leva sulla Giunta

provinciale di Trento, dove sono rappresentati più o meno gli stessi partiti, per risolvere questo problema importantissimo per alcuni Comuni della Val di Non. Ora sarà forse necessario affrontare la soluzione più costosa, la soluzione attraverso la Val d'Ultimo. Tuttavia questo dovrà avvenire molto rapidamente perchè non si può pensare che la popolazione interessata aspetti ancora 5 o 8 anni questa strada. Con ciò non si intende dire che solo la nostra Provincia ne è competente, ma anche la Provincia di Trento è chiamata a cooperare per addivenire a una soluzione, in quanto anch'essa dovrà modificare velocemente il piano urbanistico ecc. L'altra soluzione infatti non sembra soddisfare coloro che devono prendere la decisione sul caso.

Ho ascoltato ieri l'intervento vivace e pieno di slancio del collega Fedel; il collega Fedel si riferiva soprattutto a noi sudtirolesi quando ci ha ammonito di smetterla di richiedere il "Los von Trient", poichè nell'attuale momento non ha più alcun senso. Io ritengo che sia giusto fare alcune distinzioni quando vengono lanciati certi slogans come "Los von Trient". E così vorrei ricordare in quest'aula la mozione da me presentata insieme ad altri colleghi in Consiglio provinciale e riportarne brevemente il contenuto. In questa si rileva chiaramente quanto insensata, quanto sorpassata ed anche quanto incomprensibile per i nostri amici trentini sia la situazione del settore sportivo oggi in Alto-Adige, dove a livello calcistico per esempio è ancora responsabile il Comitato regionale dell'Associazione calcistica nazionale, il "FIDC" - così si chiama, penso -, la qual cosa può portare a situazioni come questa: Il 9 novembre - per citare solo 2 esempi - c'è stato a Terlano un campionato di calcio di serie B-dilettanti, tra l'SV-Terlano e l'SV-Eyers. Prima del gioco l'arbitro italiano ordinò alle 2 squadre composte da sudtirolesi, ovvero da giovanotti di madrelingua tedesca di parlare da allora in poi e durante tutto il gioco esclusivamente in italiano. Anche il reciproco saluto ufficiale delle due squadre, effettuato dai 2 capitani, lo si doveva porgere solo in lingua italiana. Mentre il caposquadra del SV-Terlano ubbidì all'ordine dell'arbitro - anche perchè non volle esporre la propria squadra inutilmente a una qualche svantaggiosa conseguenza, il capitano del SV-Eyers si oppose alla richiesta e formulò il saluto all'inizio del gioco, a Terlano, in lingua tedesca. Dopo la partita l'arbitro rimproverò il caposquadra del SV-Eyers e minacciò di ammonirlo ufficialmente. Il capitano si difese spiegando che nella sua squadra giocavano esclusivamente ragazzi tedeschi. Questo è un caso.

Il secondo caso avvenne il 16 novembre 1986. Si giocava una

partita tra la squadra di calcio dell'Eyers e il Goldrain, anche questa una partita di serie B di dilettanti. Anche durante questa partita l'arbitro ordinò alle squadre all'inizio del gioco, quando le squadre erano ancora in spogliatoio, di comunicare fra di loro in italiano e minacciò la solita punizione ufficiale se qualcuno avesse trasgredito alle sue disposizioni: cartellino giallo, cartellino rosso ovvero espulsione. L'arbitro durante la partita fece poi sul serio quando ammonì un giocatore della squadra dell'Eyers e gli impartì la punizione ufficiale, il cartellino giallo, in quanto questo giocatore si era permesso di scambiare alcune parole in tedesco, spontaneamente, come è ovvio, con i suoi compagni di squadra. Ora io dico: tutti coloro che credono che noi difendiamo, sulla base di una posizione rivolta al passato, questo "Los von Trient" - in questo caso mi riferivo all'ammonimento del collega Fedel - (anche per ciò che concerne in questo caso le associazioni sportive), dovranno alla fine ricredersi, poichè la colpa di tali incredibili trasgressioni è dovuta semplicemente al fatto che il Comitato regionale dell'Associazione calcistica nazionale in certe sue posizioni arroganti non mostra alcuna comprensione per la nostra madrelingua e le caratteristiche etniche della nostra cultura. Devo dire che è proprio deplorabile che con tutto l'amore che abbiamo verso lo sport - io stesso durante i miei anni studenteschi ero un giocatore di hockey al Renon e devo dire che tali cose non sono mai successe in quegli anni - in questo senso le cose siano cambiate verso il peggio, (a quanto pare, dato che certe cose allora non accadevano). Avevamo anche arbitri italiani ma non ci è mai stato detto di usare la lingua italiana all'inizio del gioco, durante il saluto ufficiale o addirittura nelle urla durante la partita, che difficilmente si riescono a trattenere. E' cosa ben grave se l'indennità dei sudtirolesi deve venire annientata sul campo di calcio e sarebbe oltremodo scandaloso se tali fatti venissero accettati in silenzio con finta generosità, - talvolta avviene anche questo -. Per questa ragione io ritengo che si debba essere comprensivi, specialmente i colleghi italiani altoatesini (poichè i trentini hanno maggiore comprensione, come ho potuto constatare da molti interventi) e comprendere che noi sudtirolesi non possiamo accettare pressioni di questo tipo, poichè queste pressioni sono eguali a violazioni della libertà personale. Ma non solo questo. Si violano in questo modo anche principi fondamentali della Costituzione dello Stato e sullo Stato il collega Montali ha intonato ieri grandi lodi. Egli ha anche affermato che siamo prima servitori dello Stato e poi uomini. Io sono di opinione completamente diversa

poichè i tempi li impariamo a conoscere dai libri di storia e grazie a Dio li abbiamo ormai superati e abbiamo anche tanta democrazia da poter criticare lo Stato e articolare una nostra opinione personale. Brevemente: Si violano quindi i principi fondamentali di questa Costituzione tanto stimata dal "celebratore dello Stato" Montali, e più precisamente gli artt. 2, 3, 6 e 10 della Costituzione italiana ma anche i principi giuridici contenuti nell'art. 99 e 100 del nostro Statuto d'autonomia, che è una legge costituzionale della Repubblica. E oltre a violare questi, si violano anche le relative norme sui diritti umani.

Ho voluti citare questi due esempi in modo dettagliato, mettendo sul tappeto la questione - comunque ci sono numerosi altri esempi che possiamo documentare con date, ora e testimoni - per far capire perchè l'Alto-Adige e soprattutto gli sportivi sudtirolesi chiedono il distaccamento della competenza secondaria provinciale dal CONI. A parte che non è un segreto che il CONI tende molto a destra e più si sposta verso l'Alto Adige tanto più viene rappresentato da funzionari che in un certo qual senso sono "fedeli discepoli" di Mussolini.

Il collega Fedel, ha anche proferito un elogio al Trattato "Degasperi-Gruber". Anche altri si sono allontanati dal tema, signor Presidente, ma credo che questo sia ammissibile durante le discussioni sul bilancio; ciò avviene ovunque al mondo e in tutti i Parlamenti, ovvero che una volta all'anno in occasione di questo dibattito si dia carta bianca ai Consiglieri per parlare su Dio, sul mondo, sull'Afganistan o Tchernobyl; in breve: che ognuno abbia il diritto di parlare delle cose che lo toccano. Il vantaggio del pensiero individualista sta nel fatto che ognuno ha una sensibilità diversa. Alcuni, tra cui anche il collega Fedel, hanno ritenuto di dover elogiare il Trattato "Degasperi-Gruber". Ma dato che questo non è il momento e il luogo per tenere una lezione di storia, anche perchè ci sono stati convegni su questo tema recentemente nel Trentino e a Vienna, io suggerisco di leggere il libro recentemente apparso nelle librerie, dal titolo: "Relazione segreta della delegazione altoatesina alla conferenza di Parigi nel 1946" del Prof. Ermacora. Vi sono contenute alcune cose interessanti. Tuttavia vorrei premettere che il termine "relazione segreta" è un po' esagerato, poichè la maggior parte di noi conosce già i fatti descritti in questo libro: praticamente sono solo una riproduzione di atti che la delegazione composta allora da Volgger, Guggenberg e Schöfer ha portato con sè da Parigi ed ha depositato a Innsbruck. Evidentemente la casa editrice che ha pubblicato questo libro

ha cercato di rendere il libro più interessante e gli ha dato questo titolo in modo che la gente fosse attratta dalle parole "relazione segreta" specialmente sotto il periodo di Natale. Solo una cosa - che è ormai ben nota e non è di gran lunga più segreta - la si può evincere dai documenti che vi sono contenuti: che Degasperi subito dopo il 5 settembre 1946, quando fu stipulato il suddetto Trattato, due giorni dopo aveva già trovato durante una conferenza stampa lo stratagemma per togliere con astuzia ai sudtirolesi l'autonomia a loro destinata e per inserirli in un ente autonomo regionale. Voi tutti sapete quante controversie ci siano state in merito. Questo ci ha portato anche quegli anni funesti e benchè sia vero ciò che hanno detto alcuni oratori (anche il collega Ferretti avrebbe adottato la precedente Regione e l'art. 14 - ma egli non ne ha colpa e nemmeno Fedel, poichè sono politici di una generazione più giovane -), gli altoatesini hanno purtuttavia manifestato molto presto il bisogno di una revisione dell'autonomia; ciò significa che forse si sarebbero potute instaurare quelle delegazioni amministrative tanto generose per noi che avrebbero intorpidito forse la nostra popolazione, chi lo sà. Questo non è avvenuto (per questo si possono solo fare delle supposizioni che non avrebbe potuto accadere ciò che ormai conosciamo dalla storia). Ma è certo che bisogna fare certe distinzioni quando si parla dell'accordo di Parigi. Degasperi, quella volpe, sicuramente sin dall'inizio nel suo intimo aveva già focalizzato la questione e perchè in cuor suo non avrebbe dovuto difendere la causa dei suoi trentini, come gruppo etnico che si è meritato l'autonomia? Dopotutto i trentini storicamente sono cresciuti con il pensiero indipendente dell'antica monarchia Asburgica. Si sono battuti sempre valorosamente per l'indipendenza e poi valorosamente anche come italiani e patrioti per l'unità del Regno d'Italia. E questo va loro riconosciuto con tutti gli onori. Ma è stato uno stratagemma disonesto, quello di voler ampliare subito dopo l'accordo di Parigi il quadro a tutta la Regione, perchè così naturalmente come minoranza etnica e come minoranza in tutti i settori saremmo stati destinati ad estinguerci. I sudtirolesi si sono rivoltati contro questa prospettiva e grazie a Dio il nostro Stato protettore, l'Austria, a cui è stata data legittimazione attraverso l'accordo di Parigi, ci ha appoggiato e lo farà anche in futuro.

Si è fantasticato anche molto sulla Mitteleuropa. Egregi colleghi e colleghe, questa è una relazione stupenda se la sia vuole dotare anche di certi valori e principi. Se tuttavia si cerca di costruire una futura Regione d'Europa, dove l'Alto Adige dovrebbe vivere

una sua piccola esistenza secondaria, allora questa Mitteleuropa non mi va più bene. Io parteggio quindi per i valori della Mitteleuropa, per i criteri della Mitteleuropa, ai quali appartiene anche l'impegno di onorare i patti, a cui appartiene anche l'impegno di dover attuare le cose che si promettono (e questo impegno Roma non l'ha preso). Il collega Ferretti ha sgualcito un po' il concetto di Mitteleuropa - come ho già accennato -. Gli do ragione nella misura in cui si possono trarre da questo concetto criteri di varietà culturale, di creatività culturale, di collaborazione al di là delle barriere linguistiche e differenze di opinione. Ma non gli do ragione se con ciò si intende in qualche modo creare una supremazia delle maggioranze, in un complesso, chissà che grande, di Regione del futuro che come tale potrebbe essere inserito in un Europa del domani insieme alla minoranza altoatesina, destinata tuttavia a sparire.

Il collega Fedel ha versato lacrime di cocodrillo sulla non-attuazione dell'art. 14 del vecchio Statuto di autonomia ed io sono anche disposto a credergli. Egli non ne ha colpa se allora la classe dominante della Regione è stata così maldestra e ha cercato di farci morire di fame, malgrado le disposizioni dell'accordo di Parigi sull'Alto Adige. Ma questa cosa si potrebbe riparare oggi se tutti coloro che sono pronti a difendere l'autonomia e la desiderano - e di queste forze ce ne sono - volessero portare avanti le cose a Roma, cercando di non mettere il bastone tra le ruote laggiù e poi assicurandoci quassù per tranquillizzarci, perchè queste cose non siamo più disposti a crederle. Se non dovessero essere lacrime di cocodrillo, allora oggi si può migliorare e correggere ciò che nel passato si è omesso di fare, ovvero attuare la vecchia autonomia regionale o l'articolo 14, introducendo miglioramenti riconoscendone la loro validità.

Collega Ferretti -ora è uscito, ma non fa niente. Può leggersi l'intervento se gli interessa - questo vale anche per i 18 - almeno credo - punti che ha pubblicato il nostro collega Benedikter l'estate scorsa e presentato in Commissione e che dovrebbero essere risolti secondo lui per concludere definitivamente la fase del Pacchetto. Ferretti invece fa riferimento a un documento che il Presidente Magnago ha distribuito nel 1984 durante una conferenza stampa a Roma, dove si faceva riferimento a 8 punti ancora aperti. Ora io credo che dipende da come si considerino i punti: se insieme o individualmente o se si sommino a un punto alcuni altri ancora irrisolti: in questa misura i punti diminuiscono o aumentano naturalmente, questo è ovvio e

non c'è bisogno di grandi spiegazioni. Tuttavia devo dire: Che siano 8, 10, 17, 18 o 20 i punti, ai sudtirolesi bisogna lasciare la libertà di sviluppare le loro esigenze, le quali non sono rimaste ferme al 1969 al momento della stipula del Paccetto - dato che non siamo e non vogliamo essere una riserva d'indiani -. Voi tutti conoscete la teoria dell'elicottero di Magnago: ciò non è nient'altro che una teoria che dimostra che un gruppo etnico ha il diritto di misurare nuove esigenze con parametri nuovi e di farle regolamentare con legge. Ciò non è nient'altro che il cosiddetto sviluppo dinamico della nostra autonomia a cui non rinunceremo in nessun modo, nemmeno dopo la conclusione del Pacchetto, che non rifletterà a nient'altro che il risultato di quel lontano 1969.

Inoltre c'è un altro punto molto importante e con ciò concludo. Noi chiediamo o abbiamo il diritto di chiedere - per molteplici ragioni, legittime anche secondo il diritto internazionale - non solo ciò che non ci è stato ancora concesso malgrado ci fosse stato promesso, ma abbiamo anche il diritto e domani forse anche il maledetto obbligo di richiedere nuovamente ciò che ci viene continuamente tolto da dietro le spalle. Su questo argomento un esperto d'alto rango come Alfons Benedikter ci ha parlato per quasi un'ora, su ciò che ci si toglie da dietro le spalle e questo riguarda anche gli amici del Trentino che sono gelosamente impegnati a difendere la loro autonomia, con la quale sanno bene cosa fare. Questo è anche il nostro problema e io spero anche l'intenzione di tutti i gruppi linguistici: di prenderci la libertà di riconquistare ciò che ci hanno portato via nel corso degli anni, silenziosamente e tranquillamente, talvolta meno tranquillamente e talvolta anche - e questo desta preoccupazioni - in modo del tutto legale dal punto di vista costituzionale, attraverso alte sentenze giurisdizionali.

Ora credo di avere elencato qui le cose più importanti che mi premeva dire in questa discussione. Ho detto al collega Frasnelli che avrei parlato solo per 20-30 minuti, ci sarebbero da dire ancora un sacco di cose. Ma così succede a tutti: ognuno avrebbe molte cose da dire, ma bisogna cercare di limitarsi perchè dobbiamo anche concludere. Ringrazio ancora per l'attenzione.)

PRASIDENT: Es hat nun das Wort Abg. Frasnelli.

PRESIDENTE: La parola ora al cons. Frasnelli.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte dem Abg. Montali zustimmen und zwar mit anderen Worten: Wenn er gestern zum Ausdruck gebracht hat, daß ein Charakteristikum dieses Berichtes des Präsidenten Bazzanella jenes ist, daß er frustriert ist und, - so nannte er es - einen "pianto" gewissermaßen von sich gibt, so möchte ich meinen, daß Präsident Bazzanella eines zum Ausdruck bringt, was auch uns letztlich alle beseelt, d.h. wir sind uns letztlich noch nicht im klaren, welche Rolle wir der Institution Region Trentino-Südtirol politisch-institutionell längerfristig geben sollen oder nicht. Wir wissen, welche gesetzlichen Bestimmungen gegeben sind. Dies sagt aber noch lange nicht aus, in welche Richtung wir die Dinge politisch fortentwickeln wollen und daher meine ich, ist es nur zu logisch, daß die zahlreichsten, (fast alle) Interventionen sich ganz wesentlich um diese Frage herum prägen. Nur wenn Abg. Montali dann feststellt, ja eigentlich hätte die Region ja ihre Rolle schon gefunden, nämlich in Richtung eines immer Stärkerwerdens und daß also dies nur deshalb nicht möglich sei, weil es da z.B. eine politische Kraft gibt, wie die Südtiroler Volkspartei, so stimmt das nicht, denn die Südtiroler Volkspartei ist nicht hier, weil sie als Partei etwa freiwillig eingezogen wäre, nein sie ist hier mit einem ganz klaren politischen Auftrag. Die Südtiroler Volkspartei ist hier, weil sie über 90 Prozent der deutschen und ladinischen Volksgruppe in Südtirol vertritt. Es ist also die Existenz dieser deutschen und ladinischen Volksgruppe, die Existenz der beiden nationalen Minderheiten, die die gesamte Problematik und die Fragestellung aufwerfen und ich will jetzt nicht weiter in die Historie zurückgreifen, denn die wahre Ursache ist ja also nicht in der SVP, sondern in den historischen Begründungen angesiedelt. Dies zum Einstieg und auch als eine andere Interpretation, als jene die einleitend vom Abg. Montali zum Ausdruck gebracht worden ist.

Schauen Sie, wenn wir also über die Region sprechen, dann haben wir eine Verpflichtung zur Frage des Verhältnisses des Gesamtstaates, des Zentralstaates, zu den Regionen mit Normalstatut und zu den Regionen mit Sonderstatut hier zu entwickeln. Denn sicherlich sind wir eine Besonderheit sondergleichen, aber diese Besonderheit ist derzeit eingebettet in eine Gesamttendenz in diesem Staate, die es hier schon auch aufzuzeigen gilt. In Italien herrscht doch, seien wir ehrlich, weitgehend die Meinung, daß die Institutionen des Staates veraltet sind, ja teilweise wird der Zusammenbruch geradezu heraufbeschworen. In den Massenmedien erklären Politiker und Vertreter aus Wirtschaft und Sozialleben und Kultur laufend, es sei höchst an der

Zeit, diese Institutionen grundlegend zu reformieren. Es wird und es ist daher im Staate mehr und mehr Unbehagen und Unzufriedenheit festzustellen mit diesen Institutionen. Es ist nun klar, daß dieses Unbehagen und diese Unzufriedenheit besonders deutlich in den Randregionen dieses Staates sichtbar wird (wie könnte es anders sein) und insbesondere dort, wo Minderheiten leben. Dies reicht über den ganzen Alpenbogen hinweg, vom aostanischen Volke, wie es sich selbst bezeichnet, über jenen Teil des Tiroler Volkes, der südlich des Brenners in seiner angestammten Heimat angesiedelt ist, über euch Trentiner hin bis zu unseren slovenischen Mitbürgern. Aber auch in zahlreichen anderen Teilen des Staates, in Piemont, der Lombardei, im Venetischen, auch in manch einer südlichen Region, über Sardinien hinaus, ist diese autonomistische Bewegung immer stärker, ist dieses Unbehagen, diese Unzufriedenheit immer stärker verspürbar.

Auch im Parlament selbst, werte Kolleginnen und Kollegen, wird dieses Unbehagen und werden Forderungen laut, um zu neuen Lösungen zu kommen. Die Debatte über dieses Thema ist auch im Parlament lebhafter geworden. Die Forderungen nach umfassenden Reformen der Institutionen sind nicht zu überhören. Nun wissen wir, daß diese Diskussion in eine Kommission - die Kommission "Bozzi" - aufgenommen wurde, die sich mit der Frage der Reform der Institutionen befassen sollte und wo konkret Überlegungen angestellt wurden, in welche Richtung diese Reform laufen sollte. Anlässlich dieser Diskussion stellte sich die Frage, welche Grundausrichtung man der Reform selbst geben sollte. Die Kommission stand im wesentlichen aber bereits zu Beginn ihrer Arbeiten im Jahre 1983 vor einem Grundsatzdilemma. Sollte man den Weg einer noch weiterreichenden einheitlichen Konzentration der politischen Macht im Staate gehen, d.h. mittels der Reform eine institutionell zentralisierte Regelung treffen, oder war es vielleicht angebracht, auf die Entwicklung eines politischen dezentralisierten Systems hinzuwirken? Wir nennen so etwas sicherlich fortschrittliche Demokratie, wenn wir dabei an Förderalismus denken, welches auf die Verwirklichung des Autonomieprinzipes des institutionellen politischen Pluralismus und der weiteren Förderung der Regionalautonomien aufbauen würde.

Zu unserem Leidwesen mußten wir zur Kenntnis nehmen, daß die Kommission "Bozzi" es vorgezogen hat, den ersteren Weg zu gehen, d.h. jenen in Richtung einer noch stärkeren Konzentration der Funktionen und Machtbefugnisse der staatlichen Institution. Diese Tendenz zur politischen Vereinheitlichung aller Befugnisse beim Staat, fand - und dies unterscheidet uns sehr wohl von den Ausführungen, die auch gestern

hier von mancher politischer Seite getroffen worden sind - bedauerlicherweise nicht nur in der Ausrichtung der Kommissionsmehrheit ihren Niederschlag, sondern wird auch von einem nicht unwesentlichen Teil der politischen Verantwortlichen dieses Staates vertreten. Zwar zunächst sehr leise, aber - dies sei auch festgestellt - unter der Regierung Craxi auch etwas mehr. Auch diese Regierung hat ihren Beitrag dazu geleistet, daß bestimmte - nennen wir es einmal so - patriotische Sensibilitäten nicht nur im Sinne eines gesunden Patriotismus sich entwickeln und fortentwickeln, nein, doch auch in Richtung eines neonationalen Schwunges in diesem Staate führen. Der vormalige Präsident des Verfassungsausschusses Riz hat in einem eigenen hierzu erstellten Minderheitenbericht in der Frage Reform der Institutionen hervorgehoben, daß eine ernsthafte und konstruktive Erneuerung tatsächlich hätte erreicht werden können, wenn die geplante Reform so angelegt worden wäre, daß sie bei Wahrung der im Artikel 5 der italienischen Verfassung enthaltenen Grundsätze dazu übergegangen wäre, die von der verfassungsgebenden Versammlung zwecks einer modernen Evolution der Gesellschaft beschlossenen Grundsätze zu erneuern und zu erweitern. Sie hätte zu einer umsichtigen Entwicklung der Beziehungen zwischen Staat und Regionen und damit verbunden zu einer Stärkung der Regionalautonomien und des institutionellen politischen Pluralismus führen sollen. In Übereinstimmung mit den von der Mehrheit der Kommission "Bozzi" vertretenen Thesen ergibt sich heute unsere Feststellung, daß die Tendenzen zu mehr Abflachung, zu mehr Einförmigkeit laufend steigen. Dabei muß man feststellen, daß das italienische Parlament eigentlich doch so viel Zeit aufgewendet hat, um die Regionen gemäß Verfassungsauftrag, der ebenso wie andere Artikel im italienischen Grundgesetz existiert, ins Leben zu rufen. Doch in der Folge hat es nur wenig getan, um eine organische Durchführung und vor allem Fortentwicklung der Regionalautonomien nachhaltig zu fördern. Noch mehr - das Fehlen einer positiven Beziehung zwischen Staat und Regionen ist u.a. auch aus dem Verhalten des Parlamentes in seiner Gesetzgebung selbst immer deutlicher zu erklären. Das italienische Parlament hat mit einer Reihe von Rumpfgesetzen zwar hier und da Löcher zu stopfen versucht, doch war es nicht in der Lage, diese übernommene Verpflichtung für eine Entwicklung der Regionalautonomien einzuhalten. Nämlich diesen einheitlichen Staat zu verwirklichen und ihn aufzubauen, der aber als Grundlage die Regionalautonomien ausweist. So geht es weiter mit der ordentlichen Gesetzgebung, beinahe tagtäglich. Man genehmigt Gesetze, die in den Zuständigkeitsbereich der Regionen fallen würden und sagt

dazu, in von uns natürlich bedauernder Weise, daß alle diese Verfügungen und Gesetzesinhalte unterschiedslos grundlegende Prinzipien des Staates betreffen. Dies ist eine institutionelle Beziehung, nämlich Parlament - Regionen.

Eine andere: Die Frage des Verhältnisses Regierung - Regionen. Ich meine, daß die heutige Beziehung zwischen Regierung und Regionen beinahe genauso schwierig und problematisch geworden ist. Hier besteht die Schwierigkeit vor allem sicherlich auch beim regionalen Gesetzgeber, dessen Gesetzesvorlagen immer häufiger der positive Sichtvermerk der Regierung verweigert wird. Also müssen die Regionen, - und ich bin jetzt auf der Ebene des Verhältnisses Staat und seine Institutionen mit den Regionen im allgemeinen -, um ihr Gesetz zu erhalten und ihr Gesetzgebungsprogramm, über das sie autonom und demokratisch abgestimmt haben, zu entfalten, auf den Rechtsspruch des Verfassungsgerichtshofes warten. Auf diese Urteile muß leider meist zuviele Jahre gewartet werden und es ist daher klar, daß manch eine Entwicklung der Region, die gerade mittels ihrer Kompetenzen über die Gesetzgebung lanciert und betrieben werden sollte, nicht so ablaufen kann, wie es die Mehrheit dieser demokratisch gewählten Einrichtungen will.

Es kann nicht in Abrede gestellt werden, daß auch der Verfassungsgerichtshof - und dies ist die dritte Ebene - zwar anfänglich der Anwendung und Festigung der Regionalordnung einen grundlegenden Schwung vermittelt hat. Denken wir z.B. an das Urteil Nr. 40 aus dem Jahre 1972 mit welchem die Gesetzgebungsbefugnisse der Regionen mit Normalstatut in den Rahmen der Grundsatzprinzipien der Staatsgesetze eingebaut wurden. Doch wurde ihnen nicht der Zwang auferlegt, genau mit den staatlichen Normen übereinzustimmen, denn - so besagt das Urteil des Verfassungsgerichts: In einem solchen Falle hätte die regionale Gesetzgebungsnorm rein ergänzenden Charakter angenommen und das sei nicht zulässig. Dieses Urteil hat den Regionen die Möglichkeit geboten, ihre eigenen Gesetze zu verabschieden und dabei im Vergleich zur staatlichen Gesetzgebung neue Inhalte anzufügen. Auch konnten diese Regionen auf diese Weise aus der Erfahrung und der Gesetzgebungstätigkeit anderer Regionen einen Nutzen ziehen. In der Folge jedoch hat auch der Verfassungsgerichtshof die Befugnisse der Regionen eingeengt und sehr geehrte Damen und Herren, ich sage dies hier, nicht nur um eine zu einseitige und enge Sicht der Problemstellung "Suche der Rolle der Region" (natürlich hier einer ganz besonderen Region mit Sonderstatut) vorzubringen, sondern wirklich um zu versuchen,

den Gesamtrahmen in ganz bescheidener Weise hier aufzuzeigen wie er sich, aus meiner Sicht, uns heute den Regionen etwa auf gesamtstaatlicher Ebene im allgemeinen bietet. In der Folge hat also der Verfassungsgerichtshof die Befugnisse der Regionen stets und stetig eingeengt und dies im besonderen was ihre Aufgaben zur Erteilung von Richtlinien und zur Koordinierung der vom Staat übernommenen Kontrollfunktionen angeht. Dies war für einen längeren Zeitraum die Strategie des Verfassungsgerichtshofes gegenüber den Regionen mit Normalstatut und wir müssen nun leider feststellen, daß diese Haltung des Verfassungsgerichtshofes nicht mehr nur auf die Regionen mit Normalstatut Anwendung findet, sondern daß er sie mit einer Reihe von Urteilen, die meine Vorredner nun auch konkret zitiert haben, mehr und mehr auf die Regionen mit Sonderstatut ausdehnt. Und da muß dem Staat von unserer Seite her klar sein, daß wir als politische Vertreter einer Minderheit hier über diese Tendenzen und über das Fortschreiten und Sich-Verdeutlichen und Verfestigen dieser Tendenzen aufgefordert sind, in Wahrnehmung unserer Verantwortung den Minderheiten-Volksgruppen gegenüber, irgendeinmal Bilanz zu ziehen und dann selbstverständlich auch daraus Konsequenzen zu ziehen.

Sehen Sie, in dieser von zahlreichen Gegensätzen gekennzeichneten Lage erhoffte man sich - wir erhofften uns - die ganzen Randregionen, natürlich alle Regionen mit Sonderstatut im speziellen, erhofften sich, daß die Reform der Institutionen ihren Weg in Richtung eines politischen und institutionellen Pluralismus gehen und nehmen würde und nun die Prinzipien der Autonomien realisieren würde, indem sie die Schaffung einer institutionellen Ordnung fördern würde, welche in der Hauptsache auf die Regionen aufgebaut sei. Die Kommission "Bozzi" hingegen hat von allem Anfang an ganz entschieden den gegensätzlichen Weg eingeschlagen. Sie zeigt ganz klar die politische Absicht, die institutionellen Normen noch stärker an den Zentralstaat Italien anzubinden.

Wir meinen hingegen, für eine aktive Fortentwicklung Italiens bräuchte es einen Neuanlauf für die Regionalisierung. Das Beispiel anderer regional bzw. föderalistisch organisierter Länder in Europa erbringt positiv den Nachweis für die Richtigkeit solcher Entwicklungen. Staatswesen, wie die Bundesrepublik Deutschland, auch Österreich, aber insbesondere die Schweiz, wären ohne föderalistische Struktur, (gerade aufgrund auch von ethnischen Diversifikationen,) aber auch anderer starker innerer Differenzierungen, kaum denkbar.

Ich meine also, Italien möge die Diskussion, die immer

weitere Kreise zieht, besonders aus einer europäischen Dimension des Verhältnisses heraus neu aufnehmen. Eine breitere Diskussion und Anteilnahme der Bürger ist nötig, um die derzeit auf der parlamentarischen Ebene sich im Gang befindende Diskussion um die Reform der Institutionen im Interesse der Bürger zu beeinflussen.

Die bisher spezifischen Strukturen und Verbindungsglieder zwischen Staat und Regionen, wie die Bicamerale Kommission für Regionalangelegenheiten, oder das Dipartimento für regionale Angelegenheiten beim Ministerratspräsidium; wie auch die ständige Konferenz für die Beziehungen Staat - Regionen oder etwa die Institution der Regierungskommissäre, reichen heute nicht mehr aus, um den zahlreichen neuen Anforderungen an ein modernes Staatswesen gerecht zu werden. Wer echte Dezentralisierung und Regionalisierung will, dem sind die Ergebnisse aus dem "Bozzi"-Bericht zu dürftig, um sie als echte institutionelle Reform im Sinne eines verstärkten Förderalismus anzusehen, nein, sie zementieren geradezu zentralstaatliche Einrichtungen. Italien damit gehst du am neuen Anliegen deiner Bürger vorbei.

Es bedarf einer neuen Aufwertung der Region auf höchster institutionaler Ebene, dies ist im Parlament unsere Meinung gewesen, dies sei hier auch in diesem Hause, wo wir uns in Diskussion befinden, die Vorstellung welche Rolle diese unsere Region in Zukunft politisch haben soll. Es ist sinnvoll, dies zum Ausdruck zu bringen. Es bedarf einer neuen Aufwertung der Region auf höchster institutionellen Ebene, etwa derart, wie wir es meinen, daß neben einer selbstverständlich weiterhin verbleibenden nationalversammlungsartigen Eienkammer eine zweite Kammer des Parlamentes errichtet wird, die Doppelgleisigkeiten, wie sie heute da sind, vermeiden kann und wo auch aus unserer Sicht, das was heute auf der "Bozzi"-Kommission für die zweite Kammer in Zukunft vorgesehen wird doch zu und allzu stark uns an die Doppelgleisigkeit erinnert. Nein, wir sind der Meinung, es sollte neben einer nationalversammlungsartigen Eienkammer eine zweite Kammer des Parlaments errichtet werden, in denen die Regionen ein institutionelles Mitentscheidungsrecht auf parlamentarischer Ebene erhalten würden. Unsere Partei - und dies ist klar - kann politische Überlegungen nur aus ihrem Verständnis heraus, aus unserer politischen Verantwortung heraus in diese Richtung entwickeln.

Wir befinden uns in guter Gesellschaft. Denken wir an Beispiele, die ich Ihnen aus der europäischen Ebene zitiert habe. Ich meine, dies wäre ein Qualitätssprung in der demokratischen Entwicklung

der Institutionen dieses Staates. Beinahe wage ich zu sagen, ein vom Bürger ganz konkret verlangter Zivilisationssprung in diesem Staate. Dieser gereichte Italien sicher nicht zum Schaden. Ich meine, Italien könnte auf europäischer Ebene viel entschiedener die Entwicklungen mitgestalten, die immer deutlicher auf mehr Überschaubarkeit, Föderalismus und somit Subsidiarität in den Institutionen dieser unserer Europäischen Gemeinschaft hinauslaufen. Ich kann mir nicht vorstellen, daß es ein Europa wird geben können, in dem bei einem Verharren in nationalstaatlichen Konzeptionen jene echte politische Einigung überschaubar herbeigeführt werden kann, die wir doch eigentlich anstreben. Es ist einmal jene europäische Perspektive, die uns Mut machen soll. Sehen Sie, im wirtschaftlichen, im militärischen Bereich ist in Europa vieles geschehen, aber zahlreiche immer drängender werdende Probleme wirtschaftlicher, sozialer und auch sonstiger Natur werden uns zusammenführen, werden uns auch zusammen zwingen müssen, um in der konkreten Frage auch der politischen Einigung Europas fortzufahren. Denken wir an zahlreiche sozial-politische Überlegungen, denken wir an den Umweltschutz usw.

Sehr geehrter Herr Präsident, Sie machen mir ein Zeichen. Darf ich das so interpretieren, daß ich jetzt innehalten soll mit meiner Ausführung und daß ich dann um 15.00 Uhr weiterfahren soll, denn ich habe mir dann schon vorgenommen, am Ende auch zwei, drei Vorschläge zu unterbreiten, in welche Richtung diese Region, in welche Richtung das Verhältnis der beiden autonomen Länder aus meiner ganz persönlichen Sicht sich fortentwickeln sollte und die möchte ich hier auch zur Diskussion stellen.

(Illustrissimo signor Presidente! Egregi colleghi e colleghe! Approvo quanto affermato dal Cons. Montali: in altre parole, quando ieri ha dichiarato che la peculiarità della relazione del Presidente Bazzanella è che egli si sente frustrato ed emette - come egli dice - quasi un "pianto", ha fatto pensare che in fondo il Presidente Bazzanella esprima un qualcosa che dopotutto preoccupa anche noi tutti, ovvero che non sappiamo ancora chiaramente quale ruolo si debba attribuire a lungo termine, politicamente ed istituzionalmente, all'ente Regione Trentino-Alto Adige. Noi sappiamo quali norme giuridiche ne stiano alla base, ma questo non determina di gran lunga la direzione che noi vogliamo dare politicamente alla questione. Per questa ragione - ritengo - (ed è del resto ovvio) quasi tutti gli interventi vertevano sostanzialmente su questa domanda. Tuttavia non è vero quanto

in seguito ha detto il Cons. Montali, cioè che la Regione avrebbe già trovato un suo ruolo, un suo rafforzamento se non ci fosse stata ad esempio una forza politica come l'SVP. L'SVP, infatti, non è qui presente perchè vi è entrata di sua spontanea volontà come partito, ma per un ben preciso incarico politico: l'SVP è qui, perchè rappresenta oltre il 90% del gruppo linguistico tedesco e ladino in Alto Adige. E' quindi l'esistenza di questi gruppi etnici, quello tedesco e ladino, l'esistenza delle due minoranze nazionali, che solleva l'intera problematica ed io non intendo ora addentrarmi in un'analisi storica, tuttavia la vera motivazione non è da cercarsi nell'SVP ma è ancorata a ben precise motivazioni storiche. Questo come introduzione e come un'interpretazione diversa da quella data dal Cons. Montali.

Quando parliamo dunque della Regione siamo obbligati a parlare anche del rapporto dello Stato centrale con le Regioni a statuto ordinario e con le Regioni a statuto speciale. Perchè sicuramente noi siamo una specialità senza pari, ma questa specialità attualmente è minata da una tendenza generale instaurarsi a livello nazionale, che ben vale di enunciare in questa sede. In Italia predomina, se vogliamo essere sinceri, l'opinione diffusa che le istituzioni dello Stato siano ormai obsolete e c'è chi ne auspica quasi il crollo totale. Nei mass-media uomini politici e rappresentanti dell'economia, della vita sociale e culturale dichiarano in continuazione che sarebbe ormai tempo di attuare una riforma completa delle istituzioni. Per questo a livello nazionale si fanno strada un malessere ed un'insoddisfazione sempre maggiore nei confronti di queste istituzioni. E' chiaro che questo malessere e questa insoddisfazione si rendono particolarmente visibili soprattutto nelle regioni periferiche dello Stato (non potrebbe essere altrimenti) e particolarmente là dove vivono delle minoranze. Questo si verifica lungo l'intero arco alpino dal popolo aostano, come esso suole definirsi, a quella parte del popolo tirolese che è insediata a sud del Brennero nella terra dei suoi padri, da voi Trentini sino ai nostri concittadini sloveni. Anche in varie altre parti dello Stato, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, ma anche in alcune regioni meridionali, oltre alla Sardegna si percepisce sempre maggiormente questa spinta autonomistica e questo malessere, questa insoddisfazione.

Anche in seno allo stesso Parlamento, egregi colleghi e colleghe, questo malessere si fa sentire e vengono avanzate richieste di nuove soluzioni. Il dibattito su questo tema si è acceso sempre più anche in Parlamento. Le continue richieste di sostanziali riforme istituzionali non possono più essere ignorate. Ora, sappiamo che la

questione fu affrontata da una commissione - la commissione Bozzi -, che doveva occuparsi della riforma istituzionale e che considerò alcune ipotesi concrete per realizzare tale riforma. In sede di discussione ci si chiese quale orientamento di base avrebbe dovuto avere la riforma. La commissione sostanzialmente all'inizio dei suoi lavori nel 1983 si trovò di fronte ad un problema di fondo: si doveva percorrere la via di una ulteriore concentrazione del potere politico nello stato, ovvero istituire tramite la riforma un ordinamento centralizzato a livello istituzionale, oppure sarebbe stato più opportuno orientarsi verso un sistema politico decentralizzato? Quest'ultima ipotesi noi la definiamo "democrazia progredita", pensando al federalismo, il quale darebbe attuazione al principio di autonomia, al pluralismo politico delle istituzioni e ad un'ulteriore promozione delle autonomie regionali.

Con grande ricrescimento dovemmo prendere atto che la commissione Bozzi preferì scegliere la prima strada, ovvero quella in direzione di una maggiore concentrazione delle funzioni e dei poteri nelle mani dello Stato. Questa tendenza di riunificazione politica di tutti i poteri nello Stato trovò consenso - e questo ci differenzia dalle opinioni che ieri sono state avanzate qui da parte di qualche esponente politico - purtroppo non solo all'interno della maggioranza della Commissione, ma venne condivisa anche da una parte non indifferente di responsabili politici dello Stato. Dapprima in sordina, ma sotto il governo di Craxi - e questo va detto - in dimensioni sempre maggiori. Anche il governo ha dato il suo contributo affinché una certa, chiamiamola così, "sensibilità patriottica" si sviluppasse non solo in direzione di un sano patriottismo ma anche di quell'ondata neonazionalistica sorta in questo Stato. L'ex Presidente della Commissione per gli affari costituzionali della Camera Riz ha sottolineato in una relazione di minoranza appositamente presentata in merito alla questione della riforma delle istituzioni, che si sarebbe potuti arrivare ad un serio e costruttivo rinnovamento se la riforma programmata, tutelando i principi contenuti nell'articolo 5 della Costituzione italiana, fosse stata predisposta in modo tale da ampliare e rinnovare i principi stabiliti dall'Assemblea costituente per una moderna evoluzione della nostra società. Così essa avrebbe potuto portare ad un'accorto sviluppo dei rapporti tra Stato e Regioni e anche ad un rafforzamento delle autonomie regionali e del pluralismo politico delle istituzioni. In corrispondenza con le tesi sostenute dalla maggioranza della commissione Bozzi dobbiamo oggi osservare che sono in costante aumento le tendenze volte ad un maggiore appiattimento, ad una

maggiore uniformità. Bisogna anche constatare che il Parlamento italiano ha impiegato molto tempo per dar vita alle Regioni conformemente al dettato costituzionale che esiste tanto quanto gli altri articoli nella Costituzione italiana. Ma successivamente ha fatto ben poco per promuovere efficacemente un'attuazione organica e soprattutto un ulteriore sviluppo delle autonomie regionali.

E ancora - la mancanza di un rapporto positivo tra Stato e Regioni è da ricondursi chiaramente anche al comportamento del Parlamento nella sua attività legislativa. Il Parlamento italiano ha cercato di chiudere qua e là le falle con una serie di leggi "mutilate", ma non è stato comunque in grado di mantenere l'impegno preso a favore di uno sviluppo delle autonomie regionali, ovvero di realizzare e di costruire uno Stato unitario, che avesse come base le autonomie regionali. Cose di questo genere avvengono quasi quotidianamente con la legislazione ordinaria: si approvano leggi che rientrerebbero nella competenza delle Regioni adducendo il motivo, per noi deplorabile, che tutte queste norme e contenuti di legge riguardano, senza distinzione, interessi nazionali. Questo è il rapporto istituzionale: Parlamento - Regioni.

E ancora: la questione del rapporto Governo - Regioni. Io ritengo che oggi il rapporto tra Governo e Regioni è diventato quasi altrettanto arduo e problematico. Qui nascono grandi difficoltà senza dubbio anche per il legislatore regionale, ai cui disegni di legge viene sempre più frequentemente negato il visto da parte del Governo. Per questo le Regioni - e sono giunto ora al rapporto tra lo Stato e le sue istituzioni con le Regioni in genere -, per salvaguardare i disegni di legge e per poter sviluppare il proprio programma legislativo che è stato votato in modo autonomo e democratico, devono attendere la sentenza della Corte Costituzionale. Ma bisogna aspettare troppo a lungo queste sentenze ed è perciò chiaro che il cammino della Regione che dovrebbe trarre origine e sviluppo proprio dalle competenze legislative ad essa affidate, non può attuarsi nei modi desiderati dalla maggioranza delle sue istituzioni democraticamente elette.

Non si può negare che anche la Corte Costituzionale - e questo è il terzo livello - abbia inizialmente contribuito ad dare un impulso fondamentale all'applicazione e al rafforzamento dell'ordinamento regionale. Pensiamo ad esempio alla sentenza n. 40 del 1972, con la quale le competenze legislative delle Regioni a statuto ordinario sono state inserite nel quadro dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato. Tuttavia non è stato loro imposto l'obbligo di dovere

concordare esattamente con le norme dello Stato, poichè - così la sentenza della Corte Costituzionale - in tal caso la norma legislativa regionale avrebbe carattere puramente integrativo e ciò non sarebbe ammissibile. Questa sentenza ha offerto alle Regioni la possibilità di varare proprie leggi e di aggiungervi nel confronto con la legislazione nazionale nuovi contenuti. Queste regioni hanno potuto in tal modo trarre vantaggio dall'esperienza e dall'attività legislativa di altre regioni. Successivamente tuttavia la Corte Costituzionale ha ristretto le competenze delle Regioni e questo, egregi signori e signore, io lo dico qui non per offrire una visione troppo unilaterale e ristretta del problema "ricerca del ruolo della Regione" (naturalmente trattasi di una regione particolare a Statuto speciale), ma per cercare di delineare umilmente, dal mio punto di vista, il quadro generale della situazione come si presenta oggi a livello nazionale alle Regioni. Successivamente quindi la Corte Costituzionale ha limitato sempre più le competenze delle Regioni e questo soprattutto per ciò che concerne il loro compito nell'elaborazione di direttive e nel coordinamento delle funzioni di controllo delegate dallo Stato. Questa è stata per molto tempo la strategia della Corte Costituzionale nei confronti delle Regioni a statuto ordinario e noi purtroppo dobbiamo prendere atto che ormai questa posizione della Corte Costituzionale non trova più applicazione solamente alle Regioni a statuto ordinario, ma si estende con una serie di sentenze, che gli altri oratori che mi hanno preceduto hanno citato concretamente, sempre più alle Regioni a statuto speciale. E qui lo Stato dovrebbe avvedersi che noi quali rappresentanti politici di una minoranza, e ben consci quindi della nostra responsabilità nei confronti delle minoranze etniche dovremo prima o poi fare un bilancio e trarre le logiche conseguenze da tutte queste tendenze in costante sviluppo e rafforzamento.

In questa situazione caratterizzata da innumerevoli contrasti si sperava - noi speravamo - e tutte le regioni periferiche e naturalmente anche tutte le Regioni a statuto speciale in particolare speravamo che per la riforma delle istituzioni si sarebbe scelta la via di un pluralismo istituzionale e politico e si sarebbero realizzati finalmente i principi delle autonomie, promuovendo la creazione di un ordinamento istituzionale basato fondamentalmente sulle Regioni. La Commissione "Bozzi" tuttavia sin dall'inizio ha decisamente preferito la strada opposta. Essa mostra chiaramente l'intenzione politica di allacciare ancor più le norme istituzionali allo Stato centrale.

Noi riteniamo invece che per uno sviluppo attivo della

nazione sia necessario dare l'avvio ad una nuova regionalizzazione. L'esempio di altri paesi europei organizzati a livello regionale o federativo fornisce la prova per la bontà di tali sviluppi. Stati come la Repubblica Federale Tedesca, anche l'Austria, ma specialmente la Svizzera non sarebbero pensabili senza una struttura federalistica (proprio in base a diversificazioni etniche, ma anche in base ad altre forti diversificazioni interne).

Io credo quindi che l'Italia debba riprendere nuovamente la discussione che raggiunge ormai dimensioni sempre più ampie specialmente alla luce di una dimensione europea del problema.

E' necessaria una più ampia discussione e partecipazione del cittadino per influenzare il dibattito attualmente in atto a livello parlamentare e intervenire nella riforma delle istituzioni, nell'interesse della popolazione. Le precedenti strutture specifiche e congiunzioni tra Stato e regioni, come la commissione Bicamerale per le Questioni Regionali o il Dipartimento per le Questioni Regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come anche la Conferenza permanente per i rapporti Stato - Regioni oppure l'istituzione dei Commissari del Governo non sono più sufficienti oggi per affrontare le numerose nuove richieste di uno Stato moderno. Chi vuole veramente la decentralizzazione e la regionalizzazione non può accontentarsi di ciò che risulta dalle conclusioni della relazione Bozzi e vederla come una vera riforma istituzionale intesa come un federalismo rafforzato. No, poichè esse si sono calcificate trasformandosi in strutture centralistiche. L'Italia in questo modo non riesce a cogliere le vere esigenze della popolazione.

Necessita quindi una nuova rivalutazione della Regione al più alto livello istituzionale: questa è stata la nostra posizione in Parlamento e questa è anche la nostra opinione qui in quest'aula dove stiamo dibattendo sul problema di quale debba essere il ruolo politico della Regione in futuro. Per questo è necessario esprimere queste valutazioni. E' necessario una nuova valorizzazione della Regione al più alto livello istituzionale, creando forse - come noi riteniamo - accanto ad una Camera unica sul modello di un'assemblea nazionale, che permarrà naturalmente anche in futuro, anche una seconda Camera del Parlamento, che elimini i doppioni oggi esistenti, poichè dal nostro punto di vista ciò che oggi la commissione Bozzi prevede per una futura seconda Camera ci ricorda ancora troppo questi doppioni. No, noi riteniamo che accanto ad una Camera unica sul tipo "assemblea nazionale" si dovrebbe istituire una seconda Camera del Parlamento, nella quale sia riconosciuto alle

Regioni il diritto istituzionale di partecipare alle decisioni a livello parlamentare. Il nostro partito - e questo è ovvio - può sviluppare le sue considerazioni politiche in questa direzione solo partendo dalla posizione della sua responsabilità politica.

Abbiamo dei validi esempi. Pensiamo per esempio a tutti quei casi che ho citato a livello europeo. Io credo che questo sarebbe un salto di qualità nello sviluppo democratico delle istituzioni di questo Stato. Oso quasi dire un salto di civilizzazione richiesto concretamente dal cittadino di questa nazione. Questo non andrebbe sicuramente a scapito dell'Italia. Io credo che l'Italia a livello europeo possa partecipare molto più attivamente allo sviluppo in atto nella nostra Comunità Europea tendente a sempre maggior trasparenza, federalismo e quindi sussidiarietà nelle istituzioni comunitarie. Non posso pensare che ci potrà essere un'Europa, nella quale, se si persevera su posizioni nazionalistiche, venga attuata in modo trasparente quell'unità politica a cui noi aspiriamo. E dopotutto è proprio questa la prospettiva europea che ci deve incoraggiare. Se voi osservate, nel settore economico e militare si è fatto molto a livello europeo, ma molti altri sempre più urgenti problemi di tipo economico, sociale e di altra natura ci portano ad unirvi, e ci costringeranno a stare uniti per proseguire nell'ambito concreto dell'unificazione europea. Pensiamo per esempio a numerose considerazioni di tipo sociale e politico, pensiamo all'ecologia ecc.

Egregio signor Presidente, Lei mi sta facendo un segno: Devo interpretarlo nel senso che posso ora interrompere la mia relazione per proseguire poi alle ore 15.00, poichè ho intenzione di illustrare al termine ancora due, tre proposte che mostrino in quale direzione si debba muovere la Regione, nonchè le due Provincie autonome nei loro rapporti, dal mio punto di vista personale che vorrei qui porre in discussione.)

PRASIDENT: Die Sitzung ist somit unterbrochen und wir beginnen wieder um 15.00 Uhr.

PRESIDENTE: La seduta è quindi interrotta. Proseguiamo i lavori alle ore 15.00.

(Ore 13.01)

(Ore 15.00)

PRASIDENT: Wir fahren mit der Sitzung fort.

Es hat das Wort Abgeordneter Frasnelli.

PRASIDENTE: Proseguiamo con la seduta.

La parola al consigliere Frasnelli.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Diese Restauration in der nationalen Ausrichtung der höchsten institutionellen Organe der Republik gibt also zu größter Sorge Anlaß, von seiten selbstverständlich der Regionen mit Normalstatut, aber diese Sorge betrifft vor allem die Zukunft der Sonderautonomien. So sind es einmal die deutsche und ladinische Volksgruppe in Südtirol, die sich heute folgender Gegebenheit gegenüber sieht: Einmal den Verzögerungen beim Erlaß neuer Durchführungsbestimmungen, sowie mangelhafte bzw. fehlende Anwendung bereits erlassener Durchführungsbestimmungen, den unmöglich hohen Prozentsatz der von der Regierung rückverwiesenen Landesgesetze, der zunehmenden Notwendigkeit, immer wieder Maßnahmen und Bestimmungen des Staates vor dem Verfassungsgerichtshof anzufechten, weil sie von der Regierung in unzumutbarer Weise gegen die Autonomie ausgerichtet werden und die Feststellung, daß der Verfassungsgerichtshof auf die autonomen Provinzen Bozen und Trient - werte Kolleginnen und Kollegen - Prinzipien anwendet, welche im Widerspruch zu einer echten Autonomie im Sinne des ursprünglichen englischen Begriffes von "autonomy" gerichtet sind, wie er nun einmal im Pariser Abkommen verankert ist. Dabei, sehr geehrter Herr Präsident, wäre es doch gerade jene europäische Perspektive, die wir als Minderheitenvertreter insbesondere im Auge haben, die für uns alle verstärkt Auftrag sein müßte. Sehen Sie, im wirtschaftlichen und im militärischen Bereich ist vieles geschehen, aber im Bereich der politischen Einigung stehen wir am Anfang und diese wäre insbesondere notwendig, um auf die weiteren Probleme, die auf uns zukommen, sprich im Bereich des Sozialwesens, des Umweltschutzes, neue Impulse, neue Lösungen zu bekommen. Auch etwa an das und für das, was die neue europäische Informationsgesellschaft an Problemen an uns alle herantragen wird. Hierzu wird es ein europäisches Zusammenwirken geben müssen, um die Dinge im Sinne auch der europäischen Kultur zu bewältigen, die in einem Ausmaß letztlich und einer Intensität auf uns zukommen werden und heute von uns noch nicht ausreichend abgeschätzt werden können. Ich glaube aber, es sollte ein echt in die Tiefe gehendes Vertrauen in die Institution Europa entstehen können, müßten die Völker,

die Volksgruppen, die ethnischen Minderheiten frei mitentscheiden und mitwirken können, wie dieses neue große Vaterland aussehen wird.

Ich mache keinen Hehl daraus, daß wir auch als Südtiroler uns erwarten, daß durch die Aufnahme Spaniens in die Europäische Gemeinschaft mit den großen Minderheiten, die in diesem Staate leben, das europäische Minderheitenrecht neue Impulse bekommen wird. Über die Vertreter eines freigewählten europäischen Parlamentes, das sich endlich auch hoffentlich eines Tages zu einer europäischen verbindlichen Bundesverfassung durchringen sollte, soll man in Europa in Zukunft bei Erhaltung im besonderen der kulturellen und sprachlichen Vielfalten in den regionalen Räumen frei und somit selbstbestimmen können. Dies, sehr geehrter Herr Präsident, stellen nach meiner Meinung Voraussetzungen dafür dar, daß das Überwinden der Grenzen in Europa, das Bedeutungslos-Werden der Grenzen in Europa und dies alles in Wahrnehmung einer Art neuer europäischen Selbstbestimmung erfolgen kann und daß dies selbstverständlich im ureigenen Interesse von ethnischen Minderheiten ist. Mit Bezug aber auf die Diskussion, die es in unserer Region, die es zwischen den beiden Ländern etwa gerade zu jenem sehr wichtigen und bedeutenden Thema der Informationsgesellschaft gibt, das ich vorhin kurz angeschnitten habe und deren Sachbereich nun das Kommunikationswesen ist und der Einschluß selbstverständlich nicht nur der Gesichtspunkte herkömmlichen Transportwesens, von Transportwesensvorstellungen herkömmlicher Art, sondern unter Hinzunahme des Begriffes und des Bereiches der Telekommunikation, was es da letztlich an Überlegungen gegeben hat, so meine ich stellen wir uns Südtiroler die Frage und haben uns die Frage zu stellen, ob hierzulande die Zeichen der Zeit richtig verstanden werden, ob dies ein Zeichen des Geistes ist, den wir gemeinsam immer wieder beschwören. Wir haben natürlich mit großem Interesse festgestellt, welche die Haltung der autonomen Provinz Trient gewesen ist, das ich dann noch in Zusammenfassung meiner Ausführungen noch unterstreichen werde. Das Thema, ob man die Zeichen der Zeit versteht - und ich habe dieses Beispiel genannt - habe ich stellvertretend mit Blick auf die zahlreichen weiteren Entwicklungen aufgeworfen, die es geben wird und die heute im Ansatz bereits feststellbar sind. Wir wissen, daß die technologische und auch die soziale Innovation in unserem Kontinent noch keineswegs richtig voll angelaufen ist. Wir wissen, daß es zahlreiche neue gesellschaftliche Entwicklungen gibt und geben wird, die neue industrielle Beziehungen und neue Formen der Arbeitsorganisation, der Produktionsteilung zwischen den europäischen Ländern und dergleichen mehr verlangen. Dies alles wird

Herausforderungen auch an Einheiten wie die unseren heranbringen, wo auch von unserer Seite her Antworten gegeben werden müssen. Daher gilt für uns, sehr geehrter Herr Präsident, der Imperativ, insbesondere für uns als Vertreter ethnischer Minderheiten, Autonomie gerade in einer Zeit des Umbruches, wie ich eben kurz skizziert habe, politisch als grundsätzlich dynamischen Prozess zu konzipieren. Lassen Sie mich an dieser Stelle auch eines sagen - und das sei im speziellen an unsere italienischen Mitbürger hier in Südtirol oder auch die politischen Vertreter hier in Südtirol, aber auch an die Kollegen im Trentino gerichtet -, daß sie wissen mögen, wie unsere innere Einstellung, welches Moment an innere Haltung in dieser Frage feststellbar ist. Ich meine, daß Autonomie in diesem Sinne, in diesem dynamischen Sinne niemals gegen jemand gerichtet ist und als gegen jemand gerichtet interpretiert werden kann, sondern sie kann nur für eine Sache sein und ich meine für eine unheimlich faszinierende Herausforderung, wie sie diese europäische Werkstatt Südtirol etwa im besonderen, gerade mit Blick auf die jungen Leute, auf die jungen Mitbürger darstellt. In diesem Sinne sehen wir und wissen wir uns beflügelt in der Haltung die Autonomie dynamisch, nicht etwa statisch d.h. mit Blick zurück, auszulegen.

Der Pariser Vertrag ist für uns jene unverzichtbare internationale Schutzcharta, mit der völkerrechtliche Verbindlichkeit, Charakter und Gültigkeit gestern, heute und morgen für uns gegeben ist. Der Pariser Vertrag ist für uns von immerwährender Aktualität und ich möchte mich da auch an die Vertreter unserer autonomen Nachbarprovinz wenden, da sie ja auch in Durchführung des Pariser Vertrages in den Diskurs der Autonomie mit eingebunden worden ist; ich glaube das auch im Interesse des Trentino in diese Richtung zu interpretieren. Es geht darum, ihn, der höchst aktuell und immerwährend aktuell ist, mit Leben zu erfüllen; es geht um die Interpretation dieses Instrumentes, sein Abhören, sein Abtasten, ob aus seiner jeweiligen Durchführung die geeigneten und ausreichenden Antworten auf die Erfordernisse, insbesondere jetzt, der Schutzberechtigten zu geben, er imstande ist. Wir wissen alle, ein erster Versuch der Durchführung, das sogenannte erste Autonomiestatut, erwies sich als ungeeignet. Eine neue Interpretation wäre notwendig geworden. Sie konnte jedoch erst nach einer Zeit auch leidvoller Ereignisse, wie wir wissen erreicht werden und nach zähem Ringen um demokratische Lösungen, das bis fast in die siebziger Jahre heraufging und heute noch nicht abgeschlossen ist; diese neue Phase der Durchführung des Pariser Vertrages, die 1972 begonnen wurde, ist nicht

abgeschlossen. Italien kann, werte Kolleginnen und Kollegen, soll dauerhafte Befriedung erzielt werden, Autonomiegeschichte nicht zurückdrehen. Nur durch einen konsequenten Weg nach vorne - und dies sei uns Hinweis in welche Richtung wir uns auch bei Überlegungen und bei der Suche nach der Rolle der Region bewegen sollen -, nur durch einen konsequenten Weg nach vorn über eine wahre innere Öffnung der Autonomie wird die italienische Demokratie imstande sein, auch über die derzeitige bedeutende Phase der Durchführung des Pariser Vertrages hinaus, die erforderlichen Antworten, auf die sich möglicherweise sogar sprunghaft entwickelnden Erfordernisse für unsere Bevölkerungen zu finden. Der Pariser Vertrag und seine Durchführung langfristig gesehen, ist aus unserer Sicht ein hochzivilisiertes europäisches auch operatives Instrument. Dies gerade in einem Staate wie Italien, das wie man es immer heißt und immer hört, selbst so offen sein soll, den verschiedensten und rapidsten sich abwickelnden Entwicklungen der Wirtschaft, Gesellschaft, Wissenschaft und Kultur mit spezieller Richtung, Blickrichtung Europa, auch zu begegnen. Es wird da immer nötig sein, mit wacher Vernunft und aufmerksamer Phantasie dauernd, d.h. systematisch und beharrlich zu überprüfen, ob die jeweilige Interpretation des Pariser Vertrages und deren Durchführung die geeignete Antwort auf die Schutzbedürfnisse der Minderheiten insbesondere zu jedem Zeitpunkt der Geschichte ausreichen, um zu vermeiden, daß in Zukunft - wie schon einmal - eine Phase der Interpretation sich an eine vorausgehende anschließt, nachdem dazwischen viel Leidvolles erfolgt ist. Es wird notwendig sein, daß Italien offenherzig und in weitblickender Form Autonomiepolitik auch über den Tag einer etwaiger Streitbeilegungserklärung hinaus betreibt. Für uns als Minderheit wird es die Verpflichtung geben und notwendig sein, auch in Erwartung der Europäischen Einigung rechtzeitig jene politischen und juristischen Mechanismen zurechtzulegen und ich sage dies speziell, weil ich davon überzeugt bin, daß wir auch als Südtiroler Volkspartei - bitte, dies ist meine persönliche Meinung - konsequent Paketpolitik betreiben sollen, die Paketpolitik fortsetzen sollen und daß es daher wichtig ist, daß man sich Gedanken macht - und dies soll hier in der Öffentlichkeit passieren - was am Tag danach passiert. Dies ist also ein Beweis aus meiner Sicht dafür, daß man echt an Paketpolitik interessiert ist, wenn man an den Tag danach denkt. Daß wir also mit dem Blick auf den sogenannten möglichen Tag danach uns rechtzeitig jene politischen

und juristischen Mechanismen zurechtlegen, damit nach einem Abschluß dieser derzeitigen bedeutenden Phase der Autonomiepolitik zukünftig

notwendig werdende Neuinterpretationen der Durchführung des Pariser Vertrages nahtlos, friedlich, alle verschiedenen Sprachgruppen in Südtirol intensiv und konstruktiv an diesem Prozess beteiligend, herbeigeführt werden können. Selbstverständlich soll auch das Trentino bitte an diesem ganzen Prozess aktiv mitarbeiten und mitbeteiligt sein.

Im Sinne, sehr geehrter Herr Präsident, dieses Rahmens, den ich mir erlaubt habe, kurz darzustellen, erlaube ich mir als jüngerer Vertreter einer ethnischen Minderheit zusammenfassend folgendes zum Ausdruck zu bringen:

Erstens: Zur Frage der Suche nach der Rolle der Region kann es keine klammheimlichen Rückbesinnungs- oder Rückgewinnungsversuche geben.

Zweitens: Die Region soll als Plattform insbesondere der Diskussion und des demokratischen Meinungsaustausches und Ideenvergleiches für demokratisch gewählte Mandatare der beiden autonomen Länder auch in Zukunft fungieren können und dort gegenüber dem Zentralstaat selbstverständlich eine wichtige Rolle spielen. In erster Linie müssen es aber die Rechtsträger des Autonomiestatutes sein, die beiden autonomen Länder, Südtirol und Trentino, die sich an die vorderste Front der Auseinandersetzung mit dem italienischen Staat hinsichtlich der Frage der Autonomieentwicklung und den Fragen des Neozentralismus begeben.

In diesem Sinne meine ich drittens: Möge die Region, wenn sie glaubhaft die Rolle wahrnehmen soll, die sie spielen möchte, wobei es noch nicht ganz klar ist, welche es sein soll, nach meiner Meinung herangehen und konsequent die Artikel 16, 17, 18 des Autonomiestatutes aber selbstverständlich auch etwa den Artikel 6 des Autonomiestatutes durchführen. Die echte Glaubwürdigkeit der Region - und das aus der Sicht jetzt der Minderheiten -, daß hier nichts Geheimes im Schilde geführt wird, kann erbracht werden. Sie kann erbracht werden, wenn die Region - ich meine demokratisch kompromisslos - überall dort eintritt, wo sie die Chance hat und die juristischen Möglichkeiten hat, von der Region auf die autonomen Länder Trient und Südtirol zu delegieren bzw. was etwa im Artikel 6 des Autonomiestatutes aufgeführt ist, Einrichtungen zu schaffen. Das ist der Prüfstand und hier kann die Region den Beweis antreten, daß es ihr nicht geht, auch nur im Ansatz, spätimperialistische Ziele gegen die Minderheiten zu verfolgen.

Ich komme zum nächsten Punkt - viertens: Wenn dies geschieht und wenn dies der Fall ist, dann wird es auch möglich sein, daß es zu einem neuen konstruktiven Verhältnis der beiden autonomen Provinzen

Südtirol und Trentino kommen kann. Ich meine, daß dies ein Weg ist, der zu beschreiten ist, daß dies ein Weg ist, der auch für die Südtiroler von Interesse ist. Klar ist, daß dieses neue Verhältnis völlige institutionelle und politische Gleichberechtigung auf allen Ebenen voraussetzt. Wir werden es in Zukunft nie mehr hinnehmen können, daß sich etwa eine Entwicklung ergibt - auch nur im Ansatz -, die uns institutionell wieder unter eine besondere italienische Mehrheit - dies sei jetzt nicht in aggressiver Form gesagt, da ich ja dabei bin, von zu verbessernden neuen Verhältnissen der beiden autonomen Provinzen zu sprechen - bringt. Ich würde natürlich einiges schuldig bleiben, wenn ich nicht ein, zwei Hinweise geben würde, in welche Richtung ich mir dies vorstelle. Sehen Sie, eines müßten wir auch als Deutsche, auch als Südtiroler Volkspartei in Südtirol lernen aus dem Trentino. Wir müßten imstande sein, unsere italienischen Mitbürger so im autonomen Gedanken zu verankern, wie die Trentiner in ihrer Autonomie bereits verankert sind, wenn ich denke, wie der Regionalausschußpräsident aber auch der Landeshauptmann des Trentino bei den höchsten Stellen in Rom vorgesprochen hat, um sich für die Autonomie des Trentino, um für das Institut Autonomie sich einzusetzen. Wir sind in Südtirol weit davon entfernt. Sicherlich ist der direkte Vergleich nicht möglich. Das wissen wir alle, aber es ist für uns eine primäre Aufgabe und wir wollen als Deutsche in unserem Bemühen, die Italiener in Südtirol entsprechend zu verankern, aus ihren Erfahrungen im Trentino, so meine ich, schöpfen und wir werden aus ihren Erfahrungen zu schöpfen haben. Das ist das eine.

Ein anderes ist, werte Kolleginnen und Kollegen - ich werde mir dazu auch erlauben, den Trentinern ein Dokument zuzusenden - daß dies erfolgen möge in jenem mitteleuropäischen Geist, den ich nicht zerreden möchte, sondern den ich untermauern möchte mit jenen Ausführungen, die ich Ihnen zusenden werde, des Innsbrucker Universitätsprofessors, eines Tschechen Konstantinowitsch, der vor wenigen Wochen in diesem Sinne ein sehr interessantes Referat gehalten hat, wie die kulturellen Bezüge zu dieser mitteleuropäischen Mentalität herzustellen sind und welche die Inhalte sind. Ich werde mir erlauben, sie Ihnen zu übermitteln, damit es Ihnen deutlicher wird, in welche Richtung ich mir diese Dinge vorstelle.

Noch etwas ganz konkretes: Es wird in Zukunft einige Bereiche geben, wo Südtirol, wo vielleicht das Trentino als Einzugsgebiet allein zu klein sind, um Lösungen herbeizuführen, etwa auf der Ebene der Technologie, der Forschung, der Wissenschaft - ich nenne das Gesundheitswesen. Ich kann mir vorstellen, daß es hoch- und

höchstspezialisierte Bereiche gibt, wo es sich die beiden autonomen Länder Trient und Südtirol alleine nicht leisten können, vom Einzugsgebiet, von den diversen anderen Aspekten her, je eine Einrichtung zu schaffen, Beispiel etwa Neurochirurgie. Von dieser meinen wir, daß Bozen derzeit der günstige Standpunkt ist, weil auch in diesem Zusammenhang nicht etwa nur Südtirol und Trentino allein zu sehen sind, sondern selbstverständlich nach Süden hin das eine und andere noch an Überlegungen angeschlossen werden muß und auch nach Norden hin Nordtirol, Osttirol usw. vom Gesamtbereich, auf den sich die Überlegungen auszudehnen haben, hinzuzunehmen ist. Ich meine also, daß es auf der Ebene der völligen Gleichberechtigung - und das muß klar sein -, in Zukunft in den grundsätzlichen Entscheidungen keine mehr geben kann, wo gegen die Mehrheit einer Provinz insgesamt entschieden werden kann. Wenn wir also diesen Weg beschreiten - und ich habe mir auch erlaubt, das eine oder andere Beispiel anzuführen - dann kommen wir, glaube ich, zu jenen Punkt, wo die Rolle des Zusammenspiels der beiden autonomen Länder und etwa die Existenz einer Region vor dieser bedeutenden Existenz der Rolle der beiden autonomen Provinzen deutlicher werden kann.

In diese Richtung: Das sind zaghafte Ansätze von Überlegungen, selbstverständlich, aber ich bin überzeugt, eine korrekte, ehrliche Diskussion über die Rolle der Region in Zukunft kann nach meiner Meinung nur in diese Richtung erfolgen und nicht an retrospektive Überlegungen, werden sie so klammheimlich wie nur immer angestellt.

Ehrlichkeit wird uns hier sicherlich am weitesten bringen, im Interesse der Bürger der beiden autonomen Länder Südtirol und Trentino. Danke, Herr Präsident!

(Illustrissimo Presidente! Colleghe e colleghi!
L'instaurarsi di un orientamento nazionalistico nei massimi organi istituzionali della Repubblica è motivo di grande preoccupazione da parte delle Regioni a Statuto ordinario naturalmente, ma questa preoccupazione riguarda anche e soprattutto il futuro delle autonome speciali. Sono quindi specialmente il gruppo etnico tedesco e ladino in Alto Adige che oggi si trovano di fronte alla seguente realtà: da una parte i ritardi nell'emanazione di nuove norme di attuazione, dall'altra la carente ovvero la mancata applicazione delle norme d'attuazione già emanate, l'incredibilmente alta percentuale di leggi provinciali rinviata dal Governo, la sempre maggiore necessità di impugnarne continuamente provvedimenti e norme statali dall'insostenibile

orientamento antiautonometrico davanti alla Corte Costituzionale, e la constatazione che la Corte Costituzionale adotta principi per le Province autonome di Trento e Bolzano - colleghe e colleghi - che contrastano con l'autentica autonomia nel vero senso del termine originario inglese di "autonomy" così come esso è ancorato nell'accordo di Parigi. Tendere alla prospettiva europea, signor Presidente, a cui noi come rappresentanti delle minoranze miriamo particolarmente, dovrebbe invece costituire sempre più il nostro compito principale. Nel settore economico e militare sono avvenute molte cose, ma nel settore dell'unificazione europea noi siamo appena all'inizio, mentre questa sarebbe particolarmente necessaria per addivenire a nuove soluzioni, a nuovi impulsi di fronte a tutti i problemi che incombono su di noi nel settore dei problemi sociali, dell'ecologia.

Anche per esempio per tutti quei problemi a cui la nuova società europea dell'informazione di massa ci porrà di fronte. E qui sarà necessaria la collaborazione europea per affrontare anche alla luce di una cultura europea le questioni che si presenteranno a noi in una dimensione ed intensità che non può essere ancora prevista oggi in modo sufficientemente chiaro. Io ritengo però che se nascesse un'autentica e profonda fiducia nell'istituzione "Europa" i popoli, i gruppi etnici, le minoranze etniche dovrebbero essere messi in grado partecipare e collaborare alle decisioni sull'assetto futuro di questa nuova grande patria.

Io non nascondo che anche noi come altoatesini auspichiamo che attraverso l'ammissione della Spagna nella Comunità Europea con le grandi minoranze che vivono in quella nazione, il diritto europeo delle minoranze possa essere rivitalizzato da nuovi impulsi. Attraverso i rappresentanti di un Parlamento europeo liberamente eletto, che - si spera - un giorno dovrebbe arrivare anche alla creazione di una Costituzione europea vincolante, si dovrà poter decidere liberamente e autonomamente nelle varie regioni europee, pur mantenendo le peculiarità culturali e linguistiche. Queste, signor Presidente, sono secondo me le premesse affinché possa attuarsi il superamento dei confini in Europa, affinché i confini diventino insignificanti in Europa e tutto questo avvenga attuando una specie di nuova autodeterminazione europea, in quanto questo è nell'interesse particolare delle minoranze etniche. In riferimento alla discussione esistente nella nostra regione e tra le due Province proprio sul tema molto importante e significativo della società dell'informazione di massa cui accennavo poc'anzi, che riguarda i sistemi di comunicazione e include naturalmente non solo l'ambito del

trasporto tradizionale ma anche il concetto e il settore delle telecomunicazioni, riguardo alle riflessioni recenti su questo tema, ritengo che noi altoatesini ci poniamo la domanda e dobbiamo chiederci se qui sappiamo leggere esattamente i segni del tempo, se questo non sia un segnale di quello spirito che insieme continuamente invociamo. Abbiamo seguito con vivo interesse quale è stato l'atteggiamento della Provincia autonoma di Trento; riprenderò la cosa anche in seguito al termine delle mie dichiarazioni. Ho sollevato il tema della capacità o meno di comprendere i segni dei tempi - ed ho fatto questo esempio - pensando ai molti ulteriori sviluppi che ci saranno e che oggi stanno iniziando a delinearci. Noi sappiamo che l'innovazione tecnologica ed anche sociale nel nostro continente non si è ancora messa in moto completamente. Noi sappiamo che ci sono e che ci saranno numerosi nuovi sviluppi sociali che richiederanno nuovi rapporti industriali e nuove forme di organizzazione del lavoro, di divisione della produzione tra i paesi europei ecc. Ciò porterà nuove sfide anche per strutture come la nostra e anche noi dovremo dare delle risposte. Per questo, signor Presidente, per noi vige l'imperativo - e specialmente per noi quali rappresentanti delle minoranze etniche - di concepire l'autonomia, specialmente in questo momento di trasformazione quale quello da me poc'anzi delineato, politicamente come un processo fondamentalmente dinamico. A questo punto vorrei anche spiegare - e questo lo dico in particolare ai nostri concittadini italiani in Alto Adige o anche ai rappresentanti politici qui in Alto Adige, ma anche ai colleghi trentini - quale sia la nostra profonda convinzione, la nostra intima posizione nei confronti di questo problema. Io credo che l'autonomia in questo senso dinamico non possa essere rivolta contro nessuno e non possa essere nemmeno interpretata come contraria a qualcuno; credo piuttosto che essa vada intesa solamente come qualcosa che va a favore di tutti, come una sfida particolarmente affascinante quale è quella rappresentata da questo "laboratorio" europeo che è l'Alto Adige, specialmente per quanto concerne la generazione giovane, i giovani concittadini. Noi siamo e ci sentiamo spronati ad interpretare in questo senso l'autonomia in modo dinamico e non statico, ovvero con lo sguardo rivolto al passato.

L'Accordo di Parigi è per noi quindi quella Charta internazionale irrinunciabile attraverso la quale noi otteniamo carattere e valore vincolante all'interno del diritto internazionale ieri, oggi e domani. L'Accordo di Parigi mantiene per noi sempre la sua attualità ed io qui vorrei rivolgermi anche ai nostri vicini della

Provincia autonoma di Trento dato che sono stati inseriti anch'essi nel discorso autonomistico in attuazione dell'Accordo di Parigi; e credo di aver interpretato ciò anche nell'interesse del Trentino. Si tratta cioè di dare vita a questo accordo ancora molto attuale e perennemente attuale; si tratta di interpretare questo strumento, di "auscultarlo e palparlo" per vedere se attraverso la sua odierna attuazione esso è in grado di rispondere in modo adatto ed esauriente, specialmente ora, alle esigenze delle popolazioni da tutelare. Noi tutti sappiamo che un primo tentativo di attuazione, il cosiddetto primo Statuto di autonomia, si dimostrò inadatto. Sarebbe stata necessaria una nuova interpretazione. Ma a questa si arrivò solo dopo un periodo di eventi anche dolorosi come sappiamo e dopo un'ardua lotta per trovare soluzioni democratiche che durò quasi fino negli anni settanta e oggi ancor non è terminata; questa nuova fase della attuazione dell'Accordo di Parigi che iniziò nel 1972 non si è ancora conclusa. L'Italia, egregi colleghi e colleghe, se vuole giungere ad una duratura e soddisfacente soluzione non può tornare indietro nel tempo con la sua storia autonomistica. Solo attraverso una linea coerente rivolta al futuro - e questa è anche l'indicazione in quale direzione noi ci intendiamo muovere nelle nostre considerazioni e nella ricerca sul ruolo della Regione -, attraverso un'autentica apertura della autonomia, la democrazia italiana sarà in grado di trovare al di là dell'attuale importante fase di attuazione dell'Accordo di Parigi le necessarie risposte alle esigenze in continuo mutamento delle nostre popolazioni. L'Accordo di Parigi e la sua attuazione visti a lungo termine sono dal nostro punto di vista uno strumento operativo di grande portata civile a livello europeo; questo proprio in uno stato come l'Italia che - come si dice e si sente in continuazione - è così aperto da poter affrontare anche i più diversi e più rapidi sviluppi dell'economia, della società, della scienza e cultura attraverso il suo particolare sguardo teso verso l'Europa. Sarà sempre necessario esaminare con viva razionalità e attenta fantasia, ovvero sistematicamente e costantemente se l'interpretazione data di volta in volta all'Accordo di Parigi e la sua attuazione costituiscano la risposta più adatta alle esigenze di tutela delle minoranze in ogni momento della nostra storia, per evitare che in futuro - come già accadde in passato - dopo una prima fase dell'interpretazione debbano verificarsi dolorosi eventi prima di arrivare ad un'interpretazione successiva. L'Italia dovrà condurre con sincerità e lungimiranza una politica autonomistica che vada anche oltre il giorno di un'eventuale quietanza liberatoria. Per noi come minoranza sarà un dovere ed una

necessità predisporre in tempo utile tutti quei meccanismi politici e giuridici in attesa anche di un'unificazione europea ed io sostengo questo in particolare perchè sono convinto che anche noi come Südtiroler Volkspartei (prego, questo è una mia convinzione personale) dovremmo perseguire coerentemente una politica del Pacchetto, dovremmo portarla avanti; perciò è importante riflettere - e farlo apertamente - su quanto accadrà all'indomani di tale evento. Dal mio punto di vista la prova di un reale interesse per la politica del Pacchetto è data da questo, dal fatto di pensare al "dopo", rivolgere lo sguardo a ciò che accadrà dopo la firma della quietanza liberatoria e predisporre per tempo i necessari meccanismi politici e giuridici affinché, conclusa l'attuale e significativa fase della politica autonomistica, le nuove interpretazioni dell'Accordo di Parigi, che potranno rendersi necessarie in futuro, possano essere ricercate ed attuate senza traumi, pacificamente, rendendo partecipi a questo processo tutti i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige. Naturalmente anche il Trentino dovrà collaborare e partecipare attivamente a questo processo.

In relazione al quadro da me poc'anzi descritto, egregio signor Presidente, come giovane rappresentante di una minoranza etnica mi permetto di riassumere il tutto nei seguenti punti:

Primo: in merito alla ricerca di un ruolo per la Regione non devono esserci tentativi velati di far resuscitare il passato.

Secondo: la Regione deve poter fungere anche in futuro da piattaforma per la discussione e lo scambio democratico di opinioni e per un confronto di idee per i rappresentanti delle due province eletti democraticamente e deve avere in quella sede naturalmente anche un ruolo importante di fronte allo Stato centrale. Innanzi tutto dovranno essere però i soggetti di diritto dello Statuto di autonomia, le due Province autonome, l'Alto Adige ed il Trentino, coloro che si pongono in prima linea nella discussione con lo Stato italiano sulla questione dello sviluppo dell'autonomia e delle questioni del neocentralismo.

In questo senso io ritengo, terzo: che la Regione se vuole assumere credibilmente il ruolo che vorrebbe avere, non essendo comunque ancora chiaro quale sia, debba secondo me impegnarsi ed attuare coerentemente gli articoli 16, 17 e 18, ma naturalmente anche l'articolo 6 dello Statuto di Autonomia. La Regione può dimostrare la propria credibilità, - e questo è il punto di vista delle minoranze - e dimostrare che non si sta tramando nulla di segreto se essa - in modo democratico e senza compromessi - interviene là dove esistono le possibilità giuridiche di una delega dalla Regione alle Province

autonome di Trento e Bolzano ovvero ciò che è contenuto nell'art. 6 dello Statuto di autonomia, cioè creare appositi istituti. Questo è il banco di prova e qui la Regione può dimostrare che essa non ha intenzione neppure lontanamente di perseguire obiettivi tardo-imperialistici contro le minoranze.

E vengo ora al punto successivo - quarto: se questo avviene e se succede proprio così, allora sarà possibile arrivare a un nuovo rapporto costruttivo tra le due Province autonome Trentino e Alto Adige. Io ritengo che questa sia una strada da percorrere e di grande interesse anche per gli altoatesini. E' chiaro che questo nuovo rapporto presuppone una totale equiparazione politica e istituzionale a tutti i livelli. In futuro non potremo mai più accettare che si instauri uno sviluppo delle cose tale da porci istituzionalmente di nuovo sotto una particolare maggioranza italiana e questo non lo dico in modo aggressivo, dato che sto parlando di nuovi migliori rapporti tra le due Province. Sarei debitore di qualche risposta se non dessi ora alcune indicazioni su come immagino la cosa. Una cosa, vedete, la dovremmo imparare noi tedeschi, noi della Südtiroler Volkspartei, dal Trentino. Dovremmo essere in grado di radicare i nostri concittadini italiani nel pensiero autonomistico tanto quanto sono radicati i Trentino nella loro autonomia, e penso a come il Presidente della Giunta regionale ma anche il Presidente della Giunta provinciale trentina sono intervenuti presso alte autorità a Roma, per impegnarsi a favore dell'autonomia nel Trentino, a favore dell'istituzione dell'autonomia. Noi siamo ben lontani da tutto questo in Alto Adige. Senz'altro non è possibile un paragone diretto. Questo lo sappiamo tutti, ma per noi è un compito primario e noi come tedeschi nel nostro sforzo di radicare gli italiani altoatesini in questo stesso pensiero vogliamo e dobbiamo attingere dalle loro esperienze nel Trentino. Questa è una cosa.

Un'altra cosa, colleghe e colleghi, - e io mi permetterò di inviare ai Trentini un documento in merito - è l'auspicio che ciò avvenga all'insegna di quello spirito mitteleuropeo che non vorrei banalizzare parlandone troppo ma che vorrei piuttosto ribadire citando le dichiarazioni del ceco Konstantinowitsch, docente all'Università di Innsbruck, che alcune settimane fa ha tenuto una relazione molto interessante a questo proposito, su come vadano stabiliti i riferimenti culturali con questa mentalità mitteleuropea e quali siano i suoi contenuti. Io mi permetterò di inviarvi questa documentazione affinché sia più chiaro in che senso io mi immagino tutto questo.

Ancora una cosa molto concreta: in futuro ci saranno alcuni

settori dove l'Alto Adige, dove forse il Trentino avranno dei bacini d'utenza troppo piccoli per addivenire a delle soluzioni a livello tecnologico, di ricerca e scientifico - e cito la sanità -. Posso infatti immaginare che ci siano settori altamente specializzati dove le due Province autonome di Bolzano e Trento non potranno permettersi dal punto di vista del bacino d'utenza e di altri aspetti di creare rispettivamente una struttura propria, come per esempio nell'ambito della neurochirurgia. Riguardo a questa pensiamo ora che Bolzano sia la sede più adatta, perchè in questo contesto non bisogna considerare solamente il Trentino e l'Alto Adige ma occorre allargare tali considerazioni anche al territorio più a Sud e a quello a Nord, il Tirolo settentrionale, il Tirolo orientale ecc. Io ritengo quindi che a livello di una totale equiparazione - e questo dev'essere chiaro - in futuro non ci possano essere più decisioni fondamentali che vadano contro la maggioranza della popolazione residente in una provincia. Se noi quindi proseguiamo da questa strada - e io mi sono permesso di elencare alcuni esempi - allora arriviamo al punto dove si farà più chiaro il ruolo dato alla presenza delle due Province autonome e alla presenza di una Regione che esisteva prima di queste due Province autonome e del loro ruolo tanto significativo.

In questo senso: Questi sono spunti per considerazioni più ampie, naturalmente, ma sono convinto che una corretta, onesta discussione sul ruolo della Regione possa avvenire in futuro solo su questo binario e non può legarsi a ripensamenti retrospettivi per quanto velati essi siano.

L'onestà ci porterà sicuramente molto lontano, nell'interesse dei cittadini delle due Province autonome di Trento e Bolzano. Grazie, signor Presidente!)

PRASIDENT: Das Wort hat nun der Abg. Kaserer.

PRESIDENTE: La parola ora al cons. Kaserer.

KASERER: Ich schlieÙe mich den politischen ÄuÙerungen meiner drei Vorredner an und werde deshalb in diese Materie nicht mehr einsteigen, nichts mehr also dazu sagen.

Ich teile den Wunsch des Präsidenten, daß sich alle für mehr Autonomie einsetzen sollten, die Autonomie verteidigen, wie es letztlich gerade auch Kollege Frasnelli getan hat. Selbstverständlich denken wir

in erster Linie an die Landesautonomie.

Es ist sehr viel in diesen zwei Tagen gesprochen worden. Ich möchte auch ein lokales Problem hier anbringen, das mich beschäftigt. Zwar darf ich sagen und ich möchte lobend hervorheben, daß beispielsweise das Grundbuch in Schlanders sehr gut funktioniert, daß kaum Wartezeiten festzustellen sind, daß sie mit den Akten also à jour sind. Was nicht so funktioniert und wo Wartezeiten bis zu einem Monat sind, ist das Katasteramt in Schlanders. Dort läßt das Funktionieren zu wünschen übrig und ich glaube, daß eine Wartezeit von einem Monat, wie man mir letztlich gesagt hat, kein Zustand ist. Aber was mich noch mehr berührt ist das, was die Verlegung des Gebäudekatasters für Vinschgau von Bozen nach Schlanders betrifft. Es wurde uns bereits aufgrund der Bemühungen des Regionalassessors von Egen in Aussicht gestellt, daß das bereits für Mitte dieses Jahres erfolgen sollte. Nun ist es trotz dieser Bemühungen nicht gelungen, dieses Gebäudekataster nach Schlanders zu bringen, weil angeblich die Räumlichkeiten, die dafür vorgesehen wären, nicht verfügbar sind. Und zwar sind sie deshalb nicht verfügbar, weil das die Räume wären, die vorher vom Bezirkssteueramt besetzt worden sind. Bekanntlich ist das Bezirkssteueramt zu unserem größten Leidwesen nach Meran verlegt worden. Es wäre in diesem Zusammenhang auch interessant zu erfahren, was mit dem Begehrensantrag des Regionalrates geschehen ist, was sich hier getan hat, ob vielleicht doch noch eine Aussicht besteht, dieses Steueramt nach Schlanders wieder zurückzubringen, genauso wie jenes im Trentino. Aber so geht es auch nicht, daß einfach das Steueramt weiterhin die Räumlichkeiten besetzt, nur scheinbar, weil sie keinen Platz für die Akten dieses Bezirkssteueramtes finden. Sie haben zwar alle Beamten nach Meran verlegt und scheinbar lagern noch die Akten in diesen Räumen. Ich würde deshalb den Präsidenten ersuchen, daß er diesbezüglich bei der zuständigen Behörde zustellig wird, damit diese Räumlichkeiten endlich freigemacht werden und dort eben das Gebäudekataster untergebracht wird. Denn es ist traurig, wenn einerseits die Bevölkerung dieses Gebietes das Steueramt verloren hat und nun wegen jeder Kleinigkeit nach Meran fahren muß - das sind 80 und mehr Kilometer, die man dabei zurücklegen muß - und wenn sie jetzt noch einmal aufgrund der Tätigkeit der Steuerbehörde nochmals benachteiligt werden, weil das Gebäudekataster nicht dorthin verlegt werden konnte, weil sie eben die Akten nicht sozusagen mitübersiedelt haben. Deshalb ersuche ich den Präsidenten, hier zu intervenieren.

Ich möchte nicht weiter auf größere Probleme eingehen, aber

doch etwas hervorheben, was der Präsident angekündigt hat, nämlich einige Initiativen, die er aufgezeichnet hat und die mir sehr lobenswert erscheinen und vor allem auch zum Teil von einer gewissen Dringlichkeit sind.

Interessant wäre es zu erfahren, wie weit es genau ist, was die Schaffung autonomer Sozialversicherungsinstitute betrifft, wie weit hier Aussicht besteht, nachdem es im Bericht angekündigt worden ist; und besonders einen Sektor möchte ich hervorheben, wo dringend Maßnahmen notwendig sind, nämlich auf dem Sektor des Genossenschaftswesens, damit für Produktions- und Arbeitergenossenschaften eben Maßnahmen auf Landesebene erlassen werden können: D.h. konkret, daß Betriebe, die an und für sich von der Produktion her imstande wären, weitergeführt zu werden, aber wo es aus verschiedenen Gründen nicht mehr weitergeht, in diesen Fällen von den Arbeitnehmern selbst weitergeführt werden können. Das ist nur möglich, wenn diese Genossenschaften auch in die Lage versetzt werden, Beiträge zu erhalten. Wir haben verschiedene Beispiele im Lande, wo dies bereits gelungen ist, aber wenn hier nicht bald etwas geschieht, dann laufen andere Genossenschaften, die derzeit bereits tätig sind, Gefahr, daß der Betrieb sozusagen verloren geht und damit wertvolle Arbeitsplätze auch aufs Spiel gesetzt werden. Deshalb würde ich ersuchen, hier diesbezüglich auch bald etwas zu unternehmen. Es muß für uns ganz klar sein, daß es hier seitens der Region nur um die Ordnung des Genossenschaftswesens gehen kann, denn was die Förderung betrifft, ist es ganz klar, daß es hier um eine wirtschaftliche Förderung geht und deshalb ganz klar das Land dafür zuständig weiter sein muß.

Ein Punkt ist auch angeschnitten worden und zwar, daß die Mustersatzungen der Raiffeisenkassen geändert werden sollen. Das ist meines Erachtens auch wichtig, denn wenn ich richtig informiert bin, bestehen heute Einschränkungen, was die Mitgliedschaft bei den Raiffeisenkassen betrifft, daß also nicht jeder einfach Mitglied der Raiffeisenkasse werden kann, denn es darf nur ein bestimmter Prozentsatz von Arbeitnehmern in die Raiffeisenkassen hinein: Das ist sicher falsch, denn zum Zeitpunkt, wo die Raiffeisenkassen in erster Linie aufgebaut wurden, war die Gesellschaftsstruktur in unserm Lande, in unseren Dörfern, ganz eine andere, als sie heute ist. Deshalb wäre es angebracht, diese Satzungen der Raiffeisenkassen der heutigen Gesellschaftsstruktur endlich anzupassen.

Damit wäre ich fertig. Nur noch eine Bemerkung, nämlich zur Aussage des Kollegen Boesso, der leider nicht da ist. Ich möchte das,